



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n. 107 | venerdì 18 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIEZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La terra è diventata un grande cimitero. Quanti uomini, tanti sepolcri,



un grande pianeta di tombe... pianeta».
tutte le tombe sparse
sui continenti del nostro
Giovanni Paolo II,
Via Crucis, 18 aprile

L'Europa lo esclude, lui se la prende con l'Unità

Ad Atene la Ue si schiera con l'Onu per il dopo Saddam. Kofi Annan: no a ruoli subalterni agli Usa
Ignorato anche da Blair e Aznar, Berlusconi si irrita: «La sinistra mi insulta, leggete quel giornale»

Aiuti umanitari LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Piero Fassino

Martedì scorso il ministro Frattini, illustrando la spedizione umanitaria proposta dal governo, ha sottolineato che la «missione che si svolgerà in Iraq non è analoga all'Isaf dell'Afghanistan, né a quella che si sta compiendo nei Balcani, missioni queste destinate alla stabilizzazione politica e sociale oltre che alla sicurezza. Quella che oggi concerne l'Iraq è una missione che si prefigge uno scopo emergenziale e umanitario, volta a salvaguardare le condizioni di vita quotidiana della popolazione ed il governo non intende oggi affrontare i temi assai sensibili della ricostruzione politica ed economica dell'Iraq».

In altri termini è il governo stesso ad aver circoscritto la missione alla dimensione puramente umanitaria. E, dunque, su questo si è pronunciato il Parlamento. La missione italiana non andrà in Iraq a «fare la guerra» - che è finita - e non sarà lì per assolvere a compiti militari o di ordine pubblico. Anzi, abbiamo chiesto - e ottenuto con impegni espliciti assunti dal governo in sede di replica in Parlamento - che le presenze militari previste nella missione siano esclusivamente finalizzate alle funzioni di supporto e protezione alle iniziative umanitarie e civili e in nessun momento assumano il profilo di una legittimazione, sia pure *ex post*, di una guerra che abbiamo considerato sbagliata e continuata a non condividere. Naturalmente, questo non cancella minimamente le nostre valutazioni su questa guerra, che continuiamo a considerare illegittima e sbagliata, e sul modo con cui il governo italiano si è mosso in questa crisi, ispirato più da un opportunismo tattico che non da una visione strategica.

Né ci sfugge la strumentalità di chi, non avendo potuto partecipare alla guerra - soprattutto per la contrarietà della maggioranza dei cittadini italiani a una tale scelta - desidera «ardentemente» essere partecipe del post guerra con un'ansia di legittimazione che ci sembra francamente poco dignitosa per l'Italia.

SEGUE A PAGINA 31

lettera dall'Iraq

Da Sulaimaniya a Baghdad: vita e avventure di un operatore Emergency

A PAGINA 31

COME LUI SI VUOLE

Scuola un certo stupore la frase pronunciata, ad Atene, da Silvio Berlusconi: «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato, offeso dalla sinistra, basta che vada a leggermi una volta la settimana, a caso, l'Unità che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra».

La sorpresa deriva dall'accusa di avere insultato (secondo lo Zanichelli: rivolgere ingiuria e offesa grave), e offeso (ferire gravemente la dignità, l'onore, la reputazione di qualcuno) la figura e la persona del presidente del Consiglio. Che l'onorevole Berlusconi non sia abituato alle critiche, possiamo anche capirlo, immerso com'è nel favoloso mondo dell'Unto del Signore, un essere perfettissimo che non sbaglia mai una mossa. Possiamo anche comprendere che nella personalissima concezione che il presidente del Consiglio ha della democrazia e delle sue regole, non sia previsto un giornale di opposizione intransigente, aspra, vigorosa. Ci rendiamo conto, infine, che la zuccherata nuvola di elogi, lodi e incensamenti dalla quale egli benevolmente osserva il mondo e tutte le creature, non lo agevoli granché nella percezione della realtà.

Con tutte queste attenuanti, ci dica però l'onorevole Berlusconi quando e come questo giornale lo ha ingiuriato. O quando ha ferito gravemente la sua dignità, il suo onore, la sua reputazione. Siamo propensi a credere che se ciò fosse avvenuto anche una sola volta, e anche involontariamente, questo giornale non sarebbe sfuggito all'assedio della munita e implacabile falange avvocatesca del presidente del Consiglio. Ci creda onorevole Berlusconi, noi ci limitiamo a raccontarla esattamente come lei è.



ATENE Il vertice europeo di Atene si conclude con un importante accordo sull'Iraq: l'Onu deve avere un ruolo centrale nel dopo-guerra, l'Europa si impegna a partecipare alla campagna di aiuti. Nel testo conclusivo c'è la mano di Chirac e di Blair, di Schröder e di Aznar. Manca quella di Berlusconi. Messo all'angolo dagli altri premier e leader europei, compresi quelli che hanno condiviso la scelta sulla guerra, il premier italiano si è parecchio irritato. Prendendosi con l'Unità: «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato, offeso dalla sinistra, basta che vada a leggermi una volta alla settimana, a caso, l'Unità che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra». Al vertice, intanto Kofi Annan ha ribadito: no a ruoli subalterni delle Nazioni Unite agli Usa.

ALLE PAGINE 2 e 3

Intervista a Prodi

«Sulla commissione Berlusconi scherza ma dietro i giochi traspare il subconscio»

Federica Fantozzi premier: «Stavo scherzando» con Chirac. Romano Prodi, presidente della suddetta Commissione, replica laconico: «È stato definito un gioco e come tale lo accollo. I giochi belli durano poco. E talvolta lasciano trasparire il subconscio...»



SEGUE A PAGINA 3

La Siria resiste: no alle ispezioni Onu

In Iraq trovate fosse comuni di curdi e oppositori del regime. Catturato un fratellastro di Saddam

La Siria «non permetterà alcuna ispezione dei suoi arsenali militari». Il no - espresso dal ministro degli Esteri El Sharaa - non sembra per il momento far precipitare la situazione. Proprio ieri il comando Usa ha annunciato che non ci saranno blitz a Damasco per catturare i fedelissimi di Saddam. Intanto in Iraq i cadaveri di circa 2mila curdi sono stati rinvenuti in fosse comuni a Kirkuk, mentre a Bassora sono stati trovati quelli di numerosi oppositori. Catturato a Baghdad un fratellastro del rais.

ALLE PAGINE 4-7

Baghdad

Tra i drammi e le macerie esplose la protesta antiamericana

BERTINETTO A PAGINA 5



Il generale Tommy Franks con i suoi collaboratori seduti nel palazzo presidenziale di Saddam Hussein a Baghdad

fronte del video Maria Novella Oppo La guerra di Paolo

A guerra vinta (ma a strage non ancora finita) avviene in tv il ricambio delle linee berlusconiane. Tornano a casa strateghi e generali e subentrano i politici. Sono chiaramente politici che non hanno paura degli schizzi di sangue, tutti reduci della dura battaglia sostenuta nelle retrovie contro quelli che Ignazio La Russa ha definito con piglio dannunziano i «pacifinti». Intanto a «Porta a porta» è arrivato col suo casco rosso anche Paolo Guzzanti, che, tra un attacco di nervi e l'altro, ha spiegato come il movimento contro la guerra sia diventato maggioritario proprio perché è stata evocata la parola «guerra». Mentre, se si fosse parlato solo di «operazione militare», le grandi masse non se ne sarebbero nemmeno accorte. Guzzanti però dimentica che a parlare di guerra è stato Bush, subito dopo l'11 settembre. Anche se i documenti che preparavano l'attacco all'Iraq erano già pronti da qualche anno. E Guzzanti dimentica anche di aver sostenuto lui stesso, in tv e radio (24 settembre 2001), l'uso umanitario di piccole bombe atomiche durante «l'operazione di polizia» in Afghanistan. La lobby dei pacifisti intanto si mobilitava per colpire vigliaccamente alle spalle la più grande armata del mondo.

Respinta anche l'ultima ricasazione, il 26 aprile attesa la sentenza al processo Imi-Sir

Previti, il giudizio non si arresta

Susanna Ripamonti

MILANO Bociato. La corte d'Appello di Milano ha respinto l'istanza con cui Cesare Previti ha ricusato i giudici della quarta sezione, davanti ai quali è in corso il processo Imi-Lodo. Che si trattasse dell'ennesimo espediente, inventato soltanto per intralciare la sentenza che da un mese è nella penna del tribunale, ma che ancora non può essere scritta, lo avevano capito tutti. Ma adesso la quinta corte d'appello, presieduta da Niccolò Fracassi ha messo nero su bianco che la richiesta è infondata.

SEGUE A PAGINA 10

A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

Elio Veltri

La quinta sezione della Corte di Appello di Milano ha respinto l'ottava richiesta di Cesare Previti di ricasazione dei suoi giudici naturali. Il tribunale ha già fissato la Camera di Consiglio per il 26 aprile e quindi è prevedibile che riesca a pronunciare la sentenza.

SEGUE A PAGINA 11

MA NON PARLATE DI IMMUNITÀ

Nando Dalla Chiesa

La Corte d'Appello di Milano, dunque, ha rigettato l'ennesima richiesta di ricasazione di Cesare Previti contro i propri giudici naturali. Ha stabilito quel che la maggioranza degli italiani pensanti ha capito da tempo.

SEGUE A PAGINA 30

Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

ATENE Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ospite del vertice europeo, ha lanciato bordate poderose contro la politica americana in Iraq. Ha escluso che l'Onu possa intervenire sotto il controllo americano e ha detto che all'Iraq va riconosciuto il diritto sacrosanto di controllare il proprio petrolio. Il vertice europeo gli ha risposto positivamente, approvando un documento sull'Iraq che non era previsto alla vigilia - voluto soprattutto da Chirac ma gradito anche a Blair - nel quale si ribadisce il ruolo «centrale» che deve avere l'Onu nella gestione del dopoguerra. E così tra Kofi Annan e l'Europa è nata un'asse evidente e robusta.

Ieri ad Atene era il secondo e ultimo giorno del vertice europeo. L'ufficialità prevedeva la riunione della Conferenza Europea, alla quale partecipano i 25 paesi che mercoledì avevano firmato l'allargamento dell'Unione, più altri 15 paesi europei che non fanno parte dell'Unione, tra i quali la Russia. La Conferenza si è tenuta in mattinata, presieduta dal premier greco Simiitis e dal presidente della commissione europea Prodi, ed è stata l'occasione per approvare un documento generale, di intenti, che esalta i valori della pace e della cooperazione, e stabilisce una collaborazione su tutti i piani tra Unione Europea, altri paesi europei dell'Est, e le nazioni dell'area mediterranea. Al termine dei lavori c'è stata una cerimonia di spirito preolimpico (le Olimpiadi si svolgeranno ad Atene nel 2004) nel corso della quale sono stati piantati alcuni alberi d'ulivo - simbolo di pace - e distribuiti ramoscelli ai 40 leader delle 40 nazioni. C'è stato un po' di imbarazzo quando Berlusconi si è trovato davanti una ragazza vestita di bianco, con al collo una bandiera greca, che gli porgeva un ramo d'ulivo. L'ha preso, ha riso imbarazzato, ha ringraziato, poi l'ha fatto sparire in fretta. Un giornalista ha chiesto a Prodi un commento su questo episodio. Anche Prodi ha riso, contento, e ha detto: «È stata una scena abbastanza surreale, mi sono divertito molto...».

Ai margini di queste cerimonie ufficiali si sono svolti gli incontri riservati che hanno portato alla definizione del documento europeo sull'Iraq. Il documento è stato prima abbozzato negli incontri tra Chirac e Blair di mercoledì sera, poi è stato messo a punto da quello che sembra essere diventato il direttore dell'Unione, e cioè da Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna. Si è raggiunto un buon compromesso su un testo che soddisfa i francesi (e i tedeschi) perché chiama l'Onu a un «ruolo centrale nel processo che dovrà guidare l'Iraq all'autogoverno, utilizzando la sua esperienza unica nella ricostruzione delle nazioni dopo una guerra». Però soddisfa anche i britannici (e gli spagnoli), perché riconosce alla coalizione anglo-americana la responsabilità di garantire la sicurezza in Iraq, e perché assicura alle istituzioni

L'Ue: ponte aereo per i bimbi iracheni

ATENE Ponte aereo europeo per i bambini iracheni feriti. E quello che si è deciso ad Atene, dove i leader dei Quindici, hanno fatto propria la proposta della Commissione Prodi di offrire cure negli ospedali europei per i casi più gravi che non possono essere risolti sul posto. L'annuncio è stato dato dal presidente della Commissione europea Romano Prodi al termine della Conferenza europea. «Spero che l'avvio del ponte aereo sarà molto rapido», ha detto Prodi, mentre il cancelliere tedesco Schröder confermava la disponibilità della Germania ad accogliere i bambini iracheni feriti gravemente. Verranno portati in Europa quei feriti, soprattutto i bambini, a cui non è possibile offrire adeguata assistenza in Iraq dove, ha ricordato Prodi, «la Commissione europea lavora già insieme alla Croce Rossa e altre Ong». Prodi ha ricordato che per l'aiuto umanitario all'Iraq, l'Ufficio umanitario ha già stanziato 100 milioni di euro dall'inizio della guerra, dei quali 20 sono già stati spesi.



Corteo contro il vertice Incriminate 85 persone

ATENE La polizia greca ha incriminato 84 dei 105 dimostranti fermati mercoledì scorso durante le manifestazioni contro la globalizzazione e il vertice dell'Unione europea svoltosi ad Atene, in Grecia. Quattro degli incriminati sono accusati di aver provocato esplosioni, di detenzione di materiale esplosivo, di resistenza alla polizia e di disturbo dell'ordine pubblico. Trattenuti in prigione, i quattro saranno ascoltati oggi stesso dal procuratore. Per gli altri ottanta l'accusa è di detenzione di esplosivi e disturbo dell'ordine pubblico.

Ieri mattina, poi, un centinaio di giovani «no-global» hanno manifestato in segno di protesta per i loro compagni ancora trattenuti dalle autorità locali davanti alla sede della Procura ateniese.

finanziarie internazionali (Fmi e banca mondiale, soprattutto) e quindi anche ai capitali privati, una cospicua partecipazione agli affari della ricostruzione. Il documento è stato fatto proprio dalla presidenza di turno del consiglio europeo, cioè dal premier greco Simiitis, e poi approvato dalle delegazioni dei 15. Con questo documento, e con questo vertice ateniese, l'Europa viene presa in mano sostanzialmente da una doppia guida anglo-francese. Con il paradosso che agli inglesi di Blair (eletti in patria dall'elettorato laburista) è affidato il compito di rappresentare l'opinione pubblica moderata, e ai francesi di Chirac (eletto dai conservatori) il compito di rappresentare l'opinione pubblica di sinistra.

In mattinata, durante i lavori della Conferenza Europea, c'è stato il discorso ufficiale di Kofi Annan. Ha detto molte cose spiacevoli per gli americani. Qualcuno non l'ha detta, però l'ha scritta nel testo ufficiale che ha consegnato ai giornalisti. Nel testo non si parla di America ma di «potenza occupante», nel discorso ha tagliato questa frase. Annan ha iniziato parlando di emergenza per la sicurezza del mondo, fissando due date che hanno fatto scattare l'emergenza: l'11 settembre e l'attacco americano all'Iraq. Lì ha messo sullo stesso piano. Anzi, per essere precisi ha detto che la guerra all'Iraq è stato un fatto ancora più pericoloso per il futuro dell'attacco a New York e Washington. Come si risponde a questa emergenza? Annan dice con l'unità. E cioè, vuol dire, non con gesti unilaterali. E si riferisce evidentemente alla recente politica estera americana.

Subito dopo questa premessa il segretario generale dell'Onu si rivolge all'Europa e dice che c'è bisogno che Onu e Unione Europea lavorino insieme. E' una specie di proposta di patto.

Quanto alla gestione concreta del dopoguerra, Annan ha chiesto che gli «occupanti rispettino la convenzione di Ginevra e le leggi internazionali, e si pongano dunque come priorità la questione umanitaria e dei soccorsi a chi ne ha bisogno». Ha detto che questo è un imperativo. Infine ha fissato cinque obiettivi: 1) che sia rispettata la sovranità territoriale e l'indipendenza dell'Iraq; 2) che gli iracheni scelgano

in piena libertà il sistema politico col quale farsi governare e i leader che li rappresenteranno; 3) la fine dell'embargo e un piano di aiuti che permetta all'Iraq di riprendere una vita normale e dignitosa; 4) che all'Onu siano date le risorse necessarie per svolgere il suo ruolo; 5) il rispetto dei diritti del popolo iracheno da parte della comunità internazionale, a partire dal diritto a controllare le proprie risorse. Naturalmente quando si parla di risorse si intende il petrolio.

Sia nel discorso di Annan, sia nel documento dell'Unione Europea, si fa riferimento alla questione Israele. Si chiedono passi avanti per la realizzazione dei due Stati e si chiede legittimazione per il nuovo governo di Abu Mazen e per Arafat.

L'Europa si schiera con l'Onu

Annan: no a ruoli subalterni agli Usa

Ad Atene compromesso tra i Quindici sul dopoguerra in Iraq



Un marine americano davanti al quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad

«È fuori discussione che l'Onu possa svolgere un ruolo subalterno sotto il controllo di una potenza occupante»



la dichiarazione

«Il Consiglio europeo saluta la presenza del segretario generale dell'Onu e l'opportunità di discutere con lui dei prossimi passi concernenti l'Iraq. In questa fase la coalizione angloamericana ha la responsabilità di garantire un ambiente sicuro, che preveda l'assistenza umanitaria e la protezione del patrimonio culturale. Il popolo dell'Iraq ha ora la possibilità di delineare un nuovo futuro. La comunità internazionale ha un grande contributo da dare in questo processo, in particolare: l'Onu deve avere un ruolo centrale, anche nel processo che porti all'autogoverno del popolo iracheno, usando la sua esperienza unica nella ricostruzione dei paesi dopo i conflitti; i vicini dell'Iraq dovrebbero sostenere stabilità in Iraq e nella regione; l'Ue riafferma il suo impegno a svolgere un ruolo significativo nella ricostruzione politica ed economica del Paese; l'Ue saluta con

favore la partecipazione delle istituzioni finanziarie internazionali, come delineate dalle recenti dichiarazioni del G7 e della Banca mondiale. L'Ue saluta la nomina da parte del segretario generale dell'Onu di un consigliere speciale sull'Iraq, e si aspetta un ulteriore rafforzamento del coinvolgimento dell'Onu nell'Iraq del dopoguerra, inizialmente nel coordinamento dell'assistenza umanitaria. Come parte del processo di sicurezza e stabilità regionale, l'Ue riafferma il suo impegno a portare il processo di pace israelo-palestinese ad una conclusione positiva attraverso l'attuazione dei passaggi previsti dalla «road-map» del Quartetto. È essenziale che vi sia un pronto sostegno al gabinetto nominato da Abu Mazen, impegnato a compiere le riforme, da parte del presidente Arafat e del Consiglio legislativo palestinese».

Mosca: «In Iraq devono tornare gli ispettori»

Per la revoca delle sanzioni necessaria la verifica sulle armi di distruzione di massa. Chirac: sull'embargo la decisione spetta all'Onu

Marina Mastroiusta

A sentire John Negroponte, ambasciatore americano all'Onu, il documento non è ancora stato scritto. Ma già ci sono reazioni e sono quanto meno prudenti. Bush ha annunciato che chiederà la revoca delle sanzioni che per oltre un decennio hanno tenuto alle corde l'economia di Baghdad se non il regime di Saddam. Voltata pagina, il presidente degli Stati Uniti non ritiene che ci siano gli estremi per mantenere l'Iraq sotto stretta sorveglianza. A breve - questione di giorni - verrà presentata una proposta di revoca in Consiglio di sicurezza. Ma la procedura non sarà tanto semplice.

«Questa decisione non può essere automatica. È necessario che siano rispettate le condizioni previste dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ha detto ieri il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov. E le condizioni sono quelle per le quali - almeno in un primo momento - l'amministrazione Bush ha dato il via libera all'intervento in Iraq. Perché l'embargo venga cancellato, ha spiegato Ivanov, «è necessario stabilire se ci siano o meno in Iraq armi di distruzione di massa», un dubbio che finora non è stato chiarito malgrado la massiccia presenza di truppe angloamericane. Quindi c'è una procedura da rispettare, a prescindere da chi comanda adesso a Baghdad. E la procedura pre-

vede il ritorno degli ispettori, in modo che possano completare il lavoro sospeso il 18 marzo scorso, due giorni prima dell'inizio dei bombardamenti angloamericani.

Non è una questione puramente formale, fanno capire a Mosca. «Cancellare le sanzioni in qualsiasi altro modo costituirebbe una violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e rischierebbe di incrinare l'unità e l'autorevolezza del Consiglio stesso», sostengono fonti del governo a Mosca. E per dirla fuori dalle righe, «il solo cambio di regime a Baghdad non costituisce una condizione per l'eliminazione delle sanzioni».

Anche Parigi, che come Mosca fa parte dei membri permanenti del

Consiglio di sicurezza e che come Mosca si è opposta al conflitto, sembra in sintonia, anche se Jacques Chirac preferisce toni più morbidi. Parlando ai margini del vertice Ue ad Atene, il presidente francese ha sottolineato che «spetta all'Onu definire le modalità per la revoca delle sanzioni», affermazione preceduta dalla premessa che la fine dell'embargo «è un obiettivo che abbiamo sottoscritto da tempo». Chirac parla con la stessa voce dell'Unione Europea che se ha evitato di affrontare la questione nella dichiarazione comune sulme a Baghdad non costituisce una condizione per l'eliminazione delle sanzioni».

za greca della Ue, in una dichiarazione, ha mantenuto una certa cautela, ricordando che Atene «da tempo è favorevole a una revoca, a determinate condizioni».

Bush quindi non sembra destinato ad avere gioco facile. Non tanto perché ci sia una sostanziale opposizione alla revoca dell'embargo - solo Washington è sempre stata contraria ad un ammorbidimento. Le sanzioni a questo punto restano uno strumento perché l'Onu possa rientrare in gioco del dopo-Saddam, stabilendo un principio di legalità. E Russia e Francia intendono giocare questa carta.

La strada indicata passa perciò attraverso gli ispettori, che Washington continua a non vedere con favo-

re. L'amministrazione Bush ha mandato sul campo propri esperti ed ha cercato di arruolare personale Onu, per sfruttarne la competenza. Ma fa resistenza all'ipotesi di un ritorno della missione Unmovic, guidata da Hans Blix, che per mesi ha ispezionato siti sospetti in Iraq senza trovare armi di sterminio, solo missili con una gittata eccedente di 30 chilometri il limite massimo fissato dall'Onu.

La missione Onu è stata sospesa nell'imminenza della guerra ma formalmente il suo mandato è ancora valido. Il capo degli ispettori dovrebbe fare un rapporto in Consiglio di sicurezza martedì prossimo. Come la pensa. Blix lo ha anticipato in un'intervista sul settimanale tedesco Spiegel. «Gli alleati sono arrivati come

liberatori e come occupanti e questo può avere degli svantaggi - ha detto Blix -. Se i loro esperti trovassero armi di distruzione di massa, la veridicità di questa scoperta potrebbe essere messa in dubbio». Cosa che non accadrebbe se gli ispettori avessero una legittimità internazionale riconosciuta. «Noi non abbiamo mai affermato che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa, sebbene non potessimo escluderlo - ha aggiunto il capo degli ispettori -. Ora vedremo se Londra e Washington avevano ragione. Sono molto curioso e posso solo augurar loro buona fortuna». Blix, comunque, non intende continuare. Sta scrivendo il rapporto conclusivo, il suo contratto scade nel giugno prossimo.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

ATENE Volò via più veloce del vento che spazza Atene. Appena il cerimoniale glielo ha consentito. Questo vertice in terra greca non si è chiuso con un bilancio positivo per Silvio Berlusconi, prossimo presidente di turno dell'Unione europea che nella due giorni greca è stato costretto dagli eventi a rendersi conto che le strategie diplomatiche sono altra cosa rispetto alla sua politica del darsi del tu, siamo tutti amici e tutto si può risolvere con una pacca sulle spalle.

Messo all'angolo, praticamente fuori gioco, solo grazie alla prassi consolidata che vuole che sia la presidenza a proporre agli altri membri i documenti da sottoscrivere, Berlusconi si è potuto associare al documento sull'Iraq a cui avevano lavorato Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna per poi presentarlo a Costas Simitis che lo ha ricevuto. Documento di cui il governo italiano, mentre già era in elaborazione, ha pervicacemente negato l'esistenza. Il ministro degli Esteri l'altro giorno, il premier ieri. Mentre la dichiarazione prendeva consistenza e Berlusconi non veniva coinvolto nel mini vertice, nel vertice che si andava svolgendo ed a cui nessuno aveva ritenuto di invitarlo.

Il premier nega con forza questa ricostruzione. E nel farlo finisce con l'ammettere che le cose sono andate proprio così. «Non sono seccato, io non mi secca mai, nemmeno con i birichini, ma se quella era un'esercitazione è andata male», fa sapere ai quattro che hanno mostrato di tenerlo in ben poca considerazione e che per un po' si sono trovati su posizioni opposte ma si sono già ricompattati, escludendolo. Ma se il documento non c'era e quello approvato era frutto della sola presidenza greca che bisogno c'era di una precisazione del genere? Ed ancora: «Io ho detto con chiarezza che se si instaura l'abitudine di preparare documenti tra 3-4 partner questi documenti, indipendentemente dal loro merito, saranno bocciati. Non si può accettare una pratica di questo tipo che -assicura lui- questa volta non c'è stata».

È di umore nero Berlusconi. Non cerca neanche di nascondere. Lo schiaffo di Atene brucia. Per questo puntualizza ancora in un lungo sfogo che il documento in questione è il risultato del lavoro della sola presidenza greca: «George Papandreu me lo ha portato e mi ha raccontato come ad esso la presidenza abbia lavorato tutta la notte senza alcun influsso esterno. Ha chiesto la mia approvazione, parola per parola ed io l'ho data. Non riesco proprio a capire -insiste stizzito- come possa essere nata questa fantasia su un documento preparato da qualcuno che è più uguale degli altri». Questo, ovviamente, a lui non va a genio «perché in Europa non c'è nessuno più uguale degli altri e soprattutto, visto che tutti abbiamo un diritto di veto, le decisioni devono essere prese all'unanimità». E per dare maggiore forza alle sue affermazioni riferisce di averne parlato con Aznar, con il primo ministro del Portogallo e con altri non meglio identificati amici. Tutti concordi nel concordare, riferisce, che «non si può accettare una pratica di questo tipo» e che non sarebbe «una procedura corretta». Non spiega però Berlusconi il doppio ruolo del premier spagnolo che gli dà ragione ma ha anche partecipato alla stesura del documento. Ah, è vero, lui nega che ci sia mai stato.

Una giornata di detti e contraddetti per recuperare Ma sono stati altri quattro paesi a scrivere quel testo

Sembler al capo del governo «L'America vi è grata»

Berlusconi hanno dato all'America nei momenti difficili degli ultimi due anni».

L'ambasciatore ha parlato nel corso della cerimonia per la firma del memorandum d'intesa tra il ministero della Salute e il Dipartimento della Sanità degli Stati Uniti. «Ora spetta a noi andare avanti - ha continuato l'ambasciatore - usare le nostre forze e lavorare insieme per costruire un futuro migliore».

Il Memorandum d'intesa firmato getta le fondamenta per fare proprio questo.

ROMA L'ambasciatore statunitense in Italia Mel Sembler ha espresso gratitudine per «l'instabile assistenza morale e materiale che il popolo italiano e il Presidente del Consiglio»



Guerra, gli italiani promuovono i media

questo il risultato della ricerca compiuta dal dipartimento di Sociologia dell'università La Sapienza di Roma sul rapporto tra gli italiani e la comunicazione nella guerra in Iraq, nell'ambito del progetto 'Media War'.

Nel complesso, il giudizio degli italiani sull'informazione ricevuta è positivo: il 49,5% definisce «buona» oppure «ottima» l'offerta dei media, esprimendo un voto che in decimi è di poco superiore al 7. La più apprezzata è la tv, che conquista un attestato di maggior credibilità dal 55,5% degli intervistati, seguita a lunga distanza dai quotidiani con l'11,2% dei favori.

Complessivamente, tutti i mezzi di informazione sono comunque promossi dal 58,1% del campione.

Atene, Berlusconi nell'angolo Il testo sull'Iraq scritto senza di lui

Irritato, attacca: la sinistra mi offende, leggete "l'Unità"...



Silvio Berlusconi con il segretario dell'Onu Kofi Annan e Javier Solana

Prodi: Medio Oriente e Iraq, Onu decisivo

«La battuta del presidente del Consiglio? Non ho gradito, ma non drammatizzo...»

Segue dalla prima

Al rientro dall'eurovertice di Atene, Romano Prodi ha altri pensieri, assai lontani da *boutade* fatte alla leggera e magari non nelle circostanze più opportune. Il presidente della Commissione europea è fiducioso che le innegabili tensioni che hanno attraversato l'Europa a causa del conflitto contro l'Iraq possano in futuro ricomporsi. Osserva a proposito dei due giorni trascorsi ad Atene: «L'atmosfera che si respirava era di grande desiderio di ricostruire l'intesa europea». Rilancia l'importanza di un'Onu «forte» non solo per l'Iraq ma per tutto il Medio Oriente: «Il documento della presidenza greca si è posto in questa direzione». Sottolinea l'importanza dell'imminente semestre di presidenza italiana: «Il filo conduttore sarà lavorare affinché la Convenzione presenti un progetto forte per la nuova Europa». E si rallegra dell'allargamento dell'Unione a 25 membri, che ha sempre sostenuto e difeso a spada

tratta: «Il problema è cambiare le regole, non bloccare il numero delle adesioni». Prodi registra infine un altro dato positivo: «Ha fatto un grande passo avanti l'idea di un ministro degli Esteri europeo».

Sulle agenzie di stampa appaiono due diverse interpretazioni della sua reazione allo «scherzo» di Berlusconi sull'abolizione della Commissione. Secondo una lei non avrebbe gradito, secondo l'altra lei ha sdrammatizzato. A quale delle due si sente più vicino?

«Le due espressioni a cui fa riferimento non sono assolutamente incompatibili tra loro».

Qual è la sua valutazione sul documento della presidenza greca che rilancia il ruolo dell'Onu nel dopoguerra iracheno?

«È un primo passo. Il sentire comune che si respirava ad Atene era di ritrovare il ruolo forte che l'Onu deve esercitare nell'organizzazione dell'ordine mondiale. Il do-

desidero di ricostruire l'intesa europea. Forse ha inciso in maniera positiva l'emozione dell'allargamento, ma non vi è stata alcuna punta polemica, nessuna rigidità, ma solo voglia di ricomposizione. L'attenzione rivolta al comune sforzo di intervento umanitario in Iraq è stato il primo passo concreto nella volontà di un lavoro comune».

Sempre dopo questo vertice, sotto quali auspici secondo lei si annuncia il semestre italiano di presidenza dell'Ue?

«È un semestre di enorme importanza, in cui probabilmente si concluderanno i lavori della Convenzione. Il filo conduttore sarà proprio quello di lavorare affinché la Convenzione presenti un progetto forte per la nuova Europa. Non sarà facile perché le frammentazioni e le divisioni sono ancora notevoli. E questo pur considerando con grande soddisfazione che ad Atene vi sono stati nella discussione forti elementi di convergenza anche sui punti più delicati come il ruolo del presidente del Consiglio e la com-

posizione della Commissione. Inoltre, ed è certo conseguenza dell'esperienza della guerra in Iraq, ha fatto un grande passo avanti l'idea di un ministro degli Esteri dell'Unione Europea».

L'altro ieri è stata una giornata storica per l'Europa. Come funzionerà un'Unione a 25 membri e quali potranno essere i rischi?

«Tutto dipenderà dalla Convenzione. Il funzionamento delle istituzioni europee è complicato anche oggi. E la difficoltà non deriva dal numero dei membri, ma dalla regola della necessaria unanimità per gran parte delle decisioni da prendere. Il problema è cambiare le regole, non bloccare il numero delle adesioni. Se si introduce, come in ogni struttura democratica, la regola della maggioranza essere in 25 non complica assolutamente il processo decisionale. Torniamo dunque all'importanza della Convenzione e delle decisioni che verranno prese in quella sede».

nessuna decisione presa da parte nostra». In attesa degli ordini di Bush, come al solito. E, come sempre, solo polemiche nei confronti dell'opposizione che pure ha votato numerosa per appoggiare l'azione umanitaria in Iraq. Nessun ringraziamento. D'altra parte di quei voti «la nostra maggioranza solida non aveva bisogno» a differenza di quando per il Kosovo «i nostri voti furono determinanti». Con l'opposizione, dunque, «nessun dialogo finché mi insultano, offendendomi e capovolgendo la realtà». Una prova? «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato e offeso dalla sinistra basta che vada a leggerci a caso, una volta alla settimana "l'Unità" che è l'organo del partito e che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra», non riuscendo a nascondere l'irritazione per il titolo di ieri «L'Europa con l'Onu, Berlusconi da solo» che metteva in evidenza la visibile solitudine nel contesto europeo, segnale preoccupante in vista della prossima presidenza.

Intanto della iniziativa umanitaria per cui ha costretto il Parlamento ad esprimersi in gran fretta per ora non c'è notizia di tempi e modi. «Ad oggi da parte degli alleati non ci è giunta nessuna richiesta e conseguenzialmente non c'è stata

nessuna decisione presa da parte nostra». In attesa degli ordini di Bush, come al solito. E, come sempre, solo polemiche nei confronti dell'opposizione che pure ha votato numerosa per appoggiare l'azione umanitaria in Iraq. Nessun ringraziamento. D'altra parte di quei voti «la nostra maggioranza solida non aveva bisogno» a differenza di quando per il Kosovo «i nostri voti furono determinanti». Con l'opposizione, dunque, «nessun dialogo finché mi insultano, offendendomi e capovolgendo la realtà». Una prova? «Se c'è qualcuno che ha dei dubbi che io venga insultato e offeso dalla sinistra basta che vada a leggerci a caso, una volta alla settimana "l'Unità" che è l'organo del partito e che rappresenta le pulsioni vere all'interno della sinistra», non riuscendo a nascondere l'irritazione per il titolo di ieri «L'Europa con l'Onu, Berlusconi da solo» che metteva in evidenza la visibile solitudine nel contesto europeo, segnale preoccupante in vista della prossima presidenza.

Nel luogo dove si è fatta la storia d'Europa il premier ha dedicato alcuni minuti ad attaccare questo giornale

Vincenzo Vasile

Il ruolo del Palazzo di vetro per il presidente della Repubblica dovrà tornare centrale, soprattutto ora. Anche per la missione italiana

Monito di Ciampi al premier: le Nazioni Unite al primo posto

ROMA Berlusconi sale al Colle, di ritorno da Atene. Ha molte cose da riferire al capo dello Stato. Soprattutto le nuove caratteristiche e i nuovi vincoli che l'Unione europea impone alla missione italiana in Iraq. Il presidente del Consiglio ha sfiorato di nuovo un incidente con la commissione presieduta da Prodi (aboliamola, ha proposto e la battuta di spirito ha fatto pensare a «voce dal sen fuggita») e non è stato molto facile il confronto con i partner del Vecchio continente. Non si sa che cosa Berlusconi e Ciampi si siano detti ieri sera a porte chiuse. Ma i rimproveri del capo dello Stato sono arrivati in modo imprevisto, recapitati per posta.

Si tratta di una lettera sull'Iraq che il presidente ha inviato a 50 parlamentari del centrodestra. E l'argomento è tanto scottante, quanto dimessa appare la formula scelta. «Pietà per le vittime innocenti della guerra irachena» e, quel che è più importante, «ruolo dell'Onu nella ricostruzione», invoca il presidente. Attraverso le Nazioni Unite devono passare, insomma, sia gli aiuti umanitari sia le misure per la rinascita, come ha appena ammonito da Ate-

ne l'Unione europea aggiungendo al sostantivo «ruolo» l'aggettivo «centrale» (e Berlusconi ha dovuto ammettere che a questo punto non sa proprio quando potrà partire la missione italiana). Sicché le parole di ieri di Ciampi, nero su bianco, fanno l'effetto del coltello che, girato e rigirato, tormenta la piaga.

Il documento in cui il presidente ribadisce le sue posizioni è una stringata missiva a firma del suo principale

collaboratore, il segretario generale Gaetano Giffuni. L'ha ricevuta e resa pubblica Raffaele Costa (Forza Italia), uno dei deputati di centrodestra che si sono dissociati dalla linea della maggioranza sul conflitto. Il 3 aprile scorso avevano consegnato un «appello per le vittime» al presidente. E adesso ecco la risposta. Che arriva - come osserva Costa - «dopo gli scontri, i saccheggi e le razzie di questi ultimi giorni». Così «le parole del Quirinale assumono ancor

più significato». Perché «il presidente Ciampi fa proprio il nostro appello: la speranza è che venga ripristinata anche attraverso l'Onu, quanto prima la legalità in territorio iracheno in modo da porre fine al tributo di sangue che la popolazione civile è quotidianamente costretta a versare quale prezzo per avviarsi sulla strada della libertà».

Ma la frase di Ciampi, in verità, è più netta: in particolare Giffuni, infatti, sottolinea come il capo dello Stato se-

gua «con preoccupazione l'evoluzione del conflitto in Iraq» e abbia «espresso più volte il suo turbamento per i costi umani provocati». Infine, una postilla che non dovrebbe essere molto gradita dalle parti di palazzo Chigi: «Già da ora dobbiamo porci il problema di come attraverso l'Onu, si possa assumere la responsabilità della rinascita di quel Paese». Attraverso l'Onu: Costa nel riferire il pensiero di Ciampi ha aggiunto, insomma, un «anche» di troppo.

L'episodio dà un'idea della stretta nella quale era passata, al vaglio del Quirinale, l'idea della missione in Iraq. Che Ciampi - pur non opponendo veti - aveva preteso fosse intrapresa a due condizioni: che avvenga quando la guerra sia per davvero finita, e che ne sia chiara la finalità umanitaria. Adesso da Atene si precisa anche che le operazioni di sicurezza spettano alle forze anglo-americane, ma la spedizione italiana prevede prevalentemente l'invio di militari a fini di polizia. E si intuisce come il doppio vincolo che piomba dall'Europa e dal Colle sulle spalle del governo sia destinato a creare molto imbarazzo e, quanto meno, a complicare l'accoglienza da parte italiana della richiesta dell'amministrazione Bush.

Leonardo Sacchetti

«Si cerca una tregua con i mujaheddin»

«Non vi immischiate». È la frase che alcuni testimoni oculari ricordano dei mesi dell'«Operazione Anfal» contro i curdi, alla fine degli anni '80. Con la caduta del regime di Saddam Hussein, tutte le divisioni e i rancori della complessità irachena stanno tornando a galla, insieme ai morti dimenticati del regime dei rais di Baghdad. Ieri, miliziani peshmerga (la guerriglia curda) hanno diffuso la notizia del ritrovamento di una enorme fossa comune con almeno 2mila cadaveri. «In maggioranza - ha detto Dumeetha Luthra, giornalista della Bbc presente sul posto - sono persone con ancora addosso abiti civili». La fossa comune ritrovata dai peshmerga in un accampamento militare abbandonato a sud di Kirkuk potrebbe essere una delle tante usate dal regime di Saddam Hussein durante l'offensiva contro i curdi nel nord dell'Iraq (l'«Operazione Anfal», appunto) e per questo gli Usa hanno già inviato un'equipe di medici legali sul posto. «Non vi immischiate», ci dicevano i soldati di Saddam per tenerci lontani», hanno ricordato ieri alcuni curdi sopravvissuti alle stragi perpetrate dai rais nel 1988.

«Queste fosse comuni - hanno raccontato alcuni testimoni - furono scavate proprio in quei mesi, in gran segreto. Le truppe di Saddam tenevano tutti alla larga da queste zone». Secondo le poche notizie raccolte dalla giornalista della britannica Bbc (l'unica giornalista presente al ritrovamento della fossa), alcune delle tombe riesumate erano contrassegnate mentre altri corpi portavano ancora la divisa delle milizie curde. Il ritrovamento dei peshmerga potrebbe far luce sugli eccidi organizzati nel Kurdistan iracheno alla fine degli anni '80 - e che costarono la vita a 100mila persone - dal cugino di Saddam, quel Ali Hassan al-Majid, detto «Ali il chimico», dato per morto durante i bombardamenti su Bassora nei primi giorni della guerra.

Dalla città meridionale di Bassora è giunta la notizia del ritrovamento di altre cinque fosse comuni nei pressi della cittadina di Al Zubeiri. La notizia di tale ritrovamento è stata confermata dal Centcom del Qatar anche se il generale americano Vincent Brooks non ha chiarito quanti corpi contengano queste cinque fosse né quando siano state scavate. I due ritrovamenti, probabilmente, segnano un punto importante nella ricostruzione degli ultimi an-

BASE DI AS SAYLIYA Le forze armate americane stanno negoziando un cessate il fuoco con i mujaheddin anti Iran nel sud dell'Iraq. Lo ha fatto sapere ieri il Comando centrale americano a Doha, nel Qatar, per bocca del generale Vincent Brooks. «Sappiamo che c'è una presenza di Mujaheddin i-Khalq in Iraq e li abbiamo presi di mira», ha spiegato il generale Vincent Brooks nel corso della conferenza stampa quotidiana del comando alla base di As Sayliya. Il generale ha però aggiunto che sono in corso trattative «per cercare di arrivare a una qualche sorta di accordo che porti al cessate-il-fuoco e alla resa». I contatti, ha concluso, «proseguono e probabilmente produrranno risultati nei prossimi giorni». I Mujaheddin i-Khalq, o mujaheddin del Popolo, si oppongono al governo integralista dell'Iran e hanno invece collaborato con il regime di Saddam Hussein.



Esperti inglesi: dall'Iraq via l'uranio impoverito

LONDRA Scienziati inglesi contro l'uranio impoverito. Un gruppo di esperti britannici ha chiesto a Londra e Washington di rimuovere dall'Iraq le centinaia di tonnellate di uranio impoverito utilizzate durante la guerra in modo da proteggere la salute della popolazione civile. L'appello, riportava ieri il Guardian, è stato lanciato dalla principale associazione scientifica del Regno Unito, la Royal Society, che contraddice così gli esperti del Pentagono, secondo i quali l'opera di bonifica non è necessaria. Si riaccende così la polemica sull'uranio impoverito, una sostanza già utilizzata durante la prima guerra del Golfo, nonché durante gli interventi militari nei Balcani e in Afghanistan, ritenuto da molti causa di cancro e altre malattie. Fino a 2.000 tonnellate di uranio impoverito, scrive il Guardian, sono state usate durante la guerra in Iraq, di cui una grossa parte a Baghdad.

A Kirkuk e Bassora l'orrore delle fosse comuni

Nel Nord trovati duemila corpi. I curdi: sono civili uccisi dai rais



Marine americano di guardia alle raffinerie petrolifere di Kirkuk

Reda Ali

Come è uscito Saddam da Baghdad? Per quale motivo l'ambasciatore russo è tornato a Baghdad dopo che aveva già raggiunto la Siria? Tra queste due domande si svela il mistero del dittatore scomparso, secondo l'emittente Al Jazira. Nell'approfondimento settimanale affidato all'inviato Taizir Alwani l'emittente del Qatar annuncia un'esplosiva intervista ad un ex agente dei servizi segreti sovietici, in servizio negli anni '80. L'uomo accetta di parlare a volto coperto e restando anonimo. È stato lui il mediatore tra gli americani e l'ex presidente iracheno: una trattativa iniziata prima dello scoppio della guerra. «Gli americani non hanno mai voluto catturare Saddam - dichiara l'ex spia russa - da sempre hanno tentato di

«Saddam è scappato sull'auto dell'ambasciatore russo»

Un'ex spia sovietica ad al Jazira: Washington e Mosca d'accordo sulla fuga del dittatore

offrirgli una via di fuga, che Saddam ha rifiutato». Fino all'avanzata delle truppe verso la capitale. Solo a quel punto il rais ha capitato, ma chiedendo condizioni ben precise e soprattutto molti soldi. L'accordo è stato: non uno sparo a Baghdad in cambio della libertà per Saddam. Qui è entrato in scena il diplomatico russo, che ha offerto la sua auto per permettere al dittatore di lasciare la sua città senza essere visto. «Una soluzione giusta per tutti - conclude l'ex

agente sovietico - Per gli americani, per gli inglesi, per gli iracheni e per lo stesso Saddam. In questo modo non sono morti troppi soldati angloamericani, la missione militare non è costata troppo, e per i cittadini di Baghdad si è evitato un bagno di sangue». Tutti soddisfatti, dunque, secondo la vecchia spia.

«Ho incontrato Saddam nel secondo giorno di guerra - racconta l'agente - L'appuntamento era in un normale appartamento a Baghdad. Gli ho ripetuto

l'offerta che già gli era stata fatta: andate via in cambio di soldi. Non ha accettato. Mi ha detto: ti conosco, mi hai chiesto la stessa cosa nel '91, e anche allora ho detto no. Vedi, ho resistito altri 12 anni, perché dovei andarmene? Resisteremo anche stavolta». Gli incontri sono proseguiti quasi tutti i giorni. Spesso si svolgevano in camioncini per la frutta e la verdura. Il rais era vestito da commerciante di alimentari. «Lui è fissato per la sicurezza - spiega il

mediatore - fa attenzione a qualsiasi cosa». Tre giorni prima della fine del conflitto è arrivata la svolta. L'appuntamento era nella moschea di Baghdad in Piazza Paradiso: Saddam era vestito da imam. «Stavolta era più attento a quel che dicevo - spiega l'agente - Allora gli ho detto: quanto tempo pensate di resistere: un mese, due mesi, e poi? Alla fine entreranno, anche a costo di bruciare la città». A questo punto Saddam ha chiesto: come esco da questa città?

Quanti soldi mi danno. «Allora ho capito - racconta l'ex spia - che aveva accettato. Ho chiamato il mio contatto dei servizi segreti americani. Non credeva alle sue orecchie, mi diceva, puoi ripetere per favore?».

Dopo mezz'ora 4 agenti americani, travestiti da beduini, sono entrati nella moschea. È iniziata la trattativa. Sui soldi non ci sono stati problemi: qualsiasi cifra (non viene rivelata, ndr). Più difficile è stato trovare il modo in cui far

uscire il rais dalla capitale. Hanno offerto un aereo ma lui ha detto di no. Poi un'auto, ancora no. Sembrava che non vi fosse soluzione. «A quel punto ho esclamato: peccato che l'ambasciatore russo è appena partito per la Siria. Tutti mi hanno guardato come se avessi avuto un'idea geniale». È stato contattato il responsabile dei servizi americani. A quel punto la trattativa è passata in altre mani: non si sa se sono intervenuti gli stessi presidenti Bush e Putin, o se la cosa sia stata risolta a livello di controspionaggio. Sta di fatto che gli agenti sono rimasti nella moschea per tre ore. Verso le sei di mattina è arrivato l'ok dell'ambasciatore. Il diplomatico ha accettato di tornare indietro «per prendere i feriti», era la versione ufficiale. «Certo, lui ha preso i anche i feriti - dice l'ex agente - ma nella sua auto c'erano Saddam e i figli Uday e Qusay».

I fondi raccolti serviranno oltre che per farmaci e cibo, anche per la costruzione di centri di accoglienza e serbatoi per l'acqua

Campagna Ds-l'Unità a favore dell'Iraq

Luigina Venturilli

MILANO Aiuti umanitari concreti ed immediati. Di questo hanno bisogno i civili iracheni, oppressi dalla violenza della guerra e stretti nella morsa dell'emergenza idrica, alimentare e sanitaria. Per questo si sono impegnati l'Unità e i Ds, che, nel promuovere una sottoscrizione nazionale di raccolta fondi e risorse da destinare alla popolazione dell'Iraq, hanno scelto la via più veloce ed efficace per farli giungere a destinazione: appoggiarsi ad organizzazioni non governative già operanti ed attive sul campo.

Un programma di cure mediche e di integrazione alimentare per

500 bambini di Bassora, centri di accoglienza per 2mila sfollati nell'area di Kerbala e 1.200 a Baghdad, un campo per rifugiati a Karmansha, al confine con l'Iran, installazione di serbatoi e unità di potabilizzazione dell'acqua ed attività di assistenza a centinaia di orfani curdi di Erbil e Chamchamal. Sono questi i progetti intorno ai quali si stanno concentrando gli sforzi delle organizzazioni del «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq».

Per finanziarli si stanno mobilitando le sezioni Ds di molte città d'Italia: a Milano, Genova, Bologna, Napoli e Firenze le iniziative di sensibilizzazione della gente e di raccolta fondi sono già cominciate. Dibattiti, incontri pubblici ed assemblee per

coinvolgere i milioni di persone che fino ad oggi sono scesi in piazza contro il conflitto e a cui ora viene chiesto uno sforzo ulteriore: contribuire alla campagna umanitaria.

«È importante che l'impegno a favore del popolo iracheno - ha spiegato Pierfrancesco Majorino, segretario dei Ds milanesi, durante il presidio svoltosi ieri in piazza San Babila - sia il più diffuso possibile: tutto il partito deve attivarsi per promuovere la sottoscrizione, ogni sezione in ogni città. Anche le prossime manifestazioni del 25 aprile e del 1 maggio, così come le feste dell'Unità, saranno occasioni per diffondere e sponsorizzare i progetti di solidarietà».

«In Iraq servono aiuti immediati

ti - ha ricordato Marco Cipriano, consigliere regionale Ds in Lombardia - e le organizzazioni non governative che da tempo cercano di alleviare le sofferenze della popolazione sono il canale più rapido per inviare scorte alimentari e sanitarie e salvare così delle vite umane. Un supporto militare non è affatto necessario: di soldati laggiù ce ne sono già troppi, mentre servono cibo e medicinali. Per questo chiediamo alla gente un aiuto concreto: la fine della guerra è un sollievo per tutti, ma i problemi non sono affatto finiti».

Basta un versamento sul c/c 263293 (abi 03127, cab 05006) banca Unipol agenzia 163, Roma. Causale: Democratici di sinistra per la popolazione in Iraq.



l'iniziativa

Sottoscrizione per Ali Ismail Abbas

Dall'ospedale Ibn Sina di Kuwait City, il piccolo Ali Ismail Abbas - il bimbo iracheno di 12 anni che, durante un bombardamento Usa su Baghdad ha subito gravi ustioni e perso le braccia e gran parte della sua famiglia - ha ieri chiesto nuovamente di riavere i propri arti. «Come faccio a tornare a scuola senza braccia? Chi mi difenderà?», ha detto Ali dopo i primi interventi che i medici hanno fatto per bloccare le infezioni sulla sua pelle. L'Unità e il Giornale proseguono la raccolta di fondi per permettere ad Ali di guarire dalle ferite di questa guerra: c/c 50000, presso la Bnl, ag. 2, Milano (ABI 1005, CAB 1612).

'Iraq per la vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITA E DS

L'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al «Tavolo per l'Iraq», vari diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Per messaggi e comunicazioni: iraqperlavita@unita.it

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293

ABI: 03127 - CAB: 05006

UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

BAGHDAD Il nuovo governatore di Baghdad si chiama Mohammed Mossen Zubeidi, e per sfuggire a una condanna a morte inflittagli dai tribunali di Saddam, ha trascorso nascosto gli ultimi 15 anni nel Nord del paese. Ieri si è presentato nella capitale annunciando alla stampa di avere assunto il suo nuovo ruolo, attribuitogli, ha detto, da un non meglio precisato consiglio di intellettuali, religiosi, accademici, peccato che di quell'organismo non facciano parte i generali dell'esercito di occupazione, che avrebbero potuto rafforzare il titolo di cui Zubeidi è stato investito, con il sostanzioso appoggio dei loro tank e dei loro cannoni, invece gli americani, non solo non hanno a che fare con quel comitato di notabili iracheni, ma apparentemente, non riconoscono affatto l'autorità della figura da loro prescelta. «Nessuno ha diritto di autoproclamarsi sindaco -ha dichiarato il capitano Joe Pienzler, ufficiale addetto ai servizi pubblici-. Le uniche nomine valide sono quelle avallate dagli Stati Uniti».

Più chiaro e più secco di così non poteva essere. Eppure il sedicente governatore di Baghdad aveva specificato che il suo unico scopo era di «rendersi utile al ripristino dei servizi sociali» e aveva precisato che non intende sfruttare il suo ruolo come trampolino di lancio per arrivare alla presidenza della Repubblica, carica ancora vacante dopo che la riunione di Nassiriyah, martedì scorso, si è chiusa rinviando ogni decisione in merito. Forse agli Usa non è piaciuta la sottolineatura del carattere provvisorio della loro presenza in Iraq. «Sono fiducioso che gli Stati Uniti ci aiutino e poi se ne vadano», ha infatti affermato Zubeidi. Difficile invece credere che possono avere insospettito Washington dichiarazioni come quella di voler fare dell'Iraq un «modello di democrazia», o l'intenzione manifestata di riciclare nei meccanismi di potere anche elementi del Baath, «purché non si siano macchiati di gravi reati».

Fatto sta, piaccia o non piaccia a Bush, iniziative come la costituzione di una amministrazione provvisoria a Baghdad, si starebbero estendendo ad altre città irachene, perché c'è una fortissima esigenza di ordine, di sicurezza e di un'autorità che faccia funzionare i servizi essenziali, dalla luce all'acqua, e anche perché la speranza di veder sorgere sulle ceneri del regime distrutto un governo nazionale alternativo in tempi rapidi si è spenta nella dilazione decisionale paritaria a Nassiriyah.

«Yankees go home» è il leit-motiv delle parole d'ordine che germogliano nella miriade di centri di poteri locale e negli embrioni di movimenti politici che si stanno formando in questa confusissima fase di transizione. Sulla facciata dell'edificio che ospitava un tempo l'Unione Nazionale Studentesca, nel quartiere di Waziriyah, è comparso ieri uno striscione bianco con una scritta nera in inglese: «Movimento dei liberal democratici». «Stiamo ripulendo i locali, non abbiamo da offrirvi nemmeno un tè», si scusa Falik Bashir, insegnante in pensione, che al partito si è iscritto solo da poche ore. Pulizia è un eufemismo, gli ambienti sono stati devastati da vandali e ladri, ma simili spettacoli fanno ormai parte dell'arredo urbano di Baghdad. Alla precarietà della sistemazione logistica corrisponde la vaghezza dei programmi. L'unico punto sottolineato con forza da Ahmed Mohammed, 32 anni, meccanico, che si presenta come assistente-leader, è la fretta di liberarsi

Più esperti alla ricerca della «pistola fumante»

WASHINGTON La caccia alla «pistola fumante» in Iraq continua, anzi si intensifica. Gli Stati Uniti hanno deciso infatti di rafforzare la squadra. Oltre un migliaio di esperti saranno trasportati nei prossimi giorni in Iraq, in una operazione coordinata dal Pentagono, per accelerare la ricerca delle armi chimiche e biologiche, il cui presunto possesso da parte di Baghdad ha scatenato la guerra angloamericana. c'è da dire che finora il team di esperti militari responsabile della ricerca non ha trovato nulla. Vi sono stati numerosi falsi allarmi mai confermati da esami più approfonditi. L'accelerazione della ricerca avviene sullo sfondo di dichiarazioni sempre più polemiche da parte del capo degli ispettori Onu Hans Blix: l'invasione americana ha interrotto la missione degli esperti delle Nazioni Unite e Washington non ha mostrato molta voglia di riaprire la porta agli specialisti delle Nazioni Unite.



Sun: forse suicida il ministro Al Sahaf

LONDRA Il ministro dell'Informazione iracheno Mohammed Said Al Sahaf, volto noto per le sue surreali conferenze in cui annunciava che gli Usa, -in realtà a due passi da Baghdad- erano ben lontani dal vincere, potrebbe essersi suicidato. La notizia è apparsa ieri sul quotidiano britannico The Sun, che cita due giornali iraniani. Secondo il tabloid, Al Sahaf, diventato una celebrità grazie alle conferenze stampa tenute quotidianamente a Baghdad e trasmesse in mondovisione, si sarebbe impiccato il 9 aprile, giorno in cui le forze alleate sono entrate nella capitale irachena. Al Sahaf, in cui onore sono stati creati diversi siti Internet, era sparito dopo l'ultima conferenza stampa, in cui negava la presenza di «infedeli americani a Baghdad» mentre alle sue spalle erano chiaramente visibili i carri armati alleati.

A Baghdad esplode l'insofferenza anti-Usa

E nella moschea del quartiere sciita si ammassano armi e munizioni



Manifestazione sciita ieri a Baghdad

dagli americani. «Siamo loro grati per aver eliminato Saddam, ma se si fermano a lungo non ci stiamo più». Ahmed è stato due mesi in prigione nel 1991. Sospettivano appartenesse a un gruppo clandestino ma non avevano niente in mano e fu rilasciato. Invece lui era davvero membro del Movimento dei liberal democratici nato nel 1989 e all'epoca ovviamente clandestino. Inutile indagare sui progetti del nuovo partito sui modelli di riferimento. La risposta ossessivamente ripetuta

è: «Siamo democratici, esortiamo tutti gli iracheni ad unirsi a noi, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa». Dicono di essere duemila solo a Baghdad, e di essere già nel mirino di un gruppo fondamentalista legato ad Al Qaeda, che ha appena lui era davvero membro del Movimento dei liberal democratici nato nel 1989 e all'epoca ovviamente clandestino. Inutile indagare sui progetti del nuovo partito sui modelli di riferimento. La risposta ossessivamente ripetuta

è: «Siamo democratici, esortiamo tutti gli iracheni ad unirsi a noi, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa». Dicono di essere duemila solo a Baghdad, e di essere già nel mirino di un gruppo fondamentalista legato ad Al Qaeda, che ha appena lui era davvero membro del Movimento dei liberal democratici nato nel 1989 e all'epoca ovviamente clandestino. Inutile indagare sui progetti del nuovo partito sui modelli di riferimento. La risposta ossessivamente ripetuta

Ma una non molto diversa esibizione di orgoglio nazionale. «Non abbiamo rapporti con le autorità militari statunitensi qui a Baghdad», sottolinea Abbas Al Badri, direttore del giornale curdo Al Ittihad e capo ufficio stampa locale dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk), che da un paio di giorni ha aperto una rappresentanza qui nella capitale. È curioso sentirlo dire dal portavoce di una formazione strettamente alleata degli americani nelle operazioni belliche per la presa di

Mossul e Kirkuk, nel Nord. A differenza degli americani, Bashir non ha, tra l'altro, nulla contro Zubeidi, purché «si muova nella cornice fissata al vertice di Nassiriyah, dove si è indicato l'obiettivo di un Iraq democratico, federale, unito, in cui sia rappresentato l'intero mosaico del popolo» che vivono nel territorio iracheno.

Via gli americani, sulla bocca dell'imam Sayed Ali Shaukhi, più che uno slogan, suona come una minaccia. Il barbutto religioso della moschea

Al Rasul, a Saddam City, il quartiere sciita di Baghdad, siede con le gambe incrociate, sotto un ritratto dell'ayatollah Otman Mohammed Sadr, in onore del quale Saddam City qui è stata ribattezzata Sadr City. Ha la pistola appesa al cinturone, una guardia del corpo gli sta accanto con il kalashnikov a tracolla. Sotto lo scranno riservato agli ospiti sono accatastati pacchi di munizioni, e all'ingresso del tempio vigilano altri fedeli armati. Dobbiamo proteggere noi e la gente del quartiere

sottoterra - ha dichiarato -. Ci hanno aperto le prigioni, di cui noi non sapevamo neppure dove stessero le porte».

La voce sull'esistenza di carceri sotterranee era circolata immediatamente nei giorni dopo la caduta di Baghdad. I parenti degli scomparsi hanno cercato febbrilmente, da soli, nel caos generale, tra saccheggi e violenze, senza trovare ascolto.

L'ultimo atroce dettaglio dei giorni delle razzie è arrivato ieri dalla Croce rossa internazionale. Nell'ospedale psichiatrico di Baghdad molti pazienti sono stati stuprati nei loro letti, mentre imperversava la febbre del saccheggio, ha detto la portavoce dell'organizzazione Antonella Notari. Nella clinica al-Rashad tutti i ricoverati sono fuggiti tra il 9 e l'11 aprile, terrorizzati da quanto stava accadendo. Quelli che ora ritornano in ospedale raccontano delle violenze subite.

Catturato nella capitale il fratellastro di Saddam

Trovati vivi in celle sotterranee 25 prigionieri politici. La Croce rossa: pazienti stuprati negli ospedali durante le razzie

Era stato dato per morto in un bombardamento, nella sua fattoria fuori da Baghdad. Barzani al-Tikriti, uno dei fratellastri di Saddam Hussein, è stato catturato ieri dai marine nella capitale irachena. È il generale Vincent Brooks a dare la notizia dal quartier generale nel Qatar. È avaro di dettagli, si sa qualcosa di più in futuro, «lo stiamo interrogando». Come «consigliere di Saddam. Barzani ha una conoscenza approfondita dei meccanismi in base ai quali il regime funzionava», sottolinea Brooks. Ma nel mazzo di carte con le alte sfere del regime, i super-ricercati messi in ordine di importanza, il suo nome compariva molto in fondo, al 52esimo posto.

Nessuno spargimento di sangue, Barzani era solo al momento della cattura, forse si sentiva al sicuro dopo essere stato dato per morto nella notte tra l'11 e il 12 aprile, quando una serie di bombe intelligenti aveva centrato la sua casa in

campagna. Laureato in diritto e scienze politiche, sempre elegante, era stato ambasciatore presso l'Onu a Ginevra per 11 anni, poi consigliere finanziario del potente fratellastro, pochi giorni prima dell'inizio della guerra era stato messo agli arresti domiciliari da Saddam, per essersi rifiutato di giurare fedeltà al figlio minore del rais, Qusay. Non che avesse un'opinione più alta del primogenito, Uday, che giudicava semplicemente «avidio» e «inadatto a governare». Ma in passato Barzani aveva ricoperto ruoli importanti, come quello di capo del Mukhabarat, i servizi segreti iracheni, e secondo alcuni anche da Ginevra avrebbe diretto la fila dell'intelligence irachena in Europa. Poi era caduto in disgrazia per non aver approvato il matrimonio di una delle figlie di Saddam con Hussein Kamel Hassan, che nel '95 fuggirà in Giordania, denunciando a gran voce i crimini del rais e per questo verrà assassinato al suo

ritorno a Baghdad, dove era tornato con la promessa del perdono.

Domenica scorsa era stato catturato anche l'altro fratellastro di Sad-

dam, Watban Ibrahim Hasan, fratello di Barzani: lo avevano bloccato non lontano dal confine con la Siria, dove tentava di fuggire. Anche

lui era considerato un tassello importante per far luce sul regime e sulla sorte di Saddam. Ma del dittatore finora non è stata trovata trac-

cia né la conferma che sia rimasto ucciso in un bombardamento.

Sono stati trovati invece 25 prigionieri politici, rintracciati nel sobborgo di Qazimiya alle porte di Baghdad in una segreta sotterranea. Lo ha detto ieri l'autoproclamato governatore della capitale irachena Mohammed Mohsen Zubeidi. La notizia non ha per ora trovato ulteriori conferme ufficiali ma ha suscitato speranze in migliaia di persone i cui familiari sono scomparsi durante il regime di Saddam.

Zubeidi sostiene che anche altri prigionieri politici sono stati trovati vivi, seppure in cattive condizioni, in altre zone del paese. I 25 superstiti, ha spiegato, sono stati individuati in celle di prigioni sotterranee gestite dai servizi segreti e dai servizi di sicurezza di Saddam. «Li abbiamo localizzati grazie alla collaborazione dell'esercito americano che dispone di apparecchiature sofisticate con le quali si possono fare ricerche anche

sottoterra - ha dichiarato -. Ci hanno aperto le prigioni, di cui noi non sapevamo neppure dove stessero le porte».

La voce sull'esistenza di carceri sotterranee era circolata immediatamente nei giorni dopo la caduta di Baghdad. I parenti degli scomparsi hanno cercato febbrilmente, da soli, nel caos generale, tra saccheggi e violenze, senza trovare ascolto.

L'ultimo atroce dettaglio dei giorni delle razzie è arrivato ieri dalla Croce rossa internazionale. Nell'ospedale psichiatrico di Baghdad molti pazienti sono stati stuprati nei loro letti, mentre imperversava la febbre del saccheggio, ha detto la portavoce dell'organizzazione Antonella Notari. Nella clinica al-Rashad tutti i ricoverati sono fuggiti tra il 9 e l'11 aprile, terrorizzati da quanto stava accadendo. Quelli che ora ritornano in ospedale raccontano delle violenze subite.

ma.m.

QUI AL-JAZIRA

Dopo la fuga di Saddam Hussein è iniziata una guerra di tipo nuovo in Iraq: quella per la ricostruzione. Gli Stati Uniti danno la precedenza ai Paesi alleati - afferma il corrispondente Dayar el Emari - come la Gran Bretagna. Inglese e americani faranno la parte del leone, seguono la Spagna e il Giappone. Si tenta di escludere dai giochi Francia e Germania, perché si sono opposte all'intervento armato. Stessa cosa sarà fatta con i Paesi arabi, che potranno ottenere solo indennizzi per le perdite economiche dovute alla guerra.

Una folla di manifestanti è scesa in strada a Baghdad nel giorno dell'arrivo del generale di Tom Franks. Proteste anche a Mosul contro la presenza dei militari anglo-americani in territorio iracheno. «Vogliamo sentire la vera libertà - dichiarano ai microfoni di Al Jazira i manifestanti - Non vogliamo

Affari del dopo guerra: niente ai Paesi arabi

uscire da Saddam Hussein e entrare nel nuovo colonialismo».

Militari americani hanno bombardato un deposito di armi a Tikrit. La paura degli americani è che la popolazione possa usare queste armi contro di loro.

Mantenere l'esercito americano in Iraq costa due miliardi di dollari l'anno. Lo rivela ad Al Jazira un responsabile del Pentagono.

Il ministro degli Esteri siriano dice di no ai controlli sugli armamenti. «Sappiamo che questa propaganda americana - dichiara il ministro - serve solo per aiutare Israele. Noi invitiamo tutto il Medio Oriente a distruggere le armi vietate. Israele dev'essere il primo Paese a farlo».

Reda Ali

Consigliere di Bush si dimette per le razzie al museo di Baghdad

WASHINGTON La protesta del mondo culturale ed accademico per il saccheggio del Museo Nazionale archeologico di Baghdad, di fronte alle truppe statunitensi impotenti, arriva fino all'interno dell'amministrazione Bush. E porta il principale consigliere culturale del presidente americano George W. Bush, Martin Sullivan, alle dimissioni. Lo ha

rivelato ieri il «Washington Post». L'esempio di Sullivan, presidente del Comitato di consulenza per i beni culturali, è stato seguito anche da un altro dei 9 membri della commissione, Gary Vikan, direttore del museo Walters di Baltimore. «Mentre le nostre truppe hanno dato prova di straordinaria precisione nel dislocare gli armamenti, e quanto pare anche nel mettere al sicuro pozzi e campi petroliferi, non hanno saputo proteggere il patrimonio culturale» dell'Iraq, si legge nella lettera di dimissioni inviata da Sullivan alla Casa Bianca. «La tragedia era prevedibile ed evitabile», scrive ancora lo studioso, e invece «la tragedia non è stata impedita a causa dell'inefficienza del nostro paese».



Ulster, un rapporto accusa: esercito inglese aiutò a uccidere i cattolici

BELFAST Fu davvero una «guerra sporca» quella che portò a decine di omicidi di cattolici nell'Irlanda del nord al culmine dei «Troubles» negli anni Ottanta. Secondo un rapporto, reso noto ieri, sull'inchiesta condotta dal capo della polizia metropolitana di Londra, sir John Stevens, agenti dell'intelligence britannica e alcuni ufficiali di polizia nordirlandesi

avrebbero aiutato attivamente i gruppi paramilitari protestanti a uccidere i cattolici nell'Irlanda del Nord durante tutti gli anni '80. Il rapporto dimostra che - come i massimi esponenti cattolici hanno sempre sostenuto - la polizia dell'Ulster (Ruc) adottò un atteggiamento di collusione con gli estremisti protestanti, i cosiddetti «Loyalist». Le rivelazioni del rapporto Stevens, in parte già anticipate, stanno provocando una tempesta politica a Belfast: si conferma per la prima volta ufficialmente e autorevolmente che ci fu un alto grado di «collaborazione» tra la Ruc, l'esercito britannico e i gruppi paramilitari protestanti e si afferma che questa collaborazione ha provocato «la morte di persone innocenti».

No della Siria a ispezioni negli arsenali militari

Il comando americano: non faremo blitz a Damasco per catturare i fedelissimi di Saddam

Umberto De Giovannangeli

«La Siria non permetterà alcuna ispezione dei suoi arsenali militari o del suo territorio, soprattutto dopo l'affermazione del Consiglio di Sicurezza di voler fare del Medio Oriente una regione priva di armi di distruzione di massa». In missione al Cairo, il ministro degli Esteri siriano Faruq El Sharaa alterna dichiarazioni di netta chiusura ad affermazioni improntate alla volontà di dialogo con gli Stati Uniti. «La Siria contribuirà con i suoi fratelli arabi e tutti i Paesi del mondo - rimarca il ministro siriano - a trasformare il Medio Oriente in area esente da tutte le armi di distruzione di massa, chimiche, biologiche e nucleari». Un contributo voluto e non imposto. Da potenza regionale e non da Paese ricondotto alla ragione con la forza militare americana. «Noi riteniamo che questa decisione - sottolinea Faruq El Sharaa - faccia eliminare dal Medio Oriente tutte queste armi di distruzione terribili e smantellare egualmente tutti i pretesti ai quali fanno ricorso gli Stati Uniti o altri». Da abile diplomatico di lungo corso, El Sharaa non pone mai sotto accusa il presidente Bush o l'intera Amministrazione Usa. In altri termini, per Damasco la «colomba» Colin Powell non è da temere come il «falco» Donald Rumsfeld. «Alcuni responsabili dell'Amministrazione Usa - puntualizza il capo della diplomazia siriana - hanno atteggiamenti pregiudiziali non solo contro arabi e musulmani ma contro alcuni europei, al punto che li abbiamo sentito dire che c'è una Europa vecchia e moderna». Puntare sull'Europa «amica», nella quale Damasco annovera non solo la Francia ma anche Gran Bretagna e Spagna, è l'altra carta che il regime siriano intende giocare per contenere la volontà interventista espressa dall'ala dura dell'Amministrazione Bush, imperniata dal vice presidente Cheney, dal ministro della Difesa Rumsfeld e dal consigliere alla Sicurezza nazionale Condoleezza Rice.

Chiusa a ispezioni forzate, le «porte» della Siria restano invece aperte ad una possibile missione diplomatica del segretario di Stato Usa. «Io non so se Powell abbia fatto o no questa dichiarazione, ma in ogni caso sarà il benvenuto in Siria perché riteniamo imperativo l'avvio di un dialogo comune in favore della pace e della stabilità del Medio Oriente», spiega El Sharaa, riferendosi alla notizia che il segretario di Stato americano avrebbe annunciato una visita a Damasco. Sulle accuse americane alla Siria, il ministro degli Esteri di Damasco ripete che «le forze americane stanno avendo difficoltà e



Marines americani tengono sotto il tiro delle armi un iracheno a Baghdad durante un perlustramento anti-saccheggio

L'Flp accusa i siriani: avete venduto Abu Abbas agli Usa

L'accusa alle autorità di Damasco è pesante: aver «consegnato» Abu Abbas agli americani. A rivolgerla è il Fronte di liberazione della Palestina (Flp) che, secondo quanto riferito ieri dal quotidiano arabo «Asharq al-Awsat», ha confermato che Abu Abbas ha cercato di fuggire da Baghdad, accusando così la Siria di essere responsabile della sua cattura nella capitale irachena. Secondo un comunicato pubblicato in prima pagina, l'Flp accusa Damasco di «connivenza» con gli Usa per avergli negato «l'ingresso sul proprio territorio quando venerdì scorso (Abbas) ha cercato di fuggire» dalla capitale irachena. Il quotidiano libanese An-Nahar riferisce invece che «Abbas ha per due volte tentato invano di lasciare l'Iraq alla volta di un altro Paese arabo. L'ultimo tentativo, secondo il giornale, risale a sei giorni fa. Per quanto riguarda il futuro del leader dell'Flp, la partita politica s'intreccia con quella giudiziaria. Una «partita»

che investe l'Italia. Il problema da risolvere è quello della posizione giuridica di Abu Abbas che dovrebbe scontare in Italia una condanna definitiva all'ergastolo per il sequestro dell'Achille Lauro e l'omicidio del cittadino americano Leon Klinghoffer. Resta da chiarire se le autorità americane intendano processare Abu Abbas a loro volta, nonostante sulla vicenda dell'Achille Lauro, sia già stato processato e condannato in Italia. Conciliante è il ministro della Giustizia italiano Roberto Castelli: sia nel caso in cui le autorità statunitensi accettino l'estradizione in Italia, sia nel caso in cui decidessero di processarlo loro, o qualunque altra decisione verrà presa, non ci sarà - assicura il guardasigilli - alcuno scontro con il governo americano. Non ci sarà cioè alcuna Signonella 2. «Comunque - ribadisce Castelli - la nostra richiesta è questa: tentare di portare davanti alla giustizia italiana Abu Abbas».

u.d.g.

grossi problemi in Iraq. Quando accusano altri Paesi, vogliono coprire quelle difficoltà». Nel tardo pomeriggio di ieri El Sharaa, insieme con il collega egiziano, Ahmed Maher, è partito dal Cairo per Riad, dove oggi si svolgerà la riunione

dei ministri dei Paesi confinanti con l'Iraq, più l'Egitto, promossa dal governo saudita.

Nel tormentato Medio Oriente, la diplomazia è anche quella delle cannoniere, e il futuro può essere deciftrato soprat-

tutto dalle affermazioni degli uomini in divisa. E nel futuro prossimo, gli Usa escludono un blitz militare in Siria o in uno dei Paesi vicini all'Iraq, per catturare eventuali leader vicini all'ex presidente iracheno Saddam Hussein in fuga. Ad affermarlo al Comando centrale americano in Qatar è il generale Vincent Brooks, ricordando che l'operazione attualmente in corso «si chiama Libertà per l'Iraq» e che la missione dei militari Usa è esclusivamente di liberare il Paese dal gioco del regime di Saddam Hussein. A conferma del clima di disgelo che sembra stia chiarendo l'aria, la Siria potrebbe espellere in sordina alcuni gerarchi del regime di Saddam Hussein che sono riusciti ad entrare clandestinamente nel paese. Secondo fonti americane, tra i dirigenti riparati in Siria vi sarebbero Farouk Hijazi, l'ambasciatore iracheno in Tunisia, un ex alto esponente dei servizi segreti di Saddam, e l'ex moglie del dittatore, Sajida Khairallah Telfah. Ma nell'ispirazione dei neo-conservatori della Casa Bianca, la «democratizzazione» dell'Iraq è solo la prima tappa di una «pacificazione forzata» del Medio Oriente. Ed è per questo che la Siria è nel mirino. Ed anche per il suo sostegno ai gruppi radicali palestinesi. Un sostegno che Faruq El Sharaa non nega: «È necessario mettere fine all'occupazione dei territori palestinesi per non avere più bisogno di queste organizzazioni di feddayn, di qualsiasi tipo», afferma il ministro degli Esteri siriano alla domanda, rivoltagli nella conferenza stampa al Cairo, se Damasco cesserà, come sollecitato da Washington, l'appoggio ad organizzazioni che gli americani definiscono «terroristiche», come Hezbollah libanese o Hamas palestinese. «Quando sarà finita l'occupazione - ribadisce El Sharaa - se quelle organizzazioni esisteranno ancora saranno dei mercenari» Fino a quel momento quelli che per gli Usa, e per Israele, sono dei «terroristi», per la Siria di Bashar el Assad sono dei «combattenti per la libertà». Da sostenere, in nome della «rivolta araba».

Dopo l'uccisione dei 3 dissidenti che volevano scappare negli Usa, la Casa Bianca studia la possibilità di bloccare aiuti e voli

Bush prepara nuove sanzioni a Cuba

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora tocca a Cuba. George Bush prepara misure punitive contro il regime di Fidel Castro, dopo l'esecuzione di tre dissidenti che avevano cercato di dirottare un traghetto per fuggire negli Stati Uniti. Secondo fonti della Casa Bianca, il presidente americano annuncerà sanzioni unilaterali al suo ritorno a Washington dal ranch nel Texas, dove trascorre le vacanze di Pasqua. Le misure prese in considerazione hanno lo scopo di rendere più dure le condizioni di vita della popolazione cubana, per incitarla a sollevarsi contro il regime. Agli esuli cubani negli Stati Uniti potrebbe essere vietato di mandare soldi ai parenti nell'isola. Inoltre potrebbero essere sospesi i voli diretti tra Miami e l'Avana. Il governo di Fidel Castro ha arrestato un centinaio di dissidenti il mese scorso. Alcuni sono stati condannati a passare molti anni in carcere. La condanna a morte e l'immediata ese-

ecuzione dei tre dirottatori catturati hanno provocato una ondata di indignazione negli Stati Uniti. «Cuba - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - ha sempre calpestato i diritti umani in modo orribile, ma da qualche tempo si comporta ancora peggio. Nelle ultime settimane molta gente è finita in carcere condannata a lunghe pene soltanto per avere espresso opinioni diverse da quelle di Fidel Castro. Tutti i capi di governo del continente americano, anzi del mondo, dovrebbero esprimere la loro indignazione».

Il presidente Bush non ha ancora preso una decisione definitiva sul tipo di sanzioni da applicare. Il blocco delle rimesse avrebbe conseguenze pesanti per l'economia cubana. Gli esuli negli Stati Uniti inviano ogni anno almeno un miliardo di dollari a parenti e amici. Se questa sorgente di denaro si inaridisse le condizioni di vita di centinaia di migliaia di famiglie peggiorerebbero. Contro il provvedimento tuttavia si è pronunciata la Fondazione Nazio-

nale Cubano Americana, la potente lobby degli esuli che ha svolto un ruolo decisivo nella rielezione del governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente. Gli esuli vogliono continuare a mandare aiuti e mantenere un rapporto con il paese di origine. L'abolizione dei collegamenti aerei sarebbe, nell'ambito delle misure di normalizzazione progressiva varate dal presidente Bill Clinton. Da Miami partono ogni mese per l'Avana migliaia di passeggeri su voli charter. Negli ultimi tempi le vacanze a Cuba sono diventate una moda per gli americani che non si riconoscono nella politica estera aggressiva del presidente Bush. Il mese scorso, il governo ha vietato gli scambi di visite tra le istituzioni culturali americane e cubane, che erano stati

autorizzati dal presidente Clinton. Una proposta di legge per la ripresa dei rapporti commerciali, sostenuta dalle organizzazioni degli agricoltori americani, ha l'appoggio della maggioranza alla Camera e al Senato, ma il presidente Bush si è dichiarato contrario. Con gli arresti dei dissidenti a Cuba, i piccoli passi degli Stati Uniti verso la normalizzazione sembrano destinati a cessare.

James Cason, il diplomatico che cura gli interessi americani a Cuba, ha irritato il governo cubano quando ha convocato una serie di riunioni di dissidenti e ha appoggiato la raccolta di 11 mila firme sotto una petizione per i diritti umani. A sua volta Dagoberto Rodriguez, capo della sezione di interessi cubani dell'ambasciata svizzera a Washington, polemizza apertamente con il paese che lo ospita. «Il governo americano - ha dichiarato - vuole far credere che i dissidenti cubani vengano perseguitati per le loro idee, e invece si tratta di cospiratori al servizio degli Stati Uniti».

no war news

THOMAS

Pacifista, inglese, 24 anni, ucciso a Gaza
Cos'è l'International solidarity movement
Perché gli israeliani hanno ucciso Rachel e Tom

Predoni in Iraq

Giulio Marcon: la corsa agli appalti e al petrolio
Fabrizio Fabbri [Greenpeace]: piove uranio Usa
Programmi, e divisioni, del movimento no war
Wu Ming: l'altro nuovo ordine mondiale

Allegato a Carta, a 8 euro, il video «La lupa e il serpente»
In Bolivia contro l'oleodotto Agip. Tiratura limitata

Con Carta e con 5,70 euro il libro «In ordine pubblico»

CARTA Il settimanale in edicola.
Il quotidiano della pace in www.carta.org

Palestine, è stato davvero un incidente?

Ho fatto il servizio militare nei carristi, sui carri Leopard. In addestramento sparavamo a sagome distanti 2000 metri sbagliando il centro pieno di circa 1 metro. Ci venne spiegato che per snidare dei cechini occorreva utilizzare una granata o un proiettile incendiario. Ora la domanda: dalle immagini che ho visto in tv mi è sembrato che il carro Abraham che ha colpito il Palestine abbia sbagliato mira (da circa 500 metri, cosa praticamente impossibile!) e abbia utilizzato un proiettile anticarro (che infatti non è esploso all'impatto). Due errori che non mi spiego. Lei come se li spiega? (Paolo Nadotti)

Toni Fontana Le posso dire quello che ho visto. Quel giorno (ero ancora prigioniero) sono andato sul tetto dell'Hotel Palestine per vedere Baghdad dall'alto, c'erano molti colleghi con le telecamere, poi sono andato nella camera (1427, quattordicesimo piano) di Enrico Bellano, operatore del Tg1 e con la sua telecamera ho inquadrato con lo zoom il carro armato iracheno e ho visto che aveva la canna puntata contro l'albergo, pochi minuti dopo dalla mia stanza al 13 piano ho sentito un botto terribile e poi ho visto mentre portavano via i colleghi feriti orribilmente (e poi morti). Quel giorno era in corso la battaglia sul ponte al Jumaiyria (la repubblica) gli americani tentavano di affondare verso la parte sud di Baghdad. Tutte le telecamere (decine) erano puntate sui carri armati. E possibile che un carrista americano abbia perso la «pazienza» e abbia sparato contro le postazioni televisive o che deliberatamente sia stato impartito l'ordine di intinorire la stampa. Non ho le prove di quanto sostengo ma tutti i carristi americani con i quali ho parlato successivamente hanno detto che un tank può «colpire una margherita a quattro chilometri» e dunque non si è trattato di un caso.....

Perché gli iracheni resistevano?

Ho seguito, come tutti, la guerra in Iraq attraverso la tv, la radio (e anche, quando c'erano, attraverso i tuoi resoconti in mp3 sul sito de l'Unità). Una cosa mi ha colpito, nei primi giorni di guerra. La resistenza dell'esercito iracheno fedele a Saddam. Come si spiega che un esercito - decisamente male in arnese - decidesse di morire per un dittatore? (Plinsky)

Toni Fontana Nel 1991 ho seguito la guerra del Golfo e ho visto migliaia di soldati iracheni prigionieri. La resistenza durò meno di tre giorni, ma allora si trattava, per gli iracheni, di difendere un territorio occupato. In questa guerra hanno invece difeso il loro paese e le motivazioni erano molto più forti. E tuttavia gli americani posseggono ormai tecnologie militari infinitamente più sofisticate rispetto anche a quelle che gli europei sono in grado di utilizzare. Ricordo che ad un certo punto i caccia americani volavano bassissimi su Baghdad, la contraerea ha cessato ogni resistenza, l'esercito regolare, composto da soldati demotivati e affamati non ha resistito un granché, i reparti scelti hanno dato battaglia, ma il divario tecnologico si è rivelato decisivo. La guerra, sul piano tecnico, non poteva che concludersi con la vittoria delle truppe di invasione. L'attacco su Baghdad si è rivelato decisivo.

I conti col passato

Qual è l'atteggiamento degli iracheni verso gli uomini che sono appartenuti al regime di Saddam, per esempio verso quei poliziotti che hanno ora il compito di tutelare l'ordine, ma che probabilmente fino a un mese fa torturavano i malcapitati. Ed inoltre: Si può andare avanti senza fare i conti col passato? Senza una condanna totale dei crimini contro l'umanità? (Benedetta)

Toni Fontana Sono partito da Baghdad sabato scorso, gli spioni che erano diventati i miei carcerieri, i funzionari del partito si sono dileguati, sono spariti. E' probabile, anzi certo, che il trasformismo metterà la sue radici anche a Baghdad, gli americani saranno costretti a rivolgersi ai funzionari del partito Baath per riavviare la macchina statale e i servizi. Non credo che i torturatori pagheranno e non credo che vi sarà giustizia. Vi saranno e vi sono vendette e regolamenti di conti, ma gli uomini della polizia segreta usciranno ben presto dalla clandestinità e sfoggeranno una camicia nuova. I veri problemi per l'Iraq iniziano ora.

Che speranze per la democrazia?

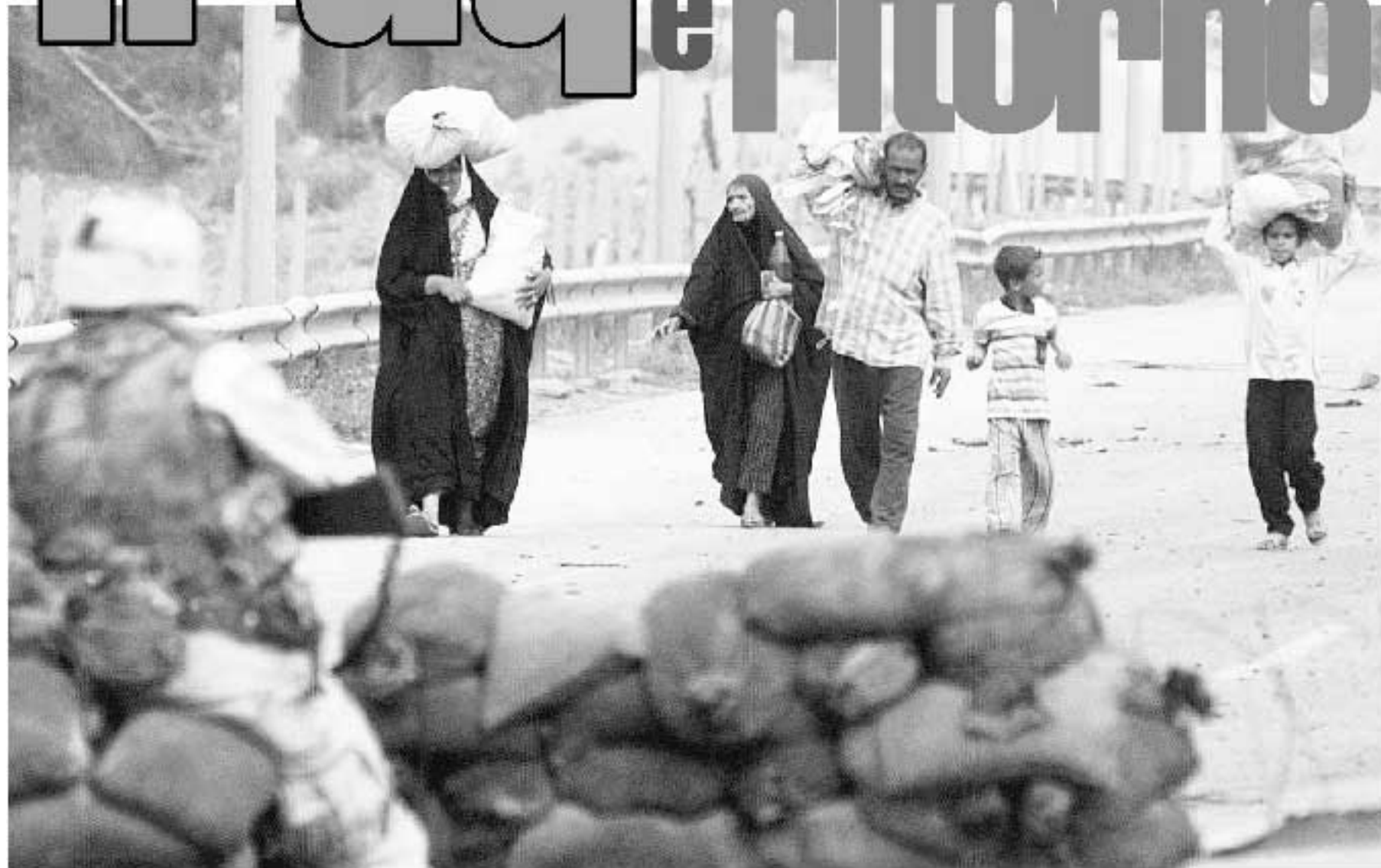
Aver devastato un paese, creando migliaia di lutti e terrore avendo però cacciato un dittatore, contribuirà

“ Tredici giorni prigioniero degli iracheni. Il nostro inviato Toni Fontana risponde alle domande dei lettori



Le bombe, l'attacco all'hotel dei giornalisti la fame della popolazione la ricostruzione Dal Forum dell'Unità on line ”

Iraq Andata e ritorno



alla nascita di una democrazia sana e come va dicendo Bush «modello per gli altri paesi arabi»? (Carlo)

Toni Fontana Posso solo dirti che appartengo alla grande coalizione composta da uomini e donne della sinistra che erano e sono contrarie a questa guerra che per ora non ha portato in Iraq né democrazia né libertà, ma solo caos, anarchia, molta disperazione e qualche speranza. Ho visto cadere la statua di Saddam trascinata da un carro-gru americano, ho visto finire così una dittatura che si è macchiata di gravi delitti. Ora si tratta di guardare avanti, di sostenere tutti gli sforzi e le iniziative lanciate per portare aiuto al popolo iracheno. Ho visto tanta fame, tanti lutti. Ora occorre essere ottimisti e credere che dalle macerie dei bombardamenti possa nascere un nuovo assetto che garantisca diritti e libertà finora negati.

te nelle mani degli inglesi. A proposito di inglesi sono stati proprio loro a dirci che almeno in parte Bassora era sotto il loro controllo ed anche per questa ragione ho deciso con i miei colleghi di andare a vedere e così sono stato catturato. Penso che il ruolo dei giornalisti sia proprio quello di smascherare i trucchi e le falsità della propaganda. L'Unità, non solo sulla guerra, esprime un punto di vista fuori dal coro e mi ha offerto la possibilità di scrivere reportage dalle zone del fronte e di descrivere quella che non è stata una «marcia trionfale» verso Baghdad. Vorrei trovare lo spazio per parlarvi dell'Iraq di un popolo eccezionale, laborioso, che aspira alla libertà. Purtroppo in questi anni ha subito una terribile dittatura e spaventosi bombardamenti. Vorrei consigliarvi un po' di ottimismo, ci vorrà molto tempo, forse anni, ma l'Iraq diventerà il paese-cardine in Medio Oriente e pian

nasconde dietro questa mosca? (Rita)

Toni Fontana Credo e mi pare abbastanza ovvio che Washington avesse previsto quello che sta accadendo e cioè la scomposizione del mosaico etnico-religioso e sociale sul quale si sono retti gli equilibri in Iraq negli ultimi decenni e che Saddam ha tentato di governare con la repressione e la violenza. Ancor prima dell'attacco, quando mi trovavo in Kuwait, sentivo parlare di progetti e investimenti per la ricostruzione dell'Iraq che, allora, non era stato ancora distrutto. Ora ci sarà la corsa per la ricostruzione e chi si è schierato con Bush riceverà la fetta più grossa della torta. Il disegno americano è tuttavia molto più vasto, riguarda il riassetto complessivo della regione, gli effetti della guerra non tarderanno a farsi sentire in Arabia Saudita, Siria, Iran e negli stati del Golfo. Ma i guasti provocati dalla guerra sono destinati ad intralciare questi piani, non sarà facile individuare gli strumenti per ricomporre gli equilibri compromessi, per riavviare la macchina statale, i servizi essenziali, gli ospedali, l'esercito.... Ho ancora davanti agli occhi la Baghdad che ho visto sabato partendo, una città in preda alle vendette e all'anarchia.

A proposito di guardia repubblicana

Che fine ha fatto la guardia repubblicana del regime? (Toninelli)

Toni Fontana Non sono scomparsi, hanno combattuto anche con molta determinazione, l'Iraq appare oggi come un grande cimitero di mezzi e di carcasse della Guardia Repubblicana sconfitta, ma non umiliata. Come ho scritto in altre risposte la macchia di mezzo in campo poteva condurre ad un solo epilogo come in effetti è stato. Molti soldati sono scappati ed hanno indossato abiti civili, si sono nascosti, Baghdad è piena di fuggiaschi e uomini che si nascondono, usciranno dalla clandestinità quando i tempi lo permetteranno: alcuni diventeranno ed anzi sono già diventati banditi (molti colleghi sono stati rapinati) e le violenze non sono finite. Sono certo che i lettori continueranno a seguire e leggere le cronache che arrivano a Baghdad, il momento più appassionante inizia forse ora perché si tratta di piantare buone e robuste radici sui crateri delle bombe, un'opera difficile, ma è questa l'occasione per rimbocarsi le maniche, le occasioni non mancano. A Baghdad ho incontrato Gino Strada,

molti volontari sono pronti a mettersi in viaggio. Aiutiamoli.

La tua detenzione

Perché siete stati fermati? Perché siete stati costretti alla detenzione e non immediatamente espulsi? Avete temuto per la vostra vita? (Roberta Ravagnan)

Toni Fontana Mi fai tante domande, provo a rispondere schematicamente e in breve. Siamo stati fermati perché volevano realizzare un reportage su Bassora e verificare se, come sosteneva la propaganda americana (e come aveva titolato Repubblica) gli inglesi avevano il controllo della città. Abbiamo constatato che non era vero, ma purtroppo siamo stati arrestati perché avevamo un'auto con targa del Kuwait. Non ho mai pensato di morire anche perché sono un ottimista di natura, ma in molte occasioni ho temuto che qualcuno, magari un funzionario della polizia segreta, decidesse all'improvviso di confinarci in un carcere. Nel complesso i funzionari ci hanno trattato bene anche se non sono mancate le minacce e per 13 giorni non ho potuto fare nulla. Gli altri colleghi ci hanno aiutato, ci hanno messo a disposizione i loro telefoni e ciò ha alleviato la nostra prigionia. La cosa che più mi ha dato fastidio è stata la mancanza del passaporto perché mi ha fatto sentire una persona in balia di misteriosi funzionari dei servizi segreti. In tutti questi giorni ho sentito i terribili scoppi provocati dai bombardamenti e ho visto i bambini (molti profughi si erano rifugiati nell'Hotel) che si aggrappavano ai genitori quando cascavano le bombe.

Giornalisti al fronte

Questa è stata la guerra più seguita dal punto di vista dei media: in realtà di questa guerra si è visto esattamente quello che si vide delle precedenti: poco o niente. Mi domando: i giornalisti servono ancora a qualcosa oppure c'è semplicemente la censura? (Fabio Ciuffi)

Toni Fontana Per non ripetermi vorrei rispondere sulla questione dei giornalisti. Innanzitutto sono convinto che servano ancora. Questa guerra è stata seguita da due categorie di giornalisti: gli embedded giornalisti sono stati arrestati e hanno seguito la guerra letteralmente assieme ai soldati anglo-americani, accettando di fatto l'autocensura, ma inviando anche immagini e scritti dalla prima linea. Anche noi "unilaterali" - accreditati cioè, ma non accettati o voluti nei reparti combattenti - abbiamo sottoscritto alcune regole imposte dagli americani per ottenere l'accredito (che ho poi distrutto quando sono stato arrestato) ma non le abbiamo rispettate. Non spetta a me dire quale risultato è stato ottenuto da tutti i giornalisti che si sono mossi in modo indipendente, ma la cosa importante è che la propaganda abbia fallito nel suo scopo che era ed è quello di raccontare all'opinione pubblica una guerra sempre vittoriosa e senza ostacoli. Quel che succede nella Baghdad del dopo-guerra è davanti agli occhi di tutti.

La statua che va giù

Il 9 aprile abbiamo seguito l'abbattimento della statua di Saddam Hussein come rappresentazione simbolica della caduta del regime. Come tutti ho ricevuto il messaggio ma mi resta sempre il dubbio che gli iracheni contenti di avere i soldati USA in casa non siano così numerosi come lo si vuol far apparire. (Prodeco)

Toni Fontana Ero lì davanti alla statua di Saddam quando è caduta. C'erano poche decine di persone, direi poco più di duecento. In quelle ore la paura di ritorsioni e vendette era ancora molto forte, un amico iracheno mi aveva detto, pochi giorni prima, che avrebbe aspettato un mese prima di festeggiare perché voleva essere sicuro al 100% che gli spioni della polizia segreta fossero stati veramente sconfitti. Ho visto molta gente piangere e dire in lacrime che pur odiando Saddam non potevano accettare di vedere il loro paese schiacciato da cingoli dei carri armati americani. Sentimenti contrastanti si sono mescolati in quelle terribili giornate. Credo che la maggioranza degli iracheni stia aspettando di vedere che cosa accadrà, attende di vedere i nuovi capi e le loro proposte. Per ora la principale preoccupazione è il cibo e la ripresa del lavoro. La paura è finita, ma i guai no. La Baghdad che ho lasciato era percorsa da bande di ladri e saccheggiatori, mentre le rispondo sento una collega che legge un dispaccio di agenzia che a Baghdad è tornata l'acqua. E' un segnale importante, ma le cose da fare sono tante e urgenti.

Forum a cura de L'Unità on line www.unita.it



Un marine arresta un saccheggiatore a Baghdad a lato Toni Fontana

Ma abbiamo visto tutto?

Ciao Toni, innanzitutto spero che tu stia bene. Qui il sospetto è di non vedere tutto, di sapere sommarariamente, malgrado il lavoro degli inviati tv. (Francesca)

Toni Fontana Il problema è non accontentarsi della propaganda, anzi di contrastarla. Due esempi: quando sono arrivato da prigioniero a Baghdad ho letto sul giornale del partito che Umm Qasr, il porto sul Golfo, era ancora in mano irachena, ma io avevo dormito proprio lì e la città era pressoché totalmen-

piano riuscirà a curare le profonde ferite aperte dalle bombe e dall'odio.

Il disegno dietro questa guerra

Ho marciato per evitare questo massacro di innocenti e penso che ho fatto bene, ero e sono contro questa guerra non per difendere un dittatore come Saddam Hussein. Ma qual è il vero disegno geopolitico e/o economico che si

Mozione dell'Ulivo condanna la repressione di Castro a Cuba

ROMA I senatori diessini Antonio Iovene, Tana de Zulueta, Cesare Salvi, Daria Bonfietti, Leopoldo Di Girolamo, Antonio Rotondo, della Margherita, Patrizia Toia e dei verdi, Francesco Martone, hanno depositato una mozione per condannare la recente ondata di repressione politica in corso a Cuba e le fucilazioni dei

giorni scorsi. I senatori osservano che «l'ondata di repressione sta avvenendo nel momento in cui Cuba si sente minacciata dagli Stati Uniti quale obiettivo della guerra contro il terrorismo», e nella mozione esprimono «preoccupazione per la situazione dei diritti umani e politici a Cuba». I firmatari, inoltre, condannano le esecuzioni capitali eseguite, gli arresti, le modalità sommarie dei processi e le pene inflitte agli attivisti democratici, esprimendo poi la loro «più netta opposizione alla pratica della pena di morte a Cuba, così come in qualsiasi altro paese, in quanto violazione del diritto fondamentale e inalienabile alla vita».



Don Vitaliano va a Baghdad «Ora bisogna far tacere le armi»

NAPOLI «Per essere violentemente per la pace, l'unica cosa da fare è andare in Iraq e cercare di capire cosa realmente stia accadendo». Così Don Vitaliano della Sala, ex parroco di Sant'Angelo a Scala (Av), ha annunciato la partenza per le zone di guerra. Il sacerdote no global partirà oggi per Amman, dove incontrerà

i rappresentanti di alcune associazioni umanitarie con i quali si recherà prima a Baghdad e poi in altre località dell'Iraq. «Adesso è giunto il momento di ridare voce alla solidarietà e far tacere le armi per sempre» ha detto il prete disobbediente- la società civile in questo ha un ruolo fondamentale. È assurdo che siano i militari a gestire gli aiuti umanitari». Don Vitaliano, che parte in rappresentanza del movimento no global della Campania, si tratterà in Iraq 15 giorni, nel corso dei quali si recherà anche a Bassora, cittadina di 400mila abitanti, dove il sacerdote andrà a visitare il locale ospedale pediatrico.

Soldati italiani in Iraq già dall'8 aprile

Un gruppo di ufficiali mandato in ricognizione prima ancora del via libera del Parlamento

Michele Dattolo

FIRENZE Ancora prima del voto del Parlamento sull'invio di contingente umanitario, soldati italiani sono stati mandati in ricognizione in Iraq. Il rientro in Italia di questi ufficiali sarebbe avvenuto ieri sera. Secondo fonti ben accreditate trattasi del Comandante del 187° Reggimento di fanteria paracadutisti Federico D'Apuzzo che, insieme al suo staff - l'aiutante maggiore, il capo ufficio logistico, il capo ufficio addestramento e l'ufficiale addetto al vetovolgamento -, è stato in Iraq fin dal giorno 8 aprile per creare la necessaria testa di ponte tra l'Italia e l'Iraq. Il compito non era dei più semplici: stabilire le aree le strutture dove andranno a operare gli uomini e quali di queste occupare, assumere informazioni sul clima e sulle condizioni meteorologiche stagionali per definire adeguatamente il tipo di. E poi avere idee chiare sul tipo di minaccia da fronteggiare per proporre gli armamenti, i mezzi di comunicazione e di trasporto ritenuti più idonei e infine indicare il fabbisogno di personale specializzato che, nell'impatto iniziale col teatro delle operazioni, dovrà affrontare ogni genere di imprevisto.

Anche il Comandante operativo di vertice interforze che, secondo la recente legge sulla riforma dei vertici militari viene incaricato dal Ministero della difesa per dirigere le operazioni fuori dal territorio nazionale, si trova - secondo altre voci ministeriali qualificate - insieme al suo aiutante di campo, fin da lunedì 14 aprile in una non meglio precisata zona degli Emirati arabi. A lui, tenente generale dell'Esercito Filiberto Cecchi, spetta tutta la responsabilità della pianificazione della missione. Cecchi è rientrato



Prigionieri iracheni sotto la custodia di militari americani

a Roma, fanno sapere alcuni suoi collaboratori, ieri sera ma sarà a lavoro già questa mattina. In missione è pure il Comandante della Brigata paracadutisti "Folgore". Sembra che sia a colloquio coi propri superiori di Comfoter (Comando forze terrestri) a Vittorio Veneto.

«Non c'è da meravigliarsi. Un contingente così cospicuo e variegato, che per giunta andrà a operare in una zona non ancora rappacificata - fanno notare gli addetti ai lavori -, non s'improvvisa da un momento all'altro». Alcune fonti militari responsabili obiettano che gli articoli

di stampa di questi giorni riportano dati molto imprecisi circa la composizione del contingente. Dice una di loro: «Viene prima lo studio della realtà e poi la risposta ad essa. Assurdo definire un contingente senza sapere in anticipo che cosa andrà a fare e quale realtà lo atten-

de». E' per questo motivo che forse in parecchi reparti che potrebbero essere interessati alla missione regni ancora la calma. Conferme in tal senso provengono da indiscrezioni di collaboratori del sottosegretario alla difesa, il senato-

re Francesco Bosi. Si fa notare che il grado di allarme è giallo: un primo livello, un livello di attenzione, niente di più. Ancora, sempre secondo le stesse fonti, non sono state fornite disposizioni ai reparti attualmente impegnati in altre missioni all'estero per un loro parziale recupero da utilizzare nella prossima missione in Iraq. Molti uomini di questi reparti hanno bisogno dei previsti turni di riposo. Le forze, dopo la ristrutturazione avvenuta alla fine degli anni 90, si sono ridotte notevolmente. Quel poco che è rimasto, sebbene sia competitivo e di ottima qualità - si lamentano alcuni addetti ai lavori -, non consente alcun atteggiamento da grande potenza.

Tutto sembra essere ancora da definire. Nulla del supporto cartografico che di solito si usa fornire in queste circostanze è stato chiesto all'Istituto geografico militare di Firenze. Lo stesso dicasi per gli antidoti nucleari biologici e chimici e per i pacchetti di medicazione individuali che vengono forniti dall'Istituto chimico farmaceutico. Il materiale risulta accantonato in congrua quantità e nessuna richiesta straordinaria è pervenuta all'Ente fiorentino. Anche alla Sanità militare fiorentina non sono pervenute richieste di aiuto dalle autorità centrali. La qual cosa è avvenuta, invece, di recente con l'invio per fine mese di un medico psichiatra di supporto psicologico alle truppe in Afghanistan. Neanche al Cob (ex Boe), Centro operativo bonifica, e che si trova a Roma presso la Scuola del Genio, al momento è pervenuta alcuna richiesta d'intervento.

Ancora, quindi, non si sono quantificate le esigenze e le risorse necessarie per soddisfarle. La missione, dicono gli alti comandi interessati, si trova in una fase molto preliminare.

Toni De Marchi

Per gli italiani sarebbe la quinta missione militare in Iraq in un decennio. La prima fu con Desert Storm, per sloggiare gli iracheni dal Kuwait occupato sei mesi prima. Il comando era americano, ma gli italiani la battezzarono "operazione Locusta". La seconda, a seguire, venne chiamata dagli americani Provide Comfort e anche questa missione, come la Desert Storm, trovava legittimazione in una risoluzione dell'Onu. Servi a dare aiuto e protezione ai curdi iracheni dopo la prima guerra del Golfo. Gli italiani si trovarono un altro nome: "Airone", per fare il paio con il "Pellicano" portato aiuti agli albanesi. Ci fu un "Airone 1" e un "Airone 2". E siamo a tre. Nello stesso periodo nacque UNIKOM (United Nations Irak-Kuwait Observers Group), una missione sotto comando diretto dell'Onu: si trattava degli osservatori che presidiavano la fascia smilitarizzata tra i due Paesi, sloggiata un mese fa senza troppi riguardi dagli americani poche ore prima dell'invasione. La presenza italiana è stata poco più che simbolica: otto ufficiali. Con quella che presumibilmente andrà a dislocarsi tra il Tigri e l'Eufrate nelle prossime settimane, le

Gli Usa commanderanno i carabinieri

Il controllo operativo in Iraq è in mani americane. I "nostri" possono decidere il nome della missione

missioni italiane in Irak arriveranno a cinque. Probabilmente al Coi, il Comando operativo interforze che ha sede nell'ex aeroporto romano di Centocelle e da cui dipendono i circa novemila militari italiani a vario titolo sparsi nel mondo, in queste ore stanno pensando quale nome dare alla nuova missione: quello di un pacifico uccello acquatico o piuttosto di un animale aggressivo come la locusta o il nibbio, usato per intitolare la task force che sta in Afghanistan? Ma oltre il nome, i comandi italiani potranno decidere ben poco. Soprattutto quando le nostre truppe "umanitarie" saranno arrivate nel teatro di operazioni. Perché il quel momento la responsabilità degli ordini sarà del comando americano. La parola magica, quella che ricorre in tutti i manuali militari che definiscono le procedure di comando e controllo in operazioni multinazionali, è TOA. Una sigla che significa Tran-

Cossiga: l'Italia è in guerra e non lo sa

ROMA «L'Italia è diventata belligerante, e diventerà occupante. Violando la Costituzione». Questo è il giudizio, rilasciato a La Stampa, dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, secondo il quale l'Italia entra in guerra, e non lo sa. L'ex Capo dello Stato, che in quanto tale è stato anche capo delle Forze armate e presidente del Consiglio supremo di Difesa, conosce bene la convenzione di Ginevra, e «in base a tali convenzioni, da ieri l'Italia è potenza belligerante, e nel momento in cui il primo soldato italiano metterà piede in Iraq, diverrà potenza occupante». Per Cossiga i militari italiani «non vanno a proteggere le scatole di pelati, vanno a dare manforte a un esercito di occupazione. Dovranno fronteggiare la resistenza irachena. Il terrorismo. I contrasti interni tra gli sciiti, tra sciiti e sunniti, tra iracheni e curdi, tra curdi e turchi, quindi tra alleati e turchi». E

soprattutto, come i marines a Mosul, «i militari dovranno sparare sulla folla. A meno che non si nascondano in una moschea dopo averla riempita di pomodori pelati e non dichiarino di essere schierati in loro difesa».

«I militari sono preoccupati - afferma poi l'ex presidente della Repubblica - perché non sanno ancora se il generale Franks avrà solo il controllo o anche il comando operativo sulle nostre truppe. In questo secondo caso non soltanto fini e mezzi, ma anche gli ordini per raggiungerli saranno stabiliti dagli americani. L'altro problema saranno le regole di ingaggio. Che con ogni probabilità saranno identiche a quelle dei marines». Cossiga che ha seguito in diretta il dibattito alle Camere sugli aiuti all'Iraq, si scaglia contro l'individuazione, nell'ambasciatore Antonio Armellini, del funzionario di collegamento con l'Orha, l'ufficio americano per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria in Iraq, definendola «una delle solite invenzioni italiane». Perché secondo il senatore a vita le truppe italiane saranno senza dubbio sotto il comando angloamericano poiché «non si tiene conto - aggiunge Cossiga - del fatto che la responsabilità del governo dell'Iraq spetta alle potenze occupanti. Per entrare ed esercitare qualunque funzione occorre l'autorizzazione dei comandi del governo di fatto angloamericano».

sfer of Authority, trasferimento di autorità: il comandante nazionale si "spoglia" del comando e lo cede ad un altro ufficiale. In ultimo è avvenuto a Khowst, in Afghanistan, il 15 marzo quando il controllo operativo del contingente "Nibbio" è passato dagli italiani agli americani.

Il generale Franco Angioni, oggi deputato dei Ds ma conosciuto per aver guidato i militari italiani schierati a Beirut dopo l'invasione israeliana del Libano, sostiene che forse non sarà così, che le truppe «potrebbero rispondere anche al governo italiano, e l'esempio c'è: in Libano noi rispondevamo al generale intervenendo all'assemblea dei deputati Ds che discuteva sulla posizione da assumere alla Camera. Ma quella fu una missione del tutto anomala. I soldati erano a Beirut sulla base di un accordo bilaterale tra il nostro Paese e il governo libanese. Un governo c'era, a

Beirut: disastro, forse, ma formalmente in carica.

In Iraq l'unico "governo" oggi esistente è l'amministrazione civile-militare statunitense guidata dal generale in pensione Jayr Garner.

L'uomo con cui dovrà prendere accordi nei prossimi giorni Antonio Armellini, neodesignato capo della missione italiana in Iraq il quale ieri ha sostenuto che l'operazione è «in fase di studio» ma è imminente: «Si tratterà di giorni e non di settimane».

Dunque saranno gli americani a decidere, anche se gli italiani formalmente manterranno il comando. Lo ha chiarito bene il ministro della Difesa Antonio Martino alla Camera il 26 marzo spiegando come funzionerà la cosa in Afghanistan: gli italiani hanno il comando operativo del contingente, gli americani ne hanno il controllo operativo.

Il manuale Nato AAP-6 definisce il comando operativo (operational command) come la possibilità di assegnare o trasferire forze ad una missione. Il controllo operativo (operational control) è l'autorità di disporre di forze per eseguire missioni. Ciò di dare gli ordini, veri. La differenza è essenziale: noi possiamo decidere se esserci o non esserci, ma una volta lì qualcuno altro dirà cosa dovremo fare.

«Parlare di strappo è troppo riduttivo, quella che è stata compiuta rappresenta una vera e propria rottura e un allineamento alle posizioni di Blair». Il dibattito a sinistra continua

Mele e Pettinari al Correntone: dovevate votare contro

Giuseppe Vittori

ROMA La decisione della maggioranza del centrosinistra di astenersi sull'invio di un contingente militare in Iraq? Un «grave» atto di «rottura». Giorgio Mele e Luciano Pettinari, della sinistra Ds, prendono le distanze dagli esponenti del correntone che martedì scorso avevano deciso di astenersi sulla mozione del centrodestra pur non avendo «condiviso» e «capito» le ragioni che avevano spinto le componenti riformiste dell'Ulivo a non

esprimere in Parlamento un voto contrario».

La lettera pubblicata ieri dall'Unità con la quale quindici esponenti della minoranza Ds (tra i quali Buffo, Folena, Mussi, Melandri, Salvi e Fumagalli) definivano la loro «una scelta unitaria e di responsabilità» e invitavano nel contempo il segretario della Quercia, Piero Fassino, a spiegare il perché di una linea diversa da quella secondaria la quale «nessun intervento militare in Iraq si potrà svolgere al di fuori di un mandato chiaro dell'Onu»? «Lettere del genere debbo-

no essere inviate ante e non post - spiega Mele - e poi parlare di strappo è troppo riduttivo quella che è stata compiuta rappresenta una vera e propria rottura e un allineamento alle posizioni di Blair che autorevoli esponenti della sinistra italiana, come Amato e D'Alema, avevano già anticipato».

Le decisioni del governo - per i due esponenti della sinistra Ds - «non hanno niente a che vedere con le necessità umanitarie che potevano essere affrontate con gli aiuti materiali alle associazioni preposte».

«L'invio di un contingente militare in un paese occupato al di fuori di ogni deliberazione degli organismi internazionali è una negazione persino della linea di non belligeranza e il passaggio ad un sostegno aperto ad una guerra che è stata ed è palesemente illegittima. In tal modo l'Italia conferma e aggrava la sua accondiscendenza alla linea della guerra preventiva foriera di ulteriori tragedie».

Per questo motivo, «rispettando doverosamente il travaglio e la piena libertà di ognuno», Mele e Pettinari spiegano agli esponenti

del correntone che hanno deciso di astenersi «che sarebbe stato più giusto, come hanno fatto alcuni deputati e senatori, votare contro la proposta del governo, come avevano chiesto tutte le associazioni per la pace».

Fabio Mussi, uno dei firmatari della lettera a Fassino pubblicata ieri dall'Unità, commenta le conclusioni del vertice di Atene per rimarcare la giustezza delle critiche alle componenti riformiste dell'Ulivo che hanno trovato l'intesa sull'astensione all'invio del contingente militare in Iraq.

«Il vertice Ue ha deciso: ruolo centrale Onu; sicurezza in Iraq sotto la responsabilità degli eserciti occupanti (del resto c'è la convenzione di Ginevra); subito un ponte aereo per i feriti, in particolare per i bambini».

Per il vice presidente della Camera, «gli stati maggiori di Ds-Margherita-Sdi si sono fidati di quattro chiacchiere di Frattini. Mentre da Atene, Berlusconi ora dice che non sa quando il contingente italiano partirà ed è evidente quindi che non c'è fretta e che, dunque, non si pensa all'emergenza umanitaria. In-

vece quel che conta è mandare prima o poi i soldati».

Mussi, infine, polemizza con il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, che aveva invitato il correntone «a togliersi gli occhiali dell'ideologia» visto che non c'è stato «non c'è nessuno strappo, ma c'è la priorità che è quella degli aiuti umanitari al popolo iracheno».

«Ha ragione Chiti - replica Mussi - bisogna togliere gli occhiali dell'ideologia. Infatti se il riformismo diventa un'ideologia, non c'è scampo».

Nel feudo di Scajola la maggioranza è in fibrillazione: il partito di Fini e quello di Berlusconi, in lite continua, stanno paralizzando la giunta

Liguria, la destra verso il naufragio

Tra Forza Italia e An ormai è guerra aperta. Ultimo round lo scontro sul bilancio

Federica Fantozzi

ROMA Una regione, la Liguria, governata dal centrodestra ma dove alle scorse amministrative l'Ulivo ha mantenuto saldamente il possesso di Genova (Comune e Provincia), La Spezia (Comune e Provincia) e Savona (Comune). Un «governatore», Sandro Biasotti, la cui formale indipendenza non nuoce ai buoni rapporti soprattutto con An, ma che viene considerato ingombrante per la tendenza «alla gestione autonoma e a un certo protagonismo». Una maggioranza in fibrillazione che da un anno cerca proprio in Biasotti il punto di equilibrio, mentre Forza Italia e An combattono a colpi di rimpasti che paralizzano la giunta. Ultimo round sul bilancio: An presenta un emendamento dell'ultim'ora chiedendo un maggiore indebitamento mentre FI e Lega fanno quadrato e avvertono: «Cosi siete fuori dalla maggioranza». Una guerra di visibilità ma anche una reale crisi politica, secondo il segretario regionale della Quercia Mario Margini, che viene da lontano: «Nella CdL c'è un dato di instabilità che provoca tensioni interne e conduce alla frammentazione della loro coalizione».

Sullo sfondo l'ombra di Claudio Scajola che nel suo feudo di Imperia e dintorni, assicurano, non ha mai perso potere. Resta l'uomo di riferimento del partito in Liguria, insieme al senatore Grillo. Entrambi però sono spesso impegnati altrove: con la campagna elettorale il primo, a Palazzo Madama il secondo. Scajola poi si appresterebbe a un rientro sulla scena politica nazionale, con il compito di formare un nuovo tessuto diri-

Alleanza nazionale fa sapere che il bilancio è insoddisfacente e reclama più soldi



Claudio Scajola
Gregorio Borgia/Ap

genziale del partito spassato da troppi travasi, e magari su una nuova poltrona a Palazzo Chigi.

Questa settimana nella giunta ligure sono scoccate le scintille. Da una parte il capogruppo del partito di Fini, Gianfranco Gadolla, si dichiara insoddisfatto della proposta di bilancio usando termini cui è più avvezzo il centrosinistra: «È il solito brodo e gli elettori non ci hanno votato per questo», dichiara al quotidiano *Il Secolo XIX*. E chiede più soldi (50 milioni di euro) per alcune voci: prestito d'onore per giovani imprenditori, handicap, servizi sociali, famiglia, sport e tutela degli animali. Il capogruppo azzurro Angelo Barbero si infuria e lo accusa, in una lettera pubblica, di voler «far saltare la maggioranza di centrodestra». Dai due partiti partono altrettante conferen-

ze stampa affatto conciliatorie. An fa sapere che «il bilancio presentato dalla giunta non ci soddisfa perché prevede investimenti ridotti. In questo momento di recessione dopo la guerra c'è bisogno che la Regione svolga il suo ruolo... con azioni di sostegno alle categorie più disagiate e maggiormente colpite».

FI tiene duro e replica: «Perché non se ne sono accorti prima di votare questo bilancio in giunta?». Sottinteso: non pensate di gabbarci con le vostre strumentalizzazioni demagogiche. Barbero, al *Secolo XIX* va giù pesante: «Se continuiamo su questa strada con Gadolla che va d'accordo con Rc e non perde un'occasione per fare fughe in avanti sia chiaro che andiamo dritti verso la crisi politica, e il bilancio lo voterà chi rimarrà in aula». E conclude secco: «Qualcu-

no non ha capito cosa vuol dire stare in una coalizione».

È solo l'ultimo capitolo di una lunga serie di dissapori che evidenzia la difficoltà di mantenere la rotta per una coalizione priva di baricentro. FI, elettoralmente forte, non lo è altrettanto in termini di struttura. Qualche tempo fa la sezione genovese è stata commissariata e a godersi il mare il partito ha mandato un commissario dal lontano Piemonte. La Lega è «residuale» e pure «in contrazione». An resta il unico partito radicato sul territorio, ma si divide fra la fazione che fa capo alla «destra sociale» e quella vicina a Fini. Al quadro così spezzettato si aggiungono veleni di provincia. Così quando Biasotti dimissionò in blocco alcuni assessori - tra cui il responsabile della Sanità - An lo lesse come un rafforzamento dei «cugini» azzurri e se ne risentì. Quando, poco dopo, il «governatore» fece fuori l'assessore al Bilancio Pittaluga - indipendente ma di area scajolianna - che aveva denunciato un «buco» nel bilancio, An sembrò gradire. Ma non è durata. Osserva il Ds Margini: «An si sente stretta e avanza rivendicazioni contrattuali. Dove sboccherà la situazione è difficile dirlo».

Biasotti, impegnato in una difficile ricomposizione, è in imbarazzo. È stato lui a premere per il nuovo assessore al Bilancio Renata Oliveri, ex dipendente della Regione e collaboratrice del socialista Magnani ai tempi del pentapartito. Adesso deve difenderla non dall'opposizione (che la giudica «persona seria») né da FI (che difende «una gestione responsabile anziché demagogica»). Ma proprio dal partito con cui intrattiene le relazioni più amichevoli.

Il capogruppo azzurro Barbero si infuria e accusa: se continuano a fare fughe in avanti si va alla crisi



Per Fi la libertà in Italia arrivò il 18 aprile del 1948

ROMA «Il 18 aprile deve venire riconosciuto come «Giorno della libertà del popolo italiano»: questo l'obiettivo di una proposta di legge presentata dall'on. Fabio Garagnani, capogruppo di Forza Italia nella commissione Cultura della Camera alla vigilia della ricorrenza delle votazioni politiche che vide trionfare la Dc.

«Da tempo si è affermata l'idea - spiega - che la vittoria dello schieramento democratico guidato da De Gasperi, con il convinto sostegno di esponenti della cultura liberal riformista quali Saragat, Einaudi, Pacciardi, consentì all'Italia non solo di evitare la sorte dei paesi dell'Est, oppressi dal totalitarismo comunista bensì permise alla sinistra di compiere oggi, anche se in ritardo e in modo contorto un timido distacco dall'esperienza dei paesi del socialismo reale».

«La data del 18 aprile - ha detto Garagnani - assume un valore particolare se

collegata a quella del 25 aprile, giornata della liberazione, che da sola non può rappresentare il momento culminante della ritrovata libertà in Italia poiché i partigiani e una grande parte delle forze di sinistra credevano in un modello alternativo alla libertà quale quello del socialismo reale».

Per Garagnani, «l'anniversario del 18 aprile 1948, giorno delle prime e libere democratiche elezioni politiche in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale, è una data unificante per l'Italia e sarebbe oggi necessario che il Parlamento valutasse l'opportunità di considerare il cinquantenario anniversario di quella competizione elettorale come patrimonio comune dell'intera collettività ricordandolo adeguatamente con iniziative e convegni in ambito scolastico».

Quel 18 aprile era del 1948. Semmai sarà il cinquantacinquesimo anniversario.

Intrusione notturna nell'ufficio privato del senatore della Margherita: spariti documenti e messaggi di posta elettronica

Manomesso il computer di Dalla Chiesa

Caterina Perniconi

ROMA Trafugato e manomesso il computer nell'ufficio privato del senatore Nando Dalla Chiesa. Mercoledì notte qualcuno si è introdotto nello studio del senatore della Margherita, presso l'ex hotel Bologna, per prelevare alcuni dei suoi documenti privati.

Nella palazzina dell'ex hotel Bologna, che fa parte degli edifici del Senato, sono dislocati molti uffici privati, controllati 24 ore su 24 da una sentinella all'ingresso. Questo particolare, aggiunto al fatto che la porta dell'ufficio era chiusa a chiave ma non presenta segni di scasso, avvalorano la tesi che ad introdursi nell'ufficio del senatore sia stato qualcuno che ha l'accesso all'edificio e che può procurarsi facilmente un passpartout.

«Ho chiuso a chiave la stanza alle 20.35 - racconta Dalla Chiesa - dopo aver concluso un articolo, che questa mattina (ieri, ndr) ho pensato di modificare e limare. Ma al mattino quando ho aperto il mio pc e ho richiesto l'ultimo documento, non è comparso il mio articolo bensì quattro file nuovi di cui due inaccessibili. Perché erano nomi dati a dischetti creati con file esistenti e poi prelevati. Per di più - aggiunge il senatore - uno dei documenti apparteneva alla mia posta elettronica personale, che ha un codice privato e diverso dalla password iniziale fornita a tutti i senatori».

Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita in commissione Giustizia e componente della commissione Antimafia conservava nel computer tutta la documentazione della sua attività parlamen-

tare: interventi, interrogazioni, appunti, oltre agli articoli che scrive per vari giornali con tutto il materiale ad essi relativo. E le corrispondenze private. «Quanto accaduto è di una gravità inaudita - ha detto il senatore - non è proprio pensabile che in un luogo sorvegliato e inaccessibile agli estranei qualcuno nottetempo entri negli studi dei senatori per trafugare e manomettere dossier di diversa natura».

Il senatore ha sporto denuncia al posto di polizia interno a palazzo Madama e ha informato la questura. «Quanto accaduto è un chiaro tentativo di intimidazione - dice Dalla Chiesa - perché frugare e trafugare appunti e messaggi di posta elettronica di un parlamentare è decisamente allarmante. Si tratta di azioni tese a controllare l'attività politica e istituzionale di un parlamentare. Forse chi è entrato nel

mio ufficio cercava qualcosa per montare dei casi, come della corrispondenza tra me e qualche magistrato. Ma sono rimasti a bocca asciutta».

Anche per Marina Magistrelli, senatrice della Margherita, la manomissione è un fatto gravissimo. «La copiatura - dice Magistrelli - degli atti e della corrispondenza dal computer personale è atto inquietante che pone una serie di interrogativi sul perché e per chi. Tutti i partiti - prosegue - dovrebbero interrogarsi sulla riservatezza delle comunicazioni e degli atti compiuti nell'esercizio del mandato parlamentare, ancora prima di porsi il problema delle immunità dei loro rappresentanti. Il luogo dove è stato commesso il fatto - conclude l'esponente della Margherita - porta ulteriori interrogativi».

Il ministro non chiude le porte alle istanze del leader leghista. Ma su questo tema c'è divisione nel governo

La Loggia con Bossi: «Vicecapitali? Il problema esiste»

ROMA «Le vicecapitali? Un modo giornalistico e un po' semplificato di porre la questione, ma il problema esiste». Questo è il commento del ministro Enrico La Loggia alla proposta di Bossi di istituire quattro città. Milano in testa, con poteri speciali.

Il nuovo assetto di Roma capitale «è l'unico punto sul quale non si è trovata una completa intesa all'interno del governo - dice il ministro - fermo restando che ogni stato federale ha una sua capitale, credo non sarà difficile trovare una soluzione. Una capitale può avere anche un distretto sul modello di Washington. E poi ci sono grandi realtà urbane, a partire da Milano, che meriterebbero un'attenzione particolare».

Un boccone un po' meno amaro per la Lega, dato che La Loggia, nonostante la distanza presa dal Bossi di «Roma ladrona», ha intenzione di riaprire il discorso rimasto interrotto sulle città metropolitane e le grandi aree urbane «e in quel

contesto - specifica il ministro - studiare forme di organizzazione e risorse aggiuntive che servano a far funzionare meglio le grandi città. Se ragioniamo in questi termini - aggiunge - credo che un punto d'incontro si troverà. Abbiamo già cominciato a parlarne e questa potrebbe essere una mediazione con le istanze sollevate da Bossi che ha fatto bene a porre il problema. La questione non è quella delle vice capitali - conclude La Loggia - ma di tenere conto delle esigenze e dei problemi delle grandi aree urbane». In pratica accontentare Bossi per quanto è possibile, non tagliando le risorse alla capitale, ma aggiungendone altre alle città metropolitane. Milano sempre in testa.

Ma le parole accordanti del ministro non placano le polemiche sulla questione di Roma capitale. Perché in questi ultimi giorni la città eterna è stata tappezzata con manifesti della Fiamma Tricolore contro le sparate di Bossi su Roma.

Ma il tono è altrettanto categorico: «Taci padano. Roma non si tocca» è infatti la scritta che campeggia sui cartelloni. Creando un opposto estremismo tutto interno alla maggioranza. E per Sandro Battisti, senatore della Margherita, «quando la politica cede il passo alle risse da stadio la normale dialettica democratica si trasforma in una rincorsa agli insulti e all'aggressività. In un crescendo di toni - continua il senatore - Bossi è ritornato alla sua ispirazione originaria. I manifesti con cui la Fiamma Tricolore ha tappezzato i muri di Roma, nel linguaggio e nell'ispirazione ci parlano di un'aggressività e di un estremismo che nulla ha a che fare con lo svolgimento della vita politica di un Paese civile e democratico. In questo modo - conclude Battisti - si è innescata una spirale di estremismi che avvelena il clima politico nella capitale e non contribuisce a creare le condizioni per un sereno confronto politico».

c.pe.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Segue dalla prima

«Non emerge alcun comportamento che denoti anche solo il sospetto di malafede, dolosa scorrettezza o abuso della funzione e quindi di inimicizia grave nei confronti dell'imputato».

Per Cesare Previti il Tribunale avrebbe dovuto riesaminare la propria competenza territoriale e per farlo avrebbe dovuto acquisire anche tutti quegli atti che stando a quanto affermano i difensori erano nel fascicolo del pubblico ministero ma non erano mai stati messi a disposizione delle parti. In sintesi, la difesa Previti sosteneva di avere in mano la prova regina del fatto che il processo Imi-Lodo non avrebbe mai dovuto essere celebrato a Milano ma a Perugia, dato che questa fu la prima procura ad avviare un'indagine sulla vicenda (ma per un altro reato e contro ignoti). Sosteneva che questa prova era da tempo anche nelle mani del pm, che dolosamente l'aveva nascosta.

Per far quadrare il cerchio infine, aggiungeva che la stessa Corte di Cassazione aveva espressamente invitato i giudici del processo ad acquisire tutta la documentazione indicata dagli avvocati degli imputati: un passaggio dell'ordinanza con cui si respingeva la rimessione dei processi, a loro avviso conteneva questa indicazione.

Ma la Corte d'Appello, esaminata la questione, è arrivata a ben altre conclusioni: «Non esiste nell'ordinamento giuridico - si legge nell'ordinanza - un principio secondo cui il giudice deve acquisire tutto ciò che le parti gli chiedono». Non solo: la Corte d'Appello ha riletto attentamente le indicazioni della Cassazione e nega che ci sia un passaggio in cui si sia pronunciata sulla competenza territoriale: «La Suprema corte ha ampiamente chiarito che non poteva, non voleva e non doveva intervenire sulle questioni relative alla competenza per territorio». Non avrebbe potuto farlo in quanto era investita di una richiesta di rimessione per legittimo sospetto e solo su quella doveva pronunciarsi.

E adesso l'ultimo scoglio è superato? Il 26 aprile davvero ci sarà

Richiesta infondata: non c'è sospetto di scorrettezza o di grave inimicizia nei confronti di Previti



“ I legali del deputato imputato preannunciano ricorso in Cassazione ma questo non impedirebbe la Camera di consiglio e il giudizio



La febbrile ricerca di ulteriori strategie per salvare l'imputato eccellente Il 26 aprile scoccherà l'ora della sentenza. La Destra tenta sorprese? ”

Previti respinto, il processo resta a Milano

Imi-Lodo, la Corte d'Appello dice no alla ricusazione. Sme, Berlusconi oggi davanti al suo giudice?



Cesare Previti nel Tribunale di Milano durante il processo Imi-Sir/Lodo

Carlo Ferraro/Ansa

Sotto accusa per un fiume di soldi

Sul banco degli imputati per la maxitangente dei Rovelli e per la sentenza Mondadori a favore di Berlusconi

MILANO Sabato 19 ottobre 2002, ore 11. Il presidente Paolo Carli da la parola a Ilda Boccassini per la requisitoria e la pm a sorpresa, come si fa nei maxi-processi, parte dalla notizia: le richieste di condanna. Previti rischia 13 anni di carcere, idem Attilio Pacifico, 10 anni per gli ex giudici Renato Squillante e Filippo Verde, la pena più pesante, 13 anni e 6 mesi la chiede per l'ex giudice Vittorio Metta. Attenuanti generiche solo agli eredi Rovelli, 7 anni per Giovanni Acampora, già condannato in abbreviato per la vicenda Imi-Sir, ma ancora imputato per il Lodo Mondadori.

La sentenza che Previti si ostina a rinviare riguarda l'accusa di corruzione giudiziaria per due vicende. La prima: la maxi-tangente di 68 miliardi che gli eredi Rovelli pagarono agli imputati Pacifico, Previti e Acampora dopo che nel '94 era passata in giudicato la sentenza con cui l'Imi fu condannata a pagare 1000 miliardi di risarcimento alla Sir dei Rovelli. La seconda: la sentenza truccata che nel '91 consegnò a Silvio Berlusconi l'impero Mondadori, concludendo a suo vantaggio la guerra che lo contrapponeva a Carlo De Benedetti.

Ilda Boccassini, nella sua requisitoria tutta tecnica, che nulla concedeva a deduzioni e teoremi, aveva ripercorso tutti i flussi finanziari su cui si fonda l'accusa: 21 miliardi di lire bonificati dalla famiglia Rovelli giungevano sul conto

«Mercier» di Previti il 25 marzo del '94. La destinazione di parte di questa somma si è scoperta solo nel corso del dibattimento, grazie alla rogatoria alle Bahamas, dalla quale «risultava che i conti erano stati accesi dall'imputato Previti Cesare». Lui aveva dato giustificazioni contraddittorie per spiegare quei versamenti: prima aveva detto che non erano soldi suoi, poi, interrogato in aula, aveva parlato di parcelle per sue prestazioni professionali. Aveva giustificato questa retromarcia col timore di accertamenti fiscali. «Altro che paura del fisco - aveva commentato Ilda Boccassini: Previti ha dovuto rettificare le proprie dichiarazioni perché era risultato incontrovertibilmente, dalla rogatoria alle Bahamas che i conti verso i quali erano state bonificate due somme di 2.147.000 franchi svizzeri ciascuna erano riconducibili a conti dell'imputato Pacifico si era difeso giustificando i 33 miliardi che gli accreditarono i Rovelli con una fantasiosa iperbole finanziaria. In sintesi erano soldi suoi, lasciati nelle mani del magnate del petrolio perché li investisse e passati, in una decina di anni, da un capitale iniziale di 3 miliardi alla cifra incassata. La ricostruzione dei movimenti finanziari di Pacifico è stata fatta da un consulente tecnico, ma Ilda Boccassini elencò errori ed omissioni e ricostruendo invece il percorso di un versamento di 500 milioni che dai conti di Pacifico finirono nelle tasche dell'ex giudice Filippo Ver-

de, conto Master, depositato presso la Sbt di Bellinzona. Poi passò ai conti di Squillante e mise in evidenza le singolari coincidenze: «Tra il giugno e l'agosto del '94 sul conto Forelia di Squillante arrivano 780.000 franchi svizzeri, versati a rate sui suoi conti, nella stessa banca svizzera, negli stessi giorni e persino nelle stesse ore in cui Pacifico prelevava danaro dai propri conti».

Vittorio Metta è invece il giudice accusato di aver emesso le sentenze incriminate e che in base alla ricostruzione della pm intasò un miliardo di tangenti. Anche qui parlano i conti: il 25 luglio dell'89 viene aperto il conto svizzero All Iberian da Candia Camaggi, responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno, Svizzera. Da quel conto, il 13 febbraio '91, a 15 giorni dal deposito della sentenza che assegnava la Mondadori a Berlusconi, parte un bonifico di 2.732.864 dollari, equivalenti a 3 miliardi di lire, destinato al conto Ferrido, aperto da Giuseppe Scabini, responsabile della tesoreria Fininvest. Il giorno successivo quei quattrini passano sul conto Mercier di Previti, che giustifica quell'accredito come pagamento in nero di parcelle per la sua attività di avvocato per conto di Fininvest. «Previti stesso - ricorda Boccassini - conferma che sono soldi che arrivano dalla Fininvest, da Berlusconi». Dieci giorni dopo, la metà del malloppo prende la via del Lussemburgo e viene accreditato da Previti sul conto di Giovanni Acampora. Passag-

gio successivo: Acampora rispedisce al mittente 425 milioni di lire, Previti li gira sul conto Pavoncella di Pacifico, che li ritira in contanti. In parallelo Metta compra un appartamento, valore 900 milioni, di cui ne versa in anticipo e in contanti 400. «Ora, normalmente, quando una persona compra una casa, va in banca e preleva dal suo conto i soldi necessari ad effettuare l'acquisto. Ma nel caso di Metta - dice la pm - non si trova nessun riscontro di queste uscite». Conclusione: «Metta, dopo la sentenza Mondadori, riceve 400 milioni, denaro importato in Italia da Pacifico e proveniente da Previti e Acampora e con questi quattrini paga la caparra per l'acquisto dell'appartamento».

C'è poi il giallo della sentenza scritta in una notte, quella per il Lodo Mondadori. La Camera di consiglio con cui la prima sezione civile della corte d'Appello di Roma decise a favore di Berlusconi è del 14 gennaio del '91. Ma c'è un teste, Vincenzo Treglia, che all'epoca dei fatti era dirigente della cancelleria di quella sezione che ha testimoniato in aula: «Il giorno dopo io la sentenza ce l'avevo bella e pronta». Un record impossibile: 168 pagine, scritte in una notte, che conferma una tesi sempre sostenuta dall'accusa: quella sentenza era decisa e addirittura già dattiloscritta prima ancora che i giudici si riunissero in camera di consiglio.

s.r.

la sentenza? Dovrebbe essere così, ma ormai non ci crede nessuno. Nessuno sa cosa si possono inventare, ma tutti sono convinti del fatto che qualcosa escogiteranno per ottenere un ulteriore rinvio.

I legali di Previti sono ormai da giorni in riunione permanente con il loro assistito. Lui non dorme più, sveglia i suoi avvocati nel cuore della notte appena gli viene in mente qualche nuova pensata. Forse faranno una nuova ricusazione, magari, come avvenne il 27 marzo scorso, un attimo prima che i giudici vadano in camera di consiglio. L'avvocato Giorgio Perroni ha già annunciato un ricorso in Cassazione contro la decisione della Corte d'Appello, ma questo non bloccherebbe la sentenza.

La Corte d'Appello, con la decisione depositata ieri, è già entrata nel merito della questione e dunque anche l'eventuale pendenza di un ricorso alla Suprema corte non impedirebbe al presidente Carli di chiudersi in camera di consiglio coi suoi colleghi a latere.

L'avvocato Carlo Taormina, che sembra quasi candidarsi come new entry nel collegio di difesa di Previti, batte su questo tasto: «Se il 26 aprile, giorno fissato per l'udienza, i difensori di Previti dimostrano di aver presentato il ricorso alla Suprema Corte il processo dovrà

essere sospeso fino a che l'istanza di ricusazione non diventi definitiva e questa lo potrà diventare solo quando saranno esperiti tutti i gradi di giudizio». Ma è solo lui a sostenerlo. Lui, il falco forzista che avrebbe preferito una soluzione legislativa, ma che sembra prender atto del fatto che neppure i fedelissimi della Cdl sono disposti a schierarsi per l'ennesimo golpe salva-Previti.

Senza questa prospettiva sembrerebbero inutili ulteriori strategie di rinvio, ma il braccio di ferro è destinato a continuare.

È solo questione di giorni: presto sapremo qual è il nuovo stragemma che i bravi ragazzi stanno mettendo a segno. O di ore. Ieri sera circolava con insistenza una voce: che stamattina Berlusconi sarà davanti al suo giudice nel processo Sme. Per dire cosa? E perché ora?

Susanna Ripamonti

Riusciranno i fedelissimi del Polo a schierarsi compatti per tentare di salvarlo in extremis?



Siamo bulgari o Veneziani?

Ora è ufficiale: appena varca la cinta daziaria e si allentano i controlli della guardia repubblicana, il rais di Arcore dà il meglio di sé. È accaduto negli ultimi due giorni ad Atene, al supervertice europeo, dove il suo inedito colorito ha creato un clima di gaio imbarazzo fra i vecchi e nuovi partner. Sarà stato il Partenone, chiaramente plagiato dal mausoleo di Arcore, sarà stato lo sguardo di Chirac che continua a trattarlo come ai tempi di La Cinq, quando lo cacciò a pedate da Parigi chiamandolo «piazziista di zuppa», ma il cavalier Berlusconi aveva un diavolo per capello, anzi qualcuno in più. Così, fra una gaffe delle sue e un insulto alle opposizioni (che fa sempre molto europeo, molto comunitario), ha voluto commemorare con la dovuta solennità un'altra leggendaria missione all'estero: quella del 18 aprile 2002 a Sofia, in Bulgaria, di cui ricorre

oggi il primo anniversario. Quel giorno, uniformandosi alle tradizioni democratiche del luogo, il presidente del Consiglio dettò i nuovi palinsesti alla Rai, che aveva appena avuto cura di occupare militarmente: «La Rai ha finalmente cambiato i responsabili delle reti e dei telegiornali, quindi tornerà ad essere una televisione pubblica, di tutti, non faziosa, oggettiva, e non partitica come invece è stata con l'occupazione militare della sinistra... Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della tv pubblica, pagata da tutti. Credo che sia preciso dovere della nuova dirigenza non permettere più che questo accada». Domanda: Biagi, Santoro e Luttazzi dovranno andarsene? Risposta: «Ove cambiassero, nulla ad personam. Ma siccome non cambieranno...». In effetti nessuno dei tre ritenne di dover «cambiare», né di firmare il giuramento di fedeltà al regime. A quel

punto, fu chiaro che la nuova dirigenza Rai avrebbe cacciato Biagi e Santoro (a Luttazzi aveva già pensato il centro-sinistra). Cosa che creò qualche imbarazzo persino in Bulgaria, dove tuttora il Cavaliere è ricordato come l'ultimo dei comunisti. Un mese dopo, il 24 maggio 2002, Santoro dedicò agli strascichi del diktat bulgaro una puntata di «Sciuscià». In studio Costanzo, Adornato, Mentana, Belpietro, Maltese, Zaccaria e Veneziani. Quest'ultimo giurò e spergiurò che mai e poi mai quel diktat si sarebbe

tradotto in epurazioni concrete. Figuriamoci se un liberale come Berlusconi, figuriamoci se un democratico come Saccà eccetera. Testuale: «Si accettano scommesse che non accadrà! Partiamo dalla realtà e non dai teoremi... Io faccio zapping: trovo in tv Santoro, Costanzo, Biagi, le Iene, Mentana, dov'è il regime di Berlusconi? Poi il filosofo con la criniera gettò il ricciolo oltre l'ostacolo: «Sottoscrivo qui che se ci dovesse essere una censura di natura politica nei confronti di Santoro e Biagi, anche io scendo in piazza per mani-

festare per loro e impedire questo. Però siamo nel surrealismo, perché non è la realtà... L'epurazione annunciata da Berlusconi? Io non ho mai sentito epurazioni annunciate pubblicamente. Sono dei pareri, ingenui, persino rozzi, ingenui perché di solito le epurazioni si fanno con i sorrisi... senza mai annunciarle... Se Berlusconi ha detto queste cose, ha sicuramente sbagliato nell'espressione, ma sicuramente questo non produrrà un effetto politico quindi mi sembra una operazione martirio fatta a priori: è una forma assicurativa in cui si chiede il risarcimento prima del danno, ecco, mi sembra un errore». Purtroppo, nonostante le minacce resistenziali dei nuovi partigiani Mediaset, l'epurazione annunciata divenne reale, il «parere ingenuo» si tradusse in realtà. Fortuna vuole che l'eroico subcomandante Veneziani sia oggi consigliere di amministrazione della Rai, a ri-

prova che Viale Mazzini è ancora più che mai in mano ai comunisti e, soprattutto, che Berlusconi non ha paura degli uomini-contro. L'intellettuale ha impiegato un anno per accorgersi di aver perduto la scommessa, si vede che aveva da fare. Ma ora, nel primo anniversario dell'inizio della Era Bulgara, riprenderà certamente conoscenza, uscirà dal surrealismo, e darà seguito ai suoi propositi bellicosi. Allora non ce ne sarà più per nessuno. L'ira funesta di Veneziani si abatterà su Lucia Annunziata e gli altri consiglieri, al grido di «Ridatemi Biagi e Santoro!». Pur di riaverli entrambi, qui, ora e subito, senza se e senza ma, sarebbe capace di gesti estremi, anche di tagliarsi i capelli e scendere in piazza. A costo di andarci da solo o con Adornato (che poi è la stessa cosa). Lo slogan per gli striscioni è già pronto: «L'epurazione è una porcata, annunciata o Annunziata».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO L'Eucarestia è il sacramento che è al centro della vita della Chiesa, e va preso sul serio, con rispetto e attenzione. Questo non è più scontato dopo la riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II. Troppe le banalizzazioni e gli abusi. Da questa constatazione che definisce «dolorosa» parte Giovanni Paolo II che ieri, a conclusione della Messa in Cena Domini del Giovedì santo - quella nella quale si ricorda l'«Ultima cena di Gesù e l'istituzione del sacramento dell'Eucarestia» - ha firmato la sua quattordicesima enciclica dal titolo «Ecclesia de Eucharistia».

Il Papa affida ad un documento di 76 pagine la sua ferma presa di posizione teologica, dottrinale e pastorale, con richiami al Concilio di Trento contro pratiche che ritengono rischiano di «oscurare la retta fede e la dottrina cattolica». Sono molti i richiami all'esperienza personale in particolare alla sua particolare devozione «eucaristica» contenuti nel documento che presenta come un dono alla Chiesa per il suo venticinquesimo anno di pontificato. La dottrina che viene ribadita è quella tridentina della «transustanziazione», termine difficile per indicare una verità di fede della Chiesa cattolica: nel pane e nel vino che vengono consacrati durante la messa dal sacerdote sono realmente presenti il corpo e il sangue di Gesù Cristo e durante ogni celebrazione, in ogni tempo, si perpetua esattamente il sacrificio della morte di Cristo e il mistero della sua Redenzione. Una riaffermazione che ha delle conseguenze soprattutto nel confronto ecumenico.

«Emerge talvolta una comprensione assai riduttiva del "Mistero eucaristico"», scrive il pontefice che mette in guardia da quanti ritengono che l'Eucarestia sia solo ricordo di un fatto e «un'occasione conviviale fraterna» e non un sacrificio che si rinnova ogni volta. Ricorda che solo il «prete ordinato», in comunione con il suo vescovo può celebrare l'Eucarestia. Si riconosce all'assemblea dei fedeli un suo ruolo, ma è solo grazie al ministero del sacerdote e quindi alla Chiesa in quanto istituzione in «successione apostolica», che è possibile celebrare l'Eucarestia. Un messaggio chiaro a quelle comunità di fede che vivono un rapporto difficile con la gerarchia ecclesiastica. Senza «comunione» con il loro vescovo non è loro riconosciuto il diritto a celebrare l'Eucarestia, non sono vera Chiesa. È anche un invito rivolto a quelle comunità di fede dell'America latina, dell'Asia o africane dove per mancanza di sacerdoti sono i laici ad animare l'attività religiosa e in certi casi ad amministrare la «Comunione» a fare un passo indietro. Ma è soprattutto un richiamo alla «chiarezza» nel confronto ecumenico. Sono un abuso, salvo casi singoli, le celebrazioni eucaristiche di cattolici insieme ai protestanti: lo afferma in modo esplicito la «lettera apostolica» pontificia. Vanno evitate per «non avallare una ambiguità sulla natura dell'Eucarestia e mancare, di conseguenza, al dovere di testimoniare con chiarezza la verità». Una verità necessaria per far progredire il confronto ecumenico. «La Santa Messa,

“ La quattordicesima enciclica del Pontefice dedicata al sacramento che divide la chiesa romana da quelle protestanti ”



Gli evangelici: un passo indietro nell'ecumenismo La centralità del ruolo del vescovo suona richiamo alle comunità dell'America Latina ”

Il Papa: niente comunione fra cattolici e protestanti

Karol Wojtyła ribadisce il divieto dell'eucarestia anche per divorziati e coppie di fatto



Giovanni Paolo II mentre firma la sua quattordicesima enciclica ieri in Vaticano

The Times: un problema per Blair e la sua famiglia

LONDRA La serena domenica di Pasqua che si preparava a trascorrere il premier britannico Tony Blair e la sua famiglia potrebbe essere turbata dall'Enciclica che sarà firmata stasera da Giovanni Paolo II. È quanto sostiene il quotidiano The Times nel numero di ieri. Il documento ribadisce il divieto per i protestanti di partecipare all'eucarestia con i cattolici. Per la famiglia del primo ministro di Londra si tratta di un argomento spinoso: se lui è protestante, Cherie e i loro quattro figli sono invece cattolici. La differenza di religione non ha mai costituito un problema per il premier, che ha sempre partecipato alla messa con la sua famiglia. Fino al 1996, il premier faceva anche la comunione presso la chiesa di St Joan of Arc di Islington. Quell'anno, tuttavia, ricevette una lettera del cardinale

Basil Hume che gli chiedeva di desistere. Blair rispose che voleva solo pregare con la sua famiglia e che non pensava che il suo comportamento offendesse nessuno, ma che non l'avrebbe più fatto. Accenti critici sono venuti alle parole del papa da esponenti delle chiese evangeliche: «Non ha timore di rifarsi al Concilio di Trento», dicono i teologi. Il riferimento è all'evento che sancisce la controriforma cattolica dopo gli scismi protestanti, quando proprio il sacramento dell'eucarestia divide, dal punto di vista della dottrina, l'Europa dei credenti. Per Martin Lutero la comunione ha un valore simbolico mentre per la chiesa di Roma è un sacramento nel quale si compie il miracolo della trasformazione del pane e del vino in carne e sangue di Cristo.

comincerebbe a pensare che forse l'onorevole non è proprio sicuro della sua innocenza. Previti ha preso tempo e farà di tutto per prenderne ancora perché ha conti da regolare con la sua maggioranza, crediti da riscuotere ed è sicuro che Berlusconi non può abbandonarlo. È sufficiente un emendamento alla legge Boato che preveda l'immunità per i parlamentari per i quali la Camera di appartenenza ha già respinto richieste di arresto e il gioco è fatto. Certo, per la maggioranza e per il governo il prezzo politico sarebbe altissimo, ma Previti non è il solo ad avere bisogno di una legge per salvarsi, dal momento che la Cirami non ha risolto i suoi problemi. Più bisogno di lui ha Berlusconi che non può certo presiedere il consiglio dei ministri dell'Unione, in un momento cruciale, con la spada di Damocle di una condanna. E quindi, se il partito azienda ha deciso di pagare un prezzo, meglio salvarli tutti che uno solo. Per memoria è utile ricordare i fatti e le date in modo da rendersi conto quanto si sia sbagliato nell'approvare il «giusto processo» con legge costituzionale e quale leggerezza si sia commessa nel prevederla la «ragionevole durata» senza provvedere contestualmente a renderla davvero «ragionevole» attraverso l'approvazione di riforme del codice di procedura che, governando Berlusconi, non arriveranno mai. In sintesi: Previti viene iscritto sul registro degli indagati nel mese di settembre del 1995 per i reati di corruzione continuata e corruzione continuata e aggravata in atti giudiziari. Il 3 Settembre del 1997 la procura di Milano chiede alla Camera dei deputati l'autorizzazione all'arresto che il Parlamento rimanda al mittente, anche con il mio voto, dal momento che la richiesta deve farla il Gip. Io faccio di più: chiedo al Presidente della giunta per le autorizzazioni, La Russa, tutti i documenti in modo da poter decidere con piena coscienza. Richiesta che non può essere soddisfatta perché

non facendo parte della Giunta il regolamento non lo prevede. I parlamentari compiono un atto di garantismo nonostante siano in possesso della sentenza della Cassazione riguardante Squillante e Pacifico con la quale la Suprema Corte afferma la competenza territoriale di Milano e in quella sentenza del 23-5-96 la Cassazione descriva uno dei casi di mercimonio e di corruzione di un pubblico ufficio, quello di Squillante appunto, più gravi della storia delle moderne democrazie, che sarebbe bene far conoscere ai ragazzi delle scuole. Il 12 Dicembre del 1997 il Gip di Milano Rossato chiede alla Camera l'arresto di Previti che viene respinto nella seduta del 20-1-1998. Prima di quel voto (18 settembre) Berlusconi dichiarò al Corriere che le accuse contro Previti non riguardano Forza Italia e che lui non sarà il difensore di Previti. Ma il 14 Dicembre il Cavaliere si rimangiò tutto e dice che se la Camera autorizzerà l'arresto di Previti, salterà la Bicamerale. Si vede che Previti ha argomenti convincenti per compattare il Polo, e non solo il Polo, in sua difesa. Alla Camera, una parte della maggioranza vota contro l'arresto. Votano contro De Mita, Mattarella, Carotti, Marini, Schietroma e tanti altri perché sono convinti che nel giro di pochi mesi sarà celebrato il processo. Invece, Previti, dopo avere invocato il processo in tempi brevissimi, evitato l'arresto, inizia la guerriglia contro il tribunale per non farsi processare. Sono passati otto anni dall'iscrizione nel registro degli indagati e la sentenza di primo grado è ancora da venire, anche se per pochi giorni. Possiamo essere certi che se la sentenza arriverà e sarà di condanna a più di tre anni di carcere, Previti farà di tutto perché il suo caso venga risolto con una legge *ad personam* e se non ci riuscirà, farà l'impossibile perché i tempi degli altri due gradi di giudizio si allunghino e si arrivi alla prescrizione dei reati.

Elio Veltri

L'enciclica

Senza il prete non c'è vera Chiesa L'assemblea eucaristica, per essere valida, deve necessariamente essere presieduta da un sacerdote «ordinato», in piena comunione con il suo vescovo. Questo assicura quella successione apostolica essenziale perché, ribadisce il pontefice, ci sia «vera Chiesa». Solo al sacerdote che agisce «in persona di Cristo» spetta, infatti, celebrare Messa e recitare la preghiera eucaristica.

Più impegno per i poveri L'Eucarestia stimola il senso di responsabilità del credente verso la terra presente, dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi li aiuti a sperare. I cristiani devono contribuire all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio, lavorare per la pace, porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di solidarietà.

Escluse coppie di fatto e divorziati Non essere in «peccato grave» ed essere in «stato di grazia» sono le condizioni richieste ai fedeli per ricevere l'Eucarestia. Spetta all'interessato verificare se si trova in questa condizione. Ma nei casi di «comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale». Il Papa non indica quali siano questi casi ma potrebbero rientrarvi i divorziati risposati.

«Abusi» sull'eucarestia L'Eucarestia non è il punto di partenza della «comunione dentro la Chiesa» ma piuttosto «la presuppone», per questo malgrado i «significativi progressi ed avvicinamenti» del confronto ecumenico le celebrazioni eucaristiche di cattolici e protestanti sono «un abuso» da evitare per «non avallare un'ambiguità e mancare al dovere di testimoniare con chiarezza la verità».

continua, non può essere sostituita con celebrazioni ecumeniche della Parola o con incontri di preghiera in comune con cristiani appartenenti alle suddette comunità ecclesiali oppure con la partecipazione al loro servizio liturgico». Una presa di posizione che ha suscitato le critiche reazioni del mondo evangelico italiano. «La nuova enciclica del Papa sull'eucarestia non teme di rifarsi al Concilio di Trento». Siamo ad «un taglio definitivo all'intero processo ecumenico» e «alla chiusura di porte che si stanno aprendo»: sono stati alcuni dei commenti raccolti dall'agenzia evangelica «Nev».

Ma i richiami del pontefice sono rivolti anche a chi con troppa leggerezza si accosta al sacramento. Per «comunicarsi», ricorda Giovanni Paolo II, bisogna essere in «stato di grazia» (cioè essersi confessati e non vivere in stato di peccato). È importante il richiamo alla «valutazione di coscienza» che spetta a ciascuno, ma nei casi di comportamento «manifestamente contrario alla norma morale» - il Papa non indica quali siano, ma è probabile vadano intese situazioni «irregolari» come quelle dei divorziati risposati o di chi è notoriamente dedito ad attività criminali - è il sacerdote a potere rifiutare il sacramento.

Richiamare la forza dell'Eucarestia per il Papa significa anche richiamare i credenti al loro senso di responsabilità «verso la terra presente, dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi, con la sua solidarietà, li aiuti a sperare». Compito dei cristiani, ricorda è «contribuire all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio». Per questo Giovanni Paolo II ricorda che sono «chiamati a lavorare per la pace, a porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, a difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine». È l'impegno che ha contraddistinto l'azione del suo pontificato nelle mille contraddizioni di un mondo «globalizzato», dove i più deboli e i più poveri sembrano avere ben poco da sperare. Anche ieri vi è stato un gesto di solidarietà. Nella solenne cerimonia della Messa in Cena Domini il Papa ha voluto destinare le offerte raccolte nella colletta tra i fedeli alle «urgenti necessità di quanti soffrono in Iraq per le conseguenze della guerra».

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tuminelli

IUnità il manifesto
in edicola con Liberazione a € 3,10 in più

segue dalla prima

A Cesare quel che è di Cesare

Gli avvocati possono inventarne qualcun'altra per prendere tempo ed evitare una sentenza che Previti ha cercato di bloccare con tutte le sue forze e con mille espedienti, compresa l'approvazione *ad hoc* della legge Cirami sul legittimo sospetto? Fatti tutti i conti e riletti codici e leggi, sembrerebbe di no. Ma il professor Cordero sulla Repubblica di martedì 15 aprile ha scritto che se lui fosse un bookmaker non accetterebbe scommesse dal momento che siamo di fronte a «una patologia mai vista negli ultimi due secoli, da quando esistono codici». Perciò staremo a vedere. Giuliano Ferrara nella trasmissione di Gad Lerner, presente il professor Cordero, ha detto che la sentenza Previti è già scritta ed è di condanna. Io non so se Previti sarà condannato, ma so per certo che facendo scorrere il film di questa vicenda, qualsiasi osservatore neutrale si chiederebbe per quale ragione un parlamentare della repubblica che è stato anche ministro e che si dichiara innocente, abbia fatto di tutto per non farsi processare in un paese democratico, in un processo pubblico regolato da un codice che prevede l'arresto solo dopo una condanna definitiva alla quale, stante la legislazione attuale, non si arriva quasi mai. Se poi si aggiunge che proprio Previti ha suggerito per primo l'inserimento in Costituzione del Giusto Processo e che esso prevede la «ragionevole durata del processo», quell'osservatore diventerebbe ancora più diffidente e

Massimo Solani

ROMA Oltre le manifestazioni di protesta contro gli sfaceli del nuovo governo, oltre la «malasanità» di cui troppe volte ci si riempie la bocca per giustificare i tagli e le fughe verso il privato. Dietro gli ospedali, dietro gli ambulatori c'è tutto un mondo di persone che ogni giorno si rimboccano le maniche per far funzionare il sistema della sanità pubblica, spesso sopprimendo a carenze strutturali, e per alleviare le sofferenze di milioni di persone. Gente che alla medicina ha dedicato la vita dopo anni di studi, sacrifici e spesso rinunce. Storie spesso senza voce, trattate troppe volte come voci di bilancio fra i capitoli di spesa di una finanziaria.

Medico di famiglia, lo stetoscopio non basta più

«Da quindici anni a questa parte noi medici di famiglia ci troviamo in grande difficoltà». Lo dice senza troppi tentennamenti Alessandro Dalla Riva, medico di famiglia veronese di 49 anni, di cui 25 dedicati alla professione. La popolazione sta invecchiando a vista d'occhio, spiega, e gli interventi cui i medici di base sono costretti fare fronte sono oggi profondamente diversi, e laddove mancano i servizi di assistenza ad anziani e disabili, insomma, spetta a loro sopprimere alla carenza «ridisegnando» la propria routine quotidiana di ambulatorio. «In questo momento siamo soli - dichiara - . Normalmente ognuno di noi lavora in studio 4 o cinque ore al giorno ogni mille assistiti; io ne ho 1300 e quotidianamente mi servono almeno sette ore di ambulatorio, anche perché io ho in cura 42 persone non autosufficienti e due che necessitano di assistenza di assistenza domiciliare. Ma di fronte a questa utenza noi non abbiamo altri mezzi a disposizione rispetto a quelli che si potevano avere 20 anni fa anche dal punto di vista della strumentazione. La borsa e lo stetoscopio, insomma, non bastano più». Un impegno senza soste cui molte volte si è costretti a far fronte anche senza l'aiuto di un infermiere, il cui lavoro graverebbe per buona parte sulle spalle del medico. «Nell'ultima convenzione - spiega Dalla Riva - siamo riusciti ad ottenere che le prestazioni di una infermiera venissero rimborsate almeno in parte dal sistema sanitario nazionale, ma effettivamente poche volte si riesce ad ottenere questo rimborso». Del resto, il costo di aiuto infermieristico va ad intaccare un budget che, contrariamente a quanto si possa credere, non è certo da nababbi. «Non abbiamo tredicesime, quattordicesime, ferie, malattia o tfr - spiega sconsolato - e dai soldi che prendiamo dobbiamo detrarre le spese degli studi, degli impianti e delle strutture e dell'assicurazione pensionistica che ci paghiamo da noi. Detto in termini assoluti sembrerebbe che un medico guadagni molto, ma alla luce di questo i 3500-4000 euro non sono così tanti».

Specializzandi, anche a pagamento Anni di studio e sacrificio per arrivare alla laurea, e poi? Per avere una specializzazione serve una scuola ulteriore, ma entrarci è difficile, e talvolta costoso. La storia,

E poi lo specializzando che lavora gratis e si paga persino l'assicurazione contro gli incidenti ”

“ **Dietro alle manifestazioni c'è un mondo di persone che spesso deve sopprimere alle carenze strutturali del sistema pubblico, a proprie spese** ”



“ **C'è il dottor Dalla Riva, che ha un carico di pazienti triplicato. C'è il neolaureato costretto a pagarsi un corso per avere il posto di lavoro** ”

Se lo stetoscopio non basta più

Medici di famiglia come assistenti sociali, costretti a turni massacranti. Dentro la Sanità, le persone e le loro storie



Un momento della manifestazione dei medici, a piazza Venezia a Roma, sabato scorso

Brambatti / Ansa

Le comunità terapeutiche contro Fini

Dal gruppo Abele ai Sert: questo governo chiude le strutture di cura e manda in carcere chi fuma uno spinello

Francesco Fasiolo

Roma «L'uso di droga va curato, non criminalizzato: è questo l'indirizzo che deve adottare l'Onu». Le parole di Emma Bonino si uniscono alle critiche che sono piovute ieri sulle dichiarazioni di Gianfranco Fini. Non sono piaciute a molti le anticipazioni del vice premier sul disegno di legge sulla tossicodipendenza. Da Vienna Franco Corleone, presidente di Forum droghe, ha parlato di «risultati terrificanti: aumenteranno i tossicodipendenti in carcere e per uno spinello si rischierà di essere condannati da otto a venti anni, le stesse pene previste oggi per chi detiene eroina».

Insomma, non è così che si combatte davvero la droga. A dirlo è anche chi i tossicodipendenti li conosce bene, perché li vede ogni giorno: i Sert, le comunità, le strutture di recupero.

Leopoldo Grosso del Gruppo Abele è molto chiaro, a cominciare dalla questione della «massima quantità tollerabile». Il concetto in pratica reintroduce quello di modifica-

va abolito nel 1993. «Al di là di un problema giuridico la vera questione è la rigidità del criterio, che colpevolizza tutti. Il giudice non distinguere più tra uso personale e spaccio». Il dottor Grosso parla di «uguaglianza giacobina stabilita per legge», che avrà l'effetto di affollare ancora di più le carceri. Fini ha parlato anche di casi in cui verrà sospesa la pena per chi sceglierà di sottoporsi ad un trattamento di recupero. «Per molti ragazzi la comunità va benissimo, ma chi avrà delle detenzioni brevi probabilmente preferirà rimanere in carcere. E in generale la comunità non può rappresentare il trattamento ideale per tutti: è qui che subentra l'importante lavoro di prevenzione dei Sert, i Servizi pubblici per le tossicodipendenze». Che però non se la passano troppo bene. A denunciarlo è Alfio Lucchini, segretario nazionale della FederSert, organizzazione che riunisce gli operatori dei Sert di tutta Italia. «Stiamo diventando sempre di meno, grazie alla finanziaria e al modo anarchico in cui le regioni applicano la separazione dei poteri. Eppure se davvero vogliamo prevenire e dare alternative ai ragazzi, i veri baluardi siamo proprio noi

dei Sert». Intanto anche ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha ribadito che «non c'è nessuna differenza tra droghe leggere e pesanti». Non la pensa così Teresa Marzocchi, vice presidente del Cnca, il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza. «Bisogna tener conto della vasta diffusione delle cosiddette droghe leggere nel mondo giovanile. E pericoloso paragonare un ragazzo che fuma uno spinello a un adulto dipendente da altre sostanze. Con questo non vogliamo certo legittimare nessun tipo di droga, ma non è con un approccio rigido che avremo dei risultati». Le parole di Fini sono bollate come «pura demagogia» da Achille Saletti, responsabile della Comunità Saman. «Questo governo in due anni non ha fatto nulla per il nostro settore». E un appello al governo lo lancia il dottor Lucchini della FederSert: «Se davvero si vuole combattere la droga su basi scientifiche, allora bisogna discutere con gli operatori sul campo, le strutture pubbliche e private. Siediamoci intorno a un tavolo e valutiamo le diverse proposte».

LA LEGGE CONTRO LA TOSSICODIPENDENZA

- **I cardini della nuova legge contro la tossicodipendenza che il vicepremier Gianfranco Fini ha esposto a Vienna, alla riunione della commissione delle Nazioni**
- **Scompare la tolleranza per l'uso personale di droga**
- **Cancellata la distinzione tra droghe pesanti e leggere**
- **Riduzione delle tabelle delle sostanze stupefacenti a due: quelle naturali e quelle sintetiche**
- **Prevista una dose massima tollerabile, da stabilire "scientificamente" a seconda delle sostanze consumate.**
- **Sanzioni più pesanti sia amministrative che penali (sospensione della patente, del passaporto, del permesso di soggiorno)**
- **Le sanzioni potranno per essere annullate dall'avvio di un percorso di recupero, con la sospensione della pena per la condanna fino a 6 anni.**



KRT-P&G Infograph

drammatica, è quello di una mamma toscana che pur di far entrare suo figlio venticinquenne neolaureato in una scuola di specializzazione per pediatria è disposta a cedere alle richieste «poco chiare» di qualche eminente barone. «Mio figlio è un figlio di nessuno, senza raccomandazioni o amicizie - racconta - e in questo modo ci hanno fatto capire che in una scuola di specializzazione non si entra o si aspetta anni prima di poter prendere quei pochi posti riservati ai non raccomandati. L'unica possibilità, ci hanno fatto capire, sarebbe quella di pagare di tasca nostra una finta borsa studio che gli

permetterebbe di entrare nella scuola: undici mila euro consegnati in anticipo ad uno dei professori. Ma cosa fare? - ci chiede - Di soldi non ce ne sono, vorrà dire che faremo un mutuo. Lui già ora lavora gratis e a noi genitori ci tocca pagare pure un'assicurazione di 600 mila lire l'anno. Ma cosa dobbiamo fare? Possiamo permettere che lui abbia studiato tutti questi anni per niente? Possiamo lasciare che lui finisca a trentacinque anni suonati? Pagheremo, faremo sacrifici, tireremo la cinghia, ma pagheremo. Siamo stati già tanti anni senza andare al cinema, al teatro o a cena fuori... e i lavori in casa programmati li rimanderemo di cinque anni».

Basta lamentare, al pronto soccorso ci rimbocciamo le maniche Enzo Tesi, 53 anni da 28 primario al Pronto Soccorso di Velletri, dopo stagioni di proteste e «piagnucoli» ha deciso insieme al suo staff di dare anche il 110% pur di coprire le carenze, i soldi che mancano e i macchinari che non funzionano. «Di problemi ce ne sono e tanti, a Velletri come in qualsiasi altro posto - spiega -, dal personale ai macchinari, dall'aggiornamento agli spazi che non ci sono. Ma qui come quasi ovunque abbiamo deciso di uscire dalla fase delle lamentele per risolvere i problemi con un atteggiamento per quanto è possibile il positivo. Noi riceviamo circa 130 persone al giorno, soprattutto anziani, e pur essendo in carenze di organico ci mettiamo tanto lavoro e tanto impegno. Ci sono soltanto 18 infermieri mentre ne servirebbero 25? Rispondiamo con gli straordinari ed una turnazione serrata. Del resto non c'è altra soluzione, e per quanto possibile cerchiamo di creare un gruppo affiatato che funzioni anche oltre le proprie possibilità». Una situazione difficile, specialmente in un reparto di prima linea come quello del Pronto Soccorso. «È un lavoro duro, ma la passione e l'impegno ci spingono avanti, oltre il tempo in cui ci piangevamo soltanto addosso. Certo - prosegue - facciamo pressioni sull'azienda perché si risolvano almeno i problemi più impellenti, ma intanto facciamo i conti con quel che c'è. La situazione del nostro mondo sembra vivere un momento particolarmente difficile, in cui i progressi fatti negli scorsi anni sembrano rallentati. Ma ora molto più che in passato le persone sono coinvolte nel proprio lavoro con un profondo spirito di abnegazione. Certo tutto sta a non tirare troppo la corda, altrimenti si rischia la rottura, perché la gestione dell'emergenza o la si fa con i mezzi adeguati o si rischiano disastri».

A Velletri, il primario ha trovato la soluzione: «Poche lamentele. Lavoriamo come se fossimo il doppio in organico» ”

Per coprire i tagli alla sanità spuntano nuove tasse su pronto soccorso, visite di prevenzione per i tumori, medicinali e ora spunta la sosta a pagamento per i pazienti ricoverati

Sardegna, la Regione mette i ticket su tutto (anche sul parcheggio)

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima i ticket sul pronto soccorso, poi quelli sulla prevenzione dei tumori, infine i parcheggi a pagamento per i ricoverati. Ovvero: le casse del sistema sanitario sono in rosso, e per far quadrare i conti, arrivano i nuovi balzelli. Tasse che devono essere «onorate» dai pazienti. Il primo provvedimento è scattato un anno fa quando la Regione ha istituito il ticket sul pronto soccorso. Unico caso in Italia, da un anno, chi si rivolge al pronto soccorso, arrivando con le proprie gambe, per essere visitato deve versare 15

euro e una manciata di centesimi. Si salva dal pagamento chi arriva in ambulanza o chi viene ricoverato. Poi è stata la volta delle tasse sulla prevenzione dei tumori che colpiscono le donne. Le campagne di sensibilizzazione alla salute invitano le signore a sottoporsi ai controlli e i centri ospedalieri presentano il conto. Un esempio arriva dal centro oncologico di Sassari. Se una donna chiede di poter effettuare mammografia, pap test, o visita senologica deve pagare il ticket. Il servizio gratuito è solo un ricordo. E anche molto lontano. Motivo? Le casse del sistema sanitario, gestito dal centro destra, non vanno troppo bene e

allora è necessario intervenire con qualche accorgimento. Ossia, con l'introduzione del ticket. E non è certo la prima volta che si usa il balzello sulla salute per far risanare i conti. Dopo il ticket sul pronto soccorso è arrivato quello sui medicinali per le persone in fascia protetta (chemioterapici, dializzati e persone colpite da tumore ma dimesse dagli ospedali). Non è tutto. Ai ticket sulle visite si dovranno aggiungere quelli sui parcheggi. E di questi giorni il progetto di far pagare il parcheggio ai pazienti ricoverati all'ospedale Brotzu di Cagliari. Un'azienda ospedaliera avanzata che può contare su un migliaio di parcheggi. L'idea, illustrata proprio dal manager dell'azienda ospedaliera è quella di fare pagare il parcheggio anche ai ricoverati. I soldi incassati, dovrebbero servire per la costruzione di un centro congressi, del nuovo pronto soccorso e altre strutture, compreso un multipiano. Non è certo un caso che l'azienda ospedaliera abbia avviato una gara per la costruzione, con il sistema del project financing, di un parcheggio multipiano, un edificio a sei piani e altre strutture per un investimento complessivo da 13 milioni di euro. Un progetto che ha fatto scoppiare, ancora una volta, la protesta delle associazioni che difendono i diritti

dei malati. «Far pagare il parcheggio ai ricoverati significa far pagare un altro ticket a chi ha già problemi di salute - fanno sapere dalla Cgil regionale - anche perché se un paziente dovesse rimanere in ospedale più di un mese, dovrebbe pagare cifre altissime». Identiche reazioni per il ticket sulla prevenzione. «Da una parte la regione promuove spot che dovrebbero sensibilizzare i controlli e la prevenzione - continuano i rappresentanti dei sindacati e le associazioni per la lotta alle malattie tumorali - dall'altra, con l'istituzione dei ticket, non fa altro che bloccare e disincentivare l'attività preventiva».

Sirchia e Moratti scambiano il chimico per un pusher

ROMA Chimico o narcotrafficante? C'è un po' di confusione negli opuscoli firmati dal duo Sirchia Moratti approdati in questi giorni tra i banchi di scuola. Titolo, «la trappola chimica». A pagina 14, camice indosso e anello al dito, è ritratto l'oscuro personaggio che architetta la «trappola chimica» del titolo, la droga. Si tratta di uno che «mischia le sostanze e se ne frega», «produce», «fa soldi facili». Sopra la scritta: «Chimica!». Accanto, una didascalia spiega che si tratta di un

«Drug designer». Peccato, fanno notare i chimici italiani, che «drug» significhi «farmaci» e non «droghe». Dunque, chimico o narcotrafficante? «Forse una migliore conoscenza dell'inglese e della ricerca eviterebbe questi colossali equivoci», suggeriscono ai ministri 127 ricercatori italiani, firmatari di un appello rivolto «all'intero governo italiano affinché questa sconcertante», che diffonde una «immagine distorta» della ricerca chimica, «abbia fine con il ritiro di detti opuscoli educativi dalle scuole».

Ilaria Maria Sala

HONG KONG È passato un mese e mezzo dal primo caso accertato di polmonite atipica ad Hong Kong, e da allora le cose non hanno fatto che peggiorare. Giovedì 17 aprile il bilancio è grave: 1297 infettati, di cui 65 sono morti e solo 272 sono le persone dimesse dall'ospedale dall'inizio della crisi ad oggi.

Bastano queste poche cifre a dare la dimensione della paura e dell'incertezza che sta attraversando la città: gli ospedali cominciano ad essere pieni, i letti in rianimazione ancora disponibili sono appena un centinaio, e il personale medico ha un carico di lavoro ogni giorno più massiccio. E nulla, all'orizzonte, che faccia pensare che la crisi sia prossima a risolversi.

Si tratta ormai di un rituale giornaliero: verso le sei di sera il Governo di Hong Kong indice una conferenza stampa, nel corso della quale annuncia i nuovi casi del giorno, in tempo per il telegiornale della sera.

La media sembra essersi assestata intorno alla quarantina di nuovi infettati quotidiani, un numero ancora elevatissimo, e che fa presagire che passeranno almeno alcuni mesi prima che la vita possa ricominciare il suo corso normale. Secondo le direttive dell'Organizzazione Mondiale della Salute, infatti, l'epidemia può essere dichiarata sotto controllo solo quando non vi sono casi nuovi per almeno due settimane. Un traguardo lontano.

Fino alla settimana scorsa la città cercava di consolarsi con il basso tasso di mortalità che accompagna la malattia - appena il 3/4 per cento - che, sembrava rivelarsi fatale solo per persone anziane, affette da gravi patologie precedenti. Sabato invece questa falsa sensazione di relativa sicurezza è andata distrutta dai primi, ancora inspiegabili decessi di persone giovani e che non soffrivano di nessun'altra malattia.

Le teorie sul perché la polmonite atipica si sia improvvisamente fatta più letale sono diverse: c'è chi, come il professor John Tam, dell'Università Cinese di Hong Kong, pensa che il virus sia mutato, reagendo ai medicinali somministrati fino ad ora e rendendosi più resistente.

C'è invece chi teme che il virus sia semplicemente divenuto più resistente, o che in alcuni casi agisca in concomitanza con altri virus e batteri. E c'è chi infine, pensa che si tratti semplicemente della conseguenza della pressione eccessiva sotto cui stanno operando ospedali e personale sanitario, che non potrebbero più garantire tutta l'attenzione e la solerzia necessarie ai pazienti ricoverati.

Man mano che l'anormalità della situazione diventa parte della normale quotidianità, fuori dagli ospedali le giornate trascorrono in un misto di timore, di noia, e di

I guanti di plastica sono "di rigore" Addio stretta di mano, è tornato di moda il saluto "cinese"

”

“ Sono passati 30 giorni dal primo caso accertato di polmonite atipica nella regione cinese una delle zone più colpite Finora 1297 infettati e 65 morti



Il bilancio che fa il telegiornale della sera è diventato un rituale. Preoccupazione dopo i primi decessi di persone giovani: il virus sarebbe mutato

”

Sars, a Hong Kong si convive con la paura

40 infettati al giorno, gli ospedali scoppiano, tutti girano con la mascherina e chi può fugge



Preghiera in un tempio taoista ad Hong Kong

Dal turismo al commercio economia in tilt

Nei paesi più colpiti si rivedono al ribasso le stime di crescita. Viaggi d'affari ridotti al minimo

MILANO L'ultimo in ordine temporale è stato il governo di Singapore. Ha dovuto ammettere, per bocca del suo ministro delle Finanze, che le stime di crescita del Pil per il 2003, comprese tra il 2 e il 5%, non sono più realistiche. Il ribasso sarà, allora, sostanzioso e indecifrabile. Tutto dipenderà dalla diffusione della Sars e dalla capacità delle autorità di controllarla.

Non bastasse una seconda contrazione in soli due anni, la "Sindrome respiratoria acuta severa" sta mettendo in ginocchio anche le fragili economie dei paesi asiatici. Per ora le zone a rischio sono quelle dove l'emergenza sanitaria è di più vasta portata, come Hong Kong e Singapore. Ma non è escluso che l'epidemia o il timore di una sua diffusione possa creare ancora problemi.

Anche la Cina, ad esempio, che pure presenta dei tassi di crescita da far invidia e nonostante ieri abbia confermato per il primo trimestre 2003 un aumento del Pil maggiore delle stime del 9,9% (il tasso annuo più alto degli ultimi sei anni), ha dovuto ammettere che il virus della polmonite atipica pone un'ipoteca sulla crescita futura. «È certo che la

Sars avrà un impatto sull'economia cinese - ha dichiarato il portavoce dell'ufficio statistico di stato - Ci saranno sicuramente degli effetti, ma le dimensioni dipendono dai tempi che saranno necessari per vincere la battaglia contro la Sars».

E se Pechino non si sbilancia diversamente è la situazione di Hong Kong. Qualche giorno fa Christopher Jackson, che dell'ex colonia britannica è rappresentante speciale per la Comunità Europea, non ha nascosto le preoccupazioni per l'andamento dell'economia. «L'aumento del Pil del 3%, previsto per quest'anno - aveva detto Jackson - non so se potrà essere raggiunto. Dipenderà da quanto durerà l'epidemia».

In Italia gli operatori del turismo temono l'effetto combinato delle paure per la guerra e per la polmonite

”

Quattro i settori che soffrono: il turismo, l'intrattenimento, la vendita al dettaglio e quella all'ingrosso. I visitatori d'affari sono diminuiti, gli scambi languono, anche quelli con l'Italia che nei primi tre mesi dell'anno erano aumentati del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Per questo rallentamento nelle visite d'affari si teme che vadano deserte le due principali Fiere internazionali (prodotti per la casa e articoli da regalo) previste per la fine di aprile, tanto che si è deciso che verranno replicate nel mese di luglio, «lasciando i visitatori liberi di decidere quando venire».

E con l'avvicinarsi delle vacanze pasquali è proprio il settore turistico ad avere i maggiori problemi. L'ultimo studio effettuato in Italia è un'indagine conoscitiva svolta dal Centro Studi e Ricerche della Conferenza della Sardegna, relativa al periodo pre-pasquale. Manco a dirlo che a emergere sia un rallentamento dei flussi turistici da e per l'isola. Le festività confermano la crisi del settore e la paura degli utenti a spostarsi per le conseguenze della guerra in Iraq e per il pericolo della polmonite atipica Sars.

Il test effettuato su un campio-



ne del 10% delle strutture alberghiere sarde, importante solitamente per capire quali saranno gli andamenti dell'economia turistica dell'anno, fa capire che gli umori degli addetti ai lavori non sono positivi,

alla luce anche del calo di presenze dello 0,5% registrato nel 2002. Il flusso di questo periodo risulta diminuito del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

ro.ro.

Le aziende invitano i dipendenti a lavorare da casa e il traffico Internet nelle ultime settimane è aumentato del 40%

”

Il contatto ravvicinato con persone malate è la causa principale dei contagi. All'inizio si pensava che l'infezione fosse limitata all'ambiente degli ospedali, in arrivo un test

Il virus killer si diffonde meno dell'influenza, 4% i casi mortali

1/ Che cos'è la Sars?

La Sars, la sindrome acuta respiratoria grave è una malattia infettiva che colpisce l'apparato respiratorio causando una forma particolarmente virulenta di polmonite. La malattia è stata identificata con certezza per la prima volta solo lo scorso mese di febbraio.

All'inizio i responsabili delle autorità sanitarie dei paesi dove si erano registrati i primi casi (Hanoi, Hong Kong e Singapore) e i rappresentanti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ritenevano che si trattasse di un'infezione limitata al solo ambito ospedaliero. Solo più tardi, intorno alla metà di marzo, ci si è accorti che la Sars poteva colpire anche fuori dagli ospeda-

li e rischiava di estendersi a livello internazionale, ma fortunatamente si è visto che la sua capacità di diffusione è inferiore a quella di una normale influenza.

2/ Che cosa la provoca?

Solo pochi giorni fa gli esperti dell'OMS hanno stabilito che l'agente responsabile della Sars è un virus della famiglia dei coronavirus, quelli che normalmente causano il raffreddore, ma che non era mai stato identificato prima nell'uomo.

Si tratta di un coronavirus con caratteristiche nuove rispetto agli altri finora conosciuti. Secondo l'OMS il virus sarebbe stato trasmesso agli uomini dagli animali, ma ancora non esistono prove

che diano certezza a questa ipotesi. Inoltre i medici di Hong Kong temono che lo stesso coronavirus possa essere in parte mutato nelle ultime settimane e abbia dato origine a una forma di Sars ancora più virulenta di quella fino ad oggi conosciuta. Rimane ora da stabilire se il coronavirus è in grado di solo di provocare il grave quadro clinico della Sars o se invece agisce in combinazione con altri agenti patogeni.

3/ Come si trasmette?

Sulla base delle evidenze fin qui disponibili, la Sars viene trasmessa a seguito di contatti ravvicinati (faccia a faccia) con persone malate in fase sintomatica, e quindi non con persone in cui la malattia è in incubazione. Il periodo di

incubazione è comunque molto breve e varia dai 2 ai 7 giorni. Un altro modo con cui si trasmette il contagio è il contatto con oggetti contaminati di recente da secrezioni respiratorie di persone malate. Non esistono invece prove che il virus possa essere trasmesso da alimenti o da esseri viventi; indagini molto approfondite svolte ad Hong Kong non hanno infatti messo in evidenza la presenza del virus in scarafaggi, roditori o altri animali, smentendo alcune ipotesi circolate sulla stampa.

4/ Che cosa è un caso sospetto?

Secondo la definizione usata dall'OMS si definisce "caso sospetto" quello di una persona, che dopo il 1° febbraio

2003, ha avuto febbre alta a più di 38 gradi, uno o più sintomi respiratori come tosse, respiro breve ed affannoso, difficoltà di respiro e una o più delle di queste condizioni: questo individuo deve aver avuto un contatto ravvicinato entro 10 giorni dall'inizio dei sintomi (inteso come: coabitazione, assistenza o contatto diretto con secrezioni respiratorie e fluidi corporei) con una persona cui sia stata diagnosticata la Sars. Oppure deve aver compiuto un viaggio recente, entro 10 giorni dall'inizio dei sintomi, in aree in cui siano stati notificati focolai di trasmissione di Sars.

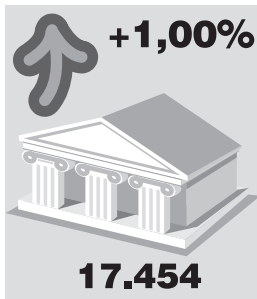
5/ Come si cura?

Al momento non esiste una cura particolarmente efficace e l'unica possibile

sarebbe un vaccino che non è ancora stato realizzato e che comunque richiederebbe almeno un paio d'anni per la messa a punto e soprattutto la sua sperimentazione. Mentre un test per la diagnosi dovrebbe essere approntato entro una settimana 10 giorni. La malattia, nella maggior parte dei casi, oltre l'80 per cento, evolve da sola verso la guarigione, mentre nel 5-10 per cento dei casi bisogna intervenire con terapie di sostegno impegnative (ossigenoterapia; ventilazione assistita; rianimazione). La letalità della Sars, sulla base dei dati comunicati dall'OMS, è attualmente intorno al 3,9-4 per cento.

A cura di Emanuele Perugini

TORNA A CRESCERE IL PREZZO DEL PETROLIO



petrolio



euro/dollaro



MILANO Giornata di rialzi per il prezzo del petrolio, che risente delle attese per possibili tagli alla produzione che l'Opec potrebbe decidere nella prossima riunione del 24 aprile.

Nel finale di giornata i contratti su giugno del Brent (il greggio di riferimento europeo) sono stati scambiati all'Ipe di Londra a 25,51 dollari al barile, il 2% in più rispetto alla vigilia, dopo aver toccato a quota 25,63 i massimi delle ultime due settimane. A New York il greggio con consegna a maggio è tornato a sfiorare i trenta dollari al barile a New York, arrivando a quotare 29,85 dollari, il prezzo massimo delle ultime due settimane.

Il prezzo del greggio è salito in seguito all'annuncio di un possibile accordo per una riduzione della

produzione di petrolio nei prossimi mesi. Iran, Algeria, Qatar e Indonesia hanno infatti manifestato la propria intenzione di proporre, nella riunione dell'Opec della prossima settimana, un ridimensionamento dell'offerta di greggio.

Il ritmo di estrazione era stato accelerato a marzo quando i membri dell'Opec avevano deciso di contabilizzare gli effetti della guerra in Iraq. Decisione questa che non sembrano intenzionati a mantenere ora che l'avvicinarsi della fine del conflitto rende probabile scivolamenti verso il basso del prezzo del greggio.

L'Arabia Saudita, il maggior produttore all'interno dell'Opec, non ha fatto sapere se sosterrà un taglio della produzione.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«Maroni, cambia la delega o è sciopero»

I sindacati uniti chiedono modifiche al progetto sulle pensioni. Il ministro: rifletterò

Felicia Masocco

ROMA «Sono disposto ad accogliere proposte miglioratorie e non modificative. Queste ultime non mi interessano». Così ieri il ministro del Lavoro ai giornalisti al termine del vertice sulla delega previdenziale con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Un incontro definito «interlocutorio», che rimanda i nodi ad un'altra data: il 5 o il 6 maggio infatti si replica e in quella sede le «aperture» di Maroni non basteranno ad Epifani, Pezzotta e Angeletti che chiedono risposte chiare e si dicono pronti ad andare alla mobilitazione, sciopero incluso. Sull'esito del vertice i sindacati si mostrano prudenti: da un lato apprezzano la volontà di confronto espressa dal ministro, dall'altro gli piazzano un ultimatum: se le loro richieste su decontribuzione, Tfr e parità tra fondi previdenziali aperti e negoziali non verranno accolte, la mobilitazione sarà inevitabile, «compreso lo sciopero generale» appunto. Esplicito in questo senso il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi; prima di lui il leader della Uil Luigi Angeletti aveva detto la stessa cosa. «Ci aspettiamo una risposta chiara - ha dichiarato il leader della Cgil Guglielmo Epifani -. Nel caso in cui le modifiche che chiediamo ci saranno, daremo giudizio positivo. Se non ci saranno o saranno parziali, i nostri giudizi saranno conseguenti». Savino Pezzotta che ha lasciato quando l'incontro era ancora in corso ha preferito fermarsi al fatto che «da parte del ministro Maroni non ci sono state rigidità».

Nel quartier generale del Welfare, in via Veneto, il ministro ha detto ai sindacati di essere disposto a «discutere su tutto», a «valutare» le proposte presentate, alcune delle quali - ha affermato - molto interessanti. Fin qui un passo avanti visto che fino al giorno prima Maroni parlava della decontribuzione per i nuovi assunti e dell'obbligatorietà dell'uso del Tfr come punti immutabili. Ieri invece la linea soft: il ministro ha definito interessante la proposta di Cgil, Cisl e Uil della fiscalizzazione degli oneri impropri per abbassare il costo del lavoro al posto della decontribuzione



Il segretario della Cgil Epifani e il ministro Maroni durante l'incontro di ieri

L'intervista

Morena Piccinini

segretaria confederale Cgil

ROMA **Morena Piccinini, segretaria confederale Cgil. L'incontro di oggi (ieri, ndr) era molto atteso, la materia è rovente. Quali sono stati gli argomenti di Cgil, Cisl e Uil?**
«Abbiamo aperto con una dichiarazione di premessa che dati i tempi non è pleonastica: dobbiamo tutti condividere che la riforma previdenziale è già stata realizzata che dimostra di essere in equilibrio. Non può essere alterata da atti di imperio ad esempio sulle pensioni di anzianità o sui rendimenti. È chiaro il riferimento a quanto sostenuto di recente dagli economisti di Palazzo Chigi che hanno teso a collegare il problema del debito pubblico a un intento di restrizione in fatto di pensioni. Abbiamo voluto esprimere preoccupazione circa le intenzioni che erano trapelate».

E i punti cardine del documento sindacale?

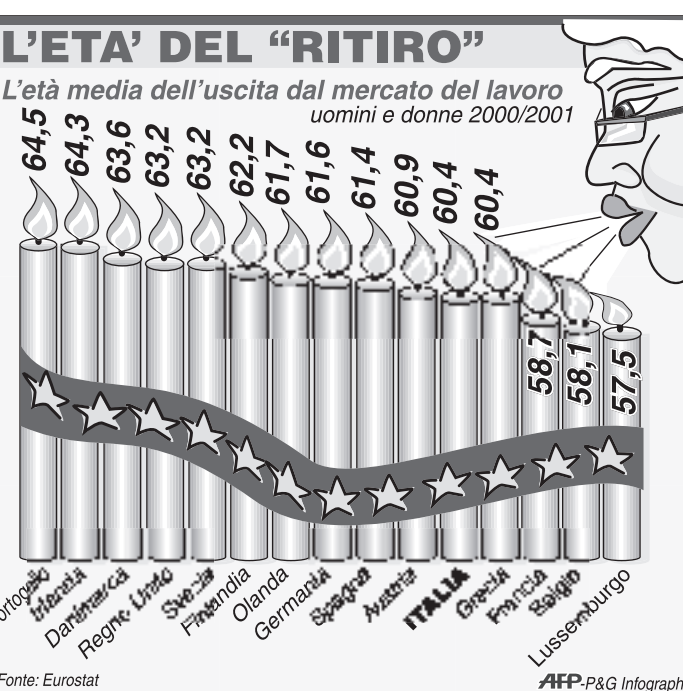
«Abbiamo ripercorso i punti critici della delega e quindi in modo particolare la decontribuzione, il prelievo obbligatorio del Tfr e la parificazione completa tra fondi aperti e fondi negoziali. Abbiamo anche messo in evidenza come le tre questioni siano strettamente legate tra di loro, perché insieme producono un sistema diverso. La decontribuzione riduce le risorse previdenziali pubbliche e le aspettative sul rendimento pubblico che nell'idea del governo verrebbe compensata dalla previdenza complementare con un chiaro spostamento di asse dalla previdenza pubblica a quella complementare, a scapito della prima».

Che cosa significa che le tre questioni sono legate?

«Che ci aspettiamo una risposta complessiva, una soluzione di insieme e non parziale su questo o quell'altro punto».

Quali le controproposte?

«Noi non neghiamo che ci possa essere un problema di costo del lavoro complessivo, però al posto della decontribuzione proponiamo che si agisca con un'operazione di fiscalizzazione di quelli che normalmente vengono chiamati oneri impropri (non previdenziali), era un impegno già previsto nel Patto di Natale del '98, ridurre questi oneri, ad esempio quelli per gli assegni familiari. Un intervento del genere non intaccherebbe le imprese e contemporaneamente sarebbe anche un'operazione di separazione tra assistenza e previdenza».



La strada non può essere quella della decontribuzione, difendere le entrate previdenziali

«Fiscalizzare gli oneri impropri»

Su questo il ministro pare abbia aperto. Vi convince?

«Abbiamo registrato un certo interesse. Speriamo che ci sia davvero la volontà di approfondire per formulare proposte positive».

Diversamente sul Tfr la chiusura resta. Lui parla di obbligatorietà dell'uso del Tfr, i sindacati della necessità «di una manifestazione di volontà da parte del lavoratore»...

«Al ministro abbiamo innanzitutto ribadito che il governo dovrebbe rendere attiva la previdenza complementare per i dipendenti pubblici. Per la scuola, ad esempio, sarebbe tutto pronto, tranne gli atti che spettano al governo per renderla attiva. Abbiamo poi chiesto vantaggi fiscali per agevolare la

previdenza complementare: nella prevalenza dei paesi europei il prelievo fiscale è solo nella rendita finale, in Italia si tassano sia i rendimenti annui che la rendita finale. Inoltre un atto di coercizione per noi è incostituzionale perché cambia la natura del Tfr che è salario differito: oggi è garantito nel suo rendimento, la pretesa di metterlo obbligatoriamente sul mercato finanziario è rischiosa».

Che cosa vi aspettate dal prossimo incontro?

«Risposte vere e di poterle avere in tempo utile, prima che la delega entri nel vivo in Senato. In mancanza dovremo pensare, unitariamente mi auguro, ad azioni di mobilitazione a sostegno delle nostre richieste».

fe. m.

Gli uffici della riscossione rispediscono le accuse al titolare dell'Economia. Benvenuto: non può dire buttate via gli avvisi, la responsabilità è del governo

Le cartelle pazze di Tremonti, i consumatori chiedono i danni

Bianca Di Giovanni

ROMA Scoppia il delirio attorno ai 5 milioni di «cartelle pazze» del fisco. Dopo le scuse ai contribuenti (e gli attacchi ai concessionari) in diretta Tv del ministro Giulio Tremonti, gli uffici «di prima linea» della riscossione non ci stanno ad accollarsi tutte le responsabilità, e rinviando al mittente le accuse. Di più: dicono chiaro e tondo di aver eseguito ordini, utilizzando tabelle prestampate dell'Agenzia delle Entrate, di aver agito «per consentire la maggior riscossione possibile in favore dell'Erario». Più chiaro di così: le cartelle sono il frutto di una pressione che mira a «spremere» il più possibile i contribuenti in vista del condono. I

concessionari poi vanno all'offendo. «È paradossale invitare ad ignorare le cartelle - scrivono in una nota - Siamo disponibili a fornire chiarimenti a ministro e Parlamento».

In effetti pare proprio che Tremonti abbia bisogno di spiegazioni, visto che invitare i cittadini a strappare le cartelle equivale ad esporli al rischio di procedimenti amministrativi. Una cartella andrebbe annullata. Ma i consumatori stavolta invitano a presentarla al giudice di pace per chiedere un risarcimento. L'opposizione spara ad alzo zero sull'ultimo capitombolo del titolare dell'Economia. «L'invio di centinaia di migliaia di "avvisi pazzi" a contribuenti in regola non sorprende - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Tutto dipende dall'aver

chiesto ad un meccanismo organizzativo e a un sistema informatico risposte e prestazioni che esso non può dare per il semplice motivo che è stato costruito per altri scopi». È inutile quindi attribuire responsabilità al sistema esattoriale il cui intervento «poteva tranquillamente essere evitato lasciando l'adesione al condono alla scelta dei contribuenti». «Il ministro non può permettersi di dire: buttate via le cartelle sbagliate - aggiunge Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione Finanze alla Camera - E non può neanche dire che la responsabilità è di altri. Gli altri eseguono, ma è l'esecutivo e il ministro che si assumono le responsabilità. Il fatto è che con lo spoils system nessun funzionario si azzarda ad attaccare un politico». Benve-



Coda a uno sportello

Nicola Addario

nuto rivela di aver ricevuto lui stesso una cartella «pazza», così come molti altri colleghi parlamentari. «Una bella beffa per gli uffici della Camera», commenta. Per Benvenuto quella delle cartelle resta una mossa «intimidatoria, che sfiora l'estorsione», visto che tende a creare un clima per cui «anche chi non deve fare il condono lo fa». «È l'ennesima beffa nei confronti di tutti i contribuenti onesti - aggiunge Marco Stradiotto esponente della Margherita della commissione Finanze - che, almeno fino all'arrivo del governo Berlusconi, non avevano alcun motivo per dubitare delle richieste del ministero delle Finanze». I gruppi dell'opposizione in Commissione chiederanno chiarimenti nella riunione del 29 aprile.

Restano, tutti ancora aperti, i problemi dei contribuenti che - ricordiamolo - hanno tempo fino al 16 maggio per aderire al condono. Dovranno invece pagare tutto quei pensionati (circa mezzo milione, secondo stime del Nens) che nonostante l'avvio del primo modulo della riforma fiscale pagano più tasse dell'anno scorso. Potranno richiedere i rimborsi per la clausola di salvaguardia solo a fine anno. «I pensionati sono un esercito di beffati - conclude Benvenuto - Più ticket, più tasse. Lo sa bene anche il centro-destra, tanto che il candidato alla provincia di Roma Silvano Moffa ha dovuto distruggere migliaia di manifesti che riecheggiavano quel "meno tasse per tutti" di Berlusconi».

Si inasprisce la vertenza per il rinnovo. Nonostante l'attivo di bilancio l'azienda guidata da Sarmi non vuole riconoscere gli aumenti

Poste senza contratto, sciopero il 16 maggio

MILANO È ormai rottura e scontro tra Poste Italiane e sindacati sul rinnovo del contratto di lavoro. Dopo l'incontro di ieri con i vertici aziendali le organizzazioni sindacali hanno deciso di confermare lo sciopero generale di tutto il gruppo indetto per il 16 maggio, con manifestazioni in tutti i capoluoghi di Regione.

«Le posizioni tra azienda e sindacati - spiega Piero Leonesio, segretario dello Slic-Cgil - sono rimaste fortemente distanti sia nel merito delle richieste per il contratto che sulle prospettive dell'azienda».

Per il rinnovo del contratto, che è scaduto da 15 mesi e interessa i 160mila lavoratori del Gruppo, i sindacati chiedono un aumento di 140 euro, che equivarrebbero a 7,2 punti percentuali oltre a 3 punti percentuali legati alla produttività di sistema. In particolare viene chiesto un recupero del differenziale di inflazione pari al 2,7%, una percentuale del 2,5% di inflazione reale per il 2002 e un 2% di inflazione per il 2003. I tre punti sarebbero legati al risanamento di questi ultimi anni e in

particolare al primo utile raggiunto dopo 50 anni. Poste Italiane infatti sono passate da un deficit di circa 2.500 miliardi di lire registrato nel 1998 a circa 40 miliardi di attivo dell'ultimo bilancio. A queste richieste l'azienda nell'incontro di ieri ha risposto picche, rimanendo ferma sulle sue posizioni che non raggiungono neanche la metà di quanti chiesto dai sindacati.

Ma l'altro punto che sta rendendo ancora più difficile la trattativa è il tema delle prospettive dell'azienda. Al tavolo della trattativa con i sindacati infatti l'amministratore delegato finora non ha ancora presentato il piano d'impresa approvato dal Ministero del Tesoro, ma solo progetti vari, e spesso mutevoli, che alimentano un clima di instabilità sulla prospettiva aziendale. Ad ogni incontro cambiano i progetti per un settore strategico come quello della logistica, mentre per quel che riguarda il recapito non sono ancora chiare le reali intenzioni dell'azienda.

Lo sciopero inoltre, prosegue Leonesio, «è una prima risposta di lotta contro il disinter-

se che il governo sta esprimendo rispetto al futuro dell'azienda, fondamentale infrastrutturale all'economia del paese. Con la Finanziaria e con provvedimenti successivi ha tagliato di circa 40 miliardi i finanziamenti per il servizio universale; ciò produrrà o un taglio dei servizi o maggiori costi da iscrivere sul bilancio aziendale».

L'annuncio poi dell'intenzione di quotarsi in Borsa a partire dal 2004 non viene accompagnato, secondo i sindacati, dalla presentazione di una chiara idea strategica dell'operazione. È questo un ulteriore tema di incertezza che pesa nel confronto con i sindacati, che sono anche preoccupati dei riflessi occupazionali che questa operazione può comportare.

I lavoratori - spiega Leonesio - «scenderanno in sciopero il 16 maggio anche per chiedere che continuil processo riformatore che ha permesso a Poste Italiane di diventare un'azienda moderna e di risanare il bilancio, e per avere garanzie di prospettiva dei loro posti di lavoro».



L'amministratore delegato delle Poste, Sarmi. D'Alberto/Ansa

Vodafone Omnitel, protesta dei dipendenti

MILANO Rottura per la vertenza Vodafone Omnitel. I sindacati dei metalmeccanici hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per venerdì 9 maggio. La decisione, si legge in una nota Fim, Fiom, Uilm, è dovuta alla posizione dell'azienda che «ha detto no ad una data di incontro per la ripresa del negoziato, no al ripristino delle agibilità e delle libertà sindacali, no a sospendere le azioni unilaterali in caso di riapertura della trattativa». Nel corso della riunione al Ministero del lavoro Fiom, Fim e Uilm hanno dichiarato piena disponibilità alla riapertura del tavolo negoziale chiedendo la conseguente sospensione delle azioni unilaterali avviate da Omnitel, ed il ripristino delle necessarie agibilità sindacali. Infatti, deuniciano i sindacati, l'azienda ha la pretesa di negare la titolarità di rappresentanza in Vodafone Omnitel di Fiom, Fim e uilm, insieme alle normative degli

integrativi del contratto dei metalmeccanici. A differenza di altre aziende di telecomunicazioni, conclude la nota sindacale, in cui si sono fatti accordi con i metalmeccanici per il passaggio contrattuale e la salvaguardia delle precedenti tutele, Vodafone Omnitel mette in discussione la rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Vodafone Omnitel replica ai sindacati che nessuna delle proprie azioni può essere definita in violazione della legge. Si ribadisce che l'azienda sta regolarmente applicando il contratto nazionale delle telecomunicazioni dal 1° gennaio 2003, come definito nel verbale con i sindacati confederali e metalmeccanici il 18 dicembre 2002. Le azioni unilaterali, attuate da Vodafone Omnitel, si legge in una nota, sono conseguenza della presa d'atto della impossibilità di concludere il percorso negoziale che si è interrotto il 28 marzo scorso.

Conti pubblici, giorno della verità

Oggi la trimestrale di cassa. Il governo abbassa la crescita del Pil all'1,1%

Bianca Di Giovanni

ROMA È il giorno della verità per i conti pubblici italiani: oggi il consiglio dei ministri esaminerà la trimestrale di cassa e gli aggiornamenti sulla relazione previsionale. Molto è stato già anticipato dalle indiscrezioni, che rivelano un taglio netto sul dato della crescita del 2003, indicata in origine a quota 2,3%. L'aggiornamento dovrebbe indicare, invece, una «forbice» tra l'1,1 e l'1,3% - rivela il viceministro Mario Baldassarri - «in linea con le attese». Il viceministro mette le mani avanti: non sono nostre stime, ma quelle del consensus internazionale. Come dire: non sparate sul governo se poi non si realizzano. L'esecutivo «ha il dovere e l'esigenza istituzionale di tracciare un quadro di riferimento programmatico. Abbiamo raccolto tutte le migliori informazioni disponibili - continua Baldassarri - su cui abbiamo fatto le nostre valutazioni: da queste derivano sia la previsione di crescita per il 2003 sia quella relativa all'andamento dei conti pubblici». Nel Programma di stabilità presentato lo scorso novembre a Bruxelles il Tesoro italiano aveva indicato come scenario centrale per il 2003 una crescita del 2,3% e un deficit/pil dell'1,5%.

Quanto alla chiusura del 2002 l'esecutivo semina ottimismo, senza rivelare cifre. «I consuntivi, sul fronte della finanza pubblica, ci danno molto conforto - continua Baldassarri - sia per quello che riguarda la chiusura del 2002 sia per il primo trimestre del 2003». Tace sul fatto che l'Economia ha imposto un «cappio» attorno ai ministri con il blocco-spesa, ha venduto patrimonio pubblico nel giro di pochi giorni a dicembre, ha trattenuto i rimborsi Iva alle imprese, non riconosce gli sgravi Irpef annunciati in Finanziaria a molti pensionati che ne avrebbero diritto. In altre parole: le funzioni dello Stato vengono sospese in no-



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il ministro dell'Economia Tremonti a Palazzo Chigi. Andrew Medichini/Ap

me dell'equilibrio dei conti.

Tornando al 2003, la Commissione Ue solo pochi giorni fa aveva stimato per l'Italia un Pil dell'1% con un deficit al 2,3%. Ieri è arrivata l'ultima analisi dell'Isae, che indica per l'anno in corso una crescita tra l'1,2 e l'1,3% e un disavanzo al 2,2%. «La fine delle ostilità (in Iraq) sgombra il campo dall'incertezza che aveva bloccato le economie all'inizio del 2003, non dando però adito a comportamenti emotivi: l'evolversi dei fondamentali torna a dettare i tempi della ripresa», scrivono in una nota gli econo-

misti Isae. Insomma, la guerra «breve» non concede spazio all'euforia: l'economia reale resta carica di incognite. Ancora non si vede l'inizio della ripresa (fine anno? Anno prossimo?), cosa che porta con sé l'incognita disavanzo. Secondo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco il deficit già nel 2003 corre molto vicino al 3%, per l'Isae il problema si solleva l'anno prossimo, quando senza interventi correttivi verrà superata la soglia imposta dal patto di Stabilità Ue, con una crescita stimata al 2,2%. Anche Bruxelles ha puntato il dito sull'equilibrio dei conti,

chiedendo a Roma di indicare nel Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) di luglio le linee di intervento, dato che quest'anno scadono misure una tantum (leggi: condoni) pari a 1,5 punti di Pil e l'Italia è tenuta a ridurre ogni anno di mezzo punto il proprio deficit strutturale. Per Isae, per onorare gli impegni europei sul deficit strutturale servirà una manovra pari all'1,4% del Pil che porterebbe il disavanzo del 2004 intorno all'1,6% contro lo 0,6% originariamente previsto nel Programma di stabilità di novembre.

I Ds: troppo alti i tassi di Tremonti sui mutui edilizi

MILANO Il ministro Tremonti ha fissato al 12,61% il tasso d'interesse applicabile tra Regioni ed Istituti di credito sui mutui edilizi agevolati. Adiconsum e Movimento consumatori hanno definito «vergognosa» una misura che fissa i tassi di rinegoziazione dei mutui agevolati a una soglia superiore sia a quelli ordinari, pari all'8%, sia a quella di usura, pari al 7,185%. Il gruppo Ds-l'Ulivo della Camera ha presentato una interrogazione, primo firmatario Luciano Violante, rivolta a Tremonti per sapere se «il ministro non intenda modificare il decreto prevedendo un tasso più equo per i mutuatari privati e per le stesse pubbliche amministrazioni, in linea con i tassi di mercato e, comunque, inferiore all'attuale tasso di usura».

Laura Matteucci

Abbadessa (Filt): una buona soluzione L'accordo dei ferrovieri alla prova del referendum tra tutti i lavoratori

MILANO E adesso si incomincia ad organizzare il referendum tra tutti gli oltre 100mila lavoratori dell'area ferro. Perché anche questa volta, come già in passato, l'intesa raggiunta tra sindacati, imprese e ferrovie verrà sottoposta a consultazione generale, con modalità che verranno definite nei prossimi giorni.

Come spiega Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil: «Innanzitutto è importantissimo che nel primo contratto di settore trionfi la partecipazione democratica. E poi, in questo modo, diamo un contributo alla discussione sull'unità sindacale, lanciamo un segnale forte e positivo ad altre categorie di lavoratori». Con evidente riferimento ai metalmeccanici: tra i principali motivi di divisione sindacale delle tute blu, infatti, proprio il dissenso sulla modalità del referendum, imprescindibile per la Fiom, osteggiato da Fim e Uilm.

Sull'intesa raggiunta mercoledì, intanto, arrivano le «scongratuzi» per il lavoro svolto» da parte del responsabile Economia della segreteria nazionale dei Ds, Pierluigi Bersani, che però invita le parti a proseguire sulla stessa strada. Il prossimo appuntamento sarà la costituzione di una task force per stilare la lista delle imprese italiane potenzialmente interessate alla ricostruzione in Iraq. Ma nel frattempo l'Isae avverte che l'impatto di tale processo sull'economia italiana è stimato in un incremento non superiore a un decimo di punto percentuale «distribuito tra il secondo semestre del 2003 e il 2004».

Abbadessa, innanzitutto una

valutazione dell'accordo.

«Intanto è un accordo sofferto, che premia la tenacia dei lavoratori. La piattaforma l'abbiamo presentata il 18 luglio 2000, la conclusione è dell'altro ieri. Ci sono stati momenti molto complicati, difficili, che siamo riusciti a ricomporre con grande fatica. I rapporti tra le varie organizzazioni non sono sempre stati idilliaci, ma quello che ha prevalso è il merito: innanzitutto l'aver costruito strumenti di tutela vere per i lavoratori, che è quello che volevamo».

Poi, c'è il fatto che siamo in vista di una liberalizzazione del settore ferroviario.

«Infatti. Il valore di questo accordo sta proprio nel fatto che si realizzi a monte del processo di liberalizzazione, e non a valle, fissando una griglia di regole attraverso tutta la parte normativa, e quindi evitando di lasciare margini di discrezionalità».

Il referendum, per quanto riguarda la vostra categoria, c'è sempre stato. Ma oggi, che è significativo assume, alla luce dei nuovi rapporti sindacali?

«Nella categoria dei ferrovieri è storicamente consolidato, è vero. Ed è sicuramente molto importante che nell'accordo per il primo contratto di settore trionfi la partecipazione democratica dei lavoratori. Però è anche vero che in questo momento assume una valenza ulteriore, dando un contributo alla discussione aperta sull'unità sindacale, e lanciando un segnale forte e assolutamente positivo ad altre categorie. Del resto, non è stato un automatismo, per arrivare al referendum abbiamo fatto prima una discussione».

la memoria di Milano

Lavoro e imprese, metamorfosi di un secolo

Iblio Paolucci

MILANO Iniziativa di controtendenza l'ha definita Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Bellissima, comunque, e di grande spessore culturale. Un Cd, costruito in comune dalla Camera del Lavoro e dalla Camera di commercio, di cui è segretario Pier Andrea Chevalard, (il diavolo e l'acqua santa?), che racconta con oltre trecento immagini la storia del lavoro, della nascita del movimento operaio, della sua crescita, delle sue vittorie e delle sue sconfitte. I primi giornali, le bandiere, i simboli, i manifesti, le tessere dove abbondano gli strumenti del lavoro, in primo luogo la falce e il martello, ma anche l'incudine, anche le catene spezzate da lavoratori, generalmente ignudi e vigorosi. E il sorgere delle imprese, piccole e grandi manifatture, la Breda, la Falck, la Marelli, la Pirelli. Il periodo preso in esame da questa magnifica ricerca va dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino all'inizio degli anni Settanta. Un arco di tempo di oltre un secolo, durante il quale a Milano succede quasi tutto, compreso la composizione dell'Inno dei lavoratori con parole di Filippo Turati, eseguito per la prima volta nella sede della redazione del «Secolo», proibitissimo dalla polizia ma egualmente

cantato, a rischio, anche nei cortei, e non dimentichiamo che allora, se colti a fischiare quella canzone sovversiva, si poteva finire in galera. Il Cd, curato da Angela Gandolfi e Maurizio Magri dell'Archivio del Lavoro e da Luca Castiglione, capo ufficio Archivi della Camera di Commercio, con la consulenza scientifica di Barbara Bracco, è stato presentato ieri nei locali della Camera del Lavoro. Un Cd, le cui immagini ora liete ora drammatiche rifanno vivere una stagione di lotta (pochi giorni fa è stato ricordato lo sciopero del marzo del '43 che dette un primo grosso scrollone al fascismo), di sacrifici, di sudore e di sangue, ma anche di grosse conquiste sindacali. La simbologia vista come rappresentazione di un modo di pensare. Una storia di emancipazione e di progresso e anche, come è stato osservato, «una piccola sfida» dagli esiti di notevole interesse, a dimostrazione «che il mondo del lavoro nella storia d'Italia possiede, nonostante decenni di conflitti sociali e di periodica riproposizione delle ragioni dell'impresa, una sua organicità, un suo filo rosso che ha origine



Una festa del lavoro a Milano di inizio Novecento e a destra operai di una ditta artigiana del Varesotto nel 1899

dal rispetto di tutte le parti per l'ingegno e la fatica». Una simbologia ricchissima attraverso bandiere, manifesti, musica, medaglie, giornali. Una panoramica con lo scopo di mettere a confronto due tradizioni diverse, due modi differenti di vedere e di vivere il lavoro, in cui le diversità sono ovviamente tantissime, ma dove non mancano affinità. Importante risulta, dunque, questa collaborazione, come ha sottolineato Panzeri, in un periodo di profonde

trasformazioni che offrono sì nuove possibilità, ma che comportano rischi di svuotamento di valori, di degrado di principi vitali. Importante, quindi, ed è in questo senso che può essere definito fenomeno di controtendenza,

questo tentativo di ricreare una identità collettiva, facendo tesoro della memoria storica. Il «viaggio» peraltro è pieno di fascino. Le raffigurazioni allegoriche ricreano un clima che suscita entusiasmi ed emozioni.

Simboli, personaggi, «apostoli del socialismo», ambienti. Poco

resta di quello che allora animava la vita dei lavoratori. Ma qualche ambiente sostanzialmente integro rimane nella Milano di oggi. In via San Gregorio, per esempio, esiste ancora il grande salone-teatro del sindacato dei ferrovieri, che avrebbe dovuto inaugurarsi il primo maggio del 1898. Ma in quelle giornate di fine secolo la città fu scossa dalle cannonate di Bava Beccaris. Quella sede, molto bella, era però terminata, ed è ancora lì, per chi vuole visitarla.

I metalmeccanici della Cgil parlano di proposte insufficienti. Regazzi e Caprioli apprezzano la disponibilità Federmecanica accelera sull'intesa separata

Gli industriali annunciano «aperture abissali» sul salario. Nuovo incontro il 24 aprile

Angelo Faccinotto

MILANO «Aperture abissali». Le descrive così, il direttore generale di Federmecanica, Roberto Biglieri, le controproposte che l'organizzazione degli imprenditori ha fatto ieri a Fiom, Uilm e Uilm con l'obiettivo - dichiarato - di fare il contratto nel più breve tempo possibile. E in effetti ora un'intesa, dopo gli irrigidimenti della scorsa settimana, sembra di nuovo più vicina. Intesa separata, s'intende, viste le premesse. In cosa consistono, infatti, le «aperture abissali» di cui parla Biglieri, in tema di salario? Nelle loro piattaforme, Fim e Uilm da una parte e Fiom dall'altra avevano chiesto aumenti, rispettivamente, di 92 e 135 euro. Gli imprenditori, finora, avevano sempre risposto mettendo sul piatto 67 euro e spiccoli, trincerandosi dietro la necessità di una rigida applicazione delle regole del 23 luglio. Naturalmente secondo l'interpretazione dell'organizzazione confindustriale. Ieri hanno annunciato il passo avanti. Cifre, ufficialmente, non ne sono uscite. Nei giorni scorsi si era ipotizzato un aumento di 85 euro (in linea con il contratto dei ferrovieri), senza che l'ipotesi venisse smentita. Ora si fa strada l'idea di un'offerta aggiuntiva di circa 9/10 euro. Che potrebbe derivare dall'utilizzo a consuntivo dello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata per il 2003. Mettendo in campo un meccanismo di anticipazioni, come avvenuto due anni fa, in occasione del rinnovo (separato) del secondo biennio contrattuale, sarebbe infatti possibile elevare le quantità salariali senza intaccare, almeno formalmente, i principi. Con il probabile obiettivo di arrivare ad una conclusione compresa tra gli 80 e i 90 euro.

Anche per quel che riguarda la parte normativa - e in particolare sul tema inquadramento su cui la Fim, settimana scorsa, si era dichiarata preoccupata - si fa strada l'ipotesi di un rinvio. Con la costituzione di una commissione che dovrebbe studiare una soluzione organica da inserire nel prossimo contratto.

Le parti torneranno a sedersi al ta-

volo giovedì prossimo. E potrebbe iniziare una no stop con l'obiettivo di giungere rapidamente a un'intesa, anche se sembra difficile una firma prima della scadenza della moratoria, il 27 aprile.

Quel che è certo, comunque, è che, se ci sarà intesa su queste basi, sarà un'intesa separata. Cioè senza la Fiom. E probabilmente, per quanto detto, anche un'intesa «ponte». Le aperture di ieri di Federmecanica sono state valutate in modo diverso dalle tre organizzazioni sindacali. Fim e Uilm hanno giudicato apprezzabile la disponibilità degli industriali, anche se, nel merito, le posizioni continuano a restare distanti. La Fiom, invece, ha bocciato le offerte a ritenendole assolutamente insufficienti. Così se la Uilm, con Tonino Regazzi, guarda con ottimismo al prossimo appuntamento tanto da cullare la speranza di chiudere entro la moratoria. E se la Fim-Cisl, con il numero uno, Giorgio Caprioli, pur rimarcando le distanze e non escludendo iniziative di lotta, afferma che gli imprenditori «hanno dimostrato di avere una volontà politica a fare il contratto e ad affrontare in positivo i temi più difficili», la Fiom dà un giudizio *tranchante*. Di più. Oltre a rimarcare le distanze di

merito, le tute blu Cgil hanno diffidato - con una lettera - Federmecanica dal fare con Fim e Uilm accordi separati. «Un contratto sottoscritto senza il consenso della maggioranza rappresentata o rappresentativa dei metalmeccanici - si legge - si presterebbe a subire un'evidente carenza di legittimazione e darebbe luogo ad infiniti contenziosi, individuali e collettivi». Insomma, come dice il segretario, Gianni Rinaldini, «sarebbe una strada impraticabile e ingestibile». Da contrastare in ogni modo.

Alla lettera della Fiom ha replicato, con durezza, il presidente di Federmecanica, Alberto Bombassei. «La posizione della Fiom - dice - è caratterizzata da radicalismo politico e massimalismo rivendicativo e sembra adottata proprio per evitare il rischio di un accordo». Poi conclude con una stoccata: «Non è con il ricorso ai tribunali che la Fiom potrà uscire dal suo immobilismo».

E dire che l'altro ieri le organizzazioni di categoria di Cgil Cisl e Uil avevano sottoscritto, unitariamente, gli accordi per ferrovieri e poligrafici. Una conclusione che, a ragione, il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, aveva interpretato come «rafforzamento del ruolo del contratto nazionale».



Una manifestazione di metalmeccanici per il contratto

Gabriella Mercadini

Nelle elezioni delle Rsu prima l'organizzazione di Angeletti. La Cgil non aveva firmato l'accordo sui cassintegrati

Fiat Cassino, Uilm e Fim battono la Fiom

MILANO Fim-Cisl e Uilm fanno il pieno di voti nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu nello stabilimento Fiat di Cassino. La guerra delle cifre vuole che sia la Fim che la Uilm si auto-proclamino vincitrici, ma in effetti la più accreditata è la lista del sindacato di Angeletti. La lista Fiom-Cgil è terza, e registra un buon avanzamento, «conquistando» otto delegati da sette che ne aveva. In crescita la Fismic, mentre i Sincobas registrano un notevole ridimensionamento. Come dire: a Cassino avanzano i Confederati.

Da ricordare che Fim e Uilm hanno firmato l'accordo con la Fiat sul rientro dei 1204

cassintegrati sospesi a dicembre scorso, mentre la Fiom-Cgil si è rifiutata di siglarlo.

Questi i risultati della votazione: Uilm e Fim hanno raccolto, rispettivamente, 1.019 voti (11 delegati) e 939 voti. La Fiom ne ha presi 789 (8 delegati), mentre i Sincobas sono passati dai 522 di tre anni fa a 220. Su 4130 aventi diritto hanno votato 3844 lavoratori.

«Purtroppo i veri sconfitti sono i Sincobas». Così, il responsabile del settore auto della Fiom, Lello Raffo, commenta le elezioni. «Fare un confronto numerico con le elezioni del luglio 2000 - spiega Raffo - è però impossibile, perché rispetto ad allora ci sono 1.200

lavoratori in meno, che sono stati terziarizzati. Comunque, la lista della Fiom ha ottenuto un indubbio ancorché relativo successo passando dal 14% al 17% dei consensi. Com'è noto, peraltro, lo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano non è mai stato un punto di forza della Fiom». Ancora: «Anche nelle precedenti elezioni la Fiom era al terzo posto tra gli operai e al quarto tra gli impiegati. Oggi si è assestata al terzo posto rispetto al complesso dei lavoratori».

Dice Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim-Cisl: «La riconferma della Fim come prima organizzazione a Cassino, accan-

to al buon risultato della Uil, conferma che vi è condivisione della linea praticata. Ciò assume maggior significato perché Fim e Uilm trovano un incoraggiamento ad andare avanti verso un'auspicata positiva conclusione del contratto nazionale». Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm: «È un dato elettorale - commenta - che premia il nostro impegno per aver guidato la riorganizzazione dell'azienda nel difficile autunno scorso: i lavoratori lo hanno apprezzato perché abbiamo dato delle prospettive allo stabilimento ed ora si è tornati a far funzionare la fabbrica».

la.ma.

MIRAFIORI

Fiom al 65% alla Comau stampi

Successo della Fiom nella prima tornata elettorale per il rinnovo dei delegati Rsu a Mirafiori: alla Comau stampi ha ottenuto il 65,16%, contro il 19% della Fim e il 15,84% della Fismic (la Uilm non aveva candidato). Il 7 maggio toccherà agli operai delle Presse, l'8 maggio a quelli delle Carrozzerie. Alla Comau stampi hanno votato 256 dei 330 dipendenti. «È un buon segnale - è il commento di Vittorio Di Martino, segretario della Quinta Lega e di Giorgio Airaud, segretario della Fiom Torino - ma è opportuno aspettare i dati generali delle elezioni». Al rinnovo delle Rsu sono interessati 12.845 dipendenti, i delegati da eleggere sono 123. Nei grandi reparti di Mirafiori, le Carrozzerie, le prese e Powertrain, si fronteggeranno sei organizzazioni: Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl e Cobas.

IL SOLE 24 ORE

Stato di agitazione a radio e televisione

Stato di agitazione nelle redazioni di Radio24 e Ventiquattrore.tv per il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza e a seguito della prospettata ricollocazione di alcuni giornalisti delle due redazioni presso altre testate del gruppo. Misure presentate dall'azienda nell'ambito di un progetto di fusione tra le due testate del gruppo il Sole 24 Ore. Il tutto, dicono i sindacati, in assenza della formalizzazione scritta di un piano industriale e di un piano editoriale. Ventiquattrore.Tv ha già affidato al comitato di redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero.

SOGEFI

Nei primi tre mesi in calo l'utile netto

Nei primi tre mesi dell'anno l'utile netto consolidato di Sogefi è stato di 7,1 milioni di euro, in calo del 6,6% sui 7,6 milioni del primo trimestre 2002 che aveva beneficiato di una plusvalenza di 1,3 milioni al netto delle imposte per la cessione di un immobile. Il fatturato consolidato è stato di 223,3 milioni di euro, in calo del 4%. L'indebitamento finanziario netto consolidato al 31 marzo era di 250,6 milioni di euro (241,5 al 31 dicembre 2002). L'assemblea dei soci, riunitasi ieri a Mantova sotto la presidenza di Carlo De Benedetti, ha deliberato quindi la distribuzione di un dividendo unitario a 0,13 euro (0,124 euro).

CI SONO TANTI MODI DI VIAGGIARE SICURI

Il Gruppo Autostrade ha pensato a tutto. In particolare, nell'ultimo anno abbiamo investito ingenti risorse nel rifacimento delle pavimentazioni e delle barriere di sicurezza, nell'installazione di 80 nuovi pannelli a messaggio variabile, in interventi specifici sugli impianti di illuminazione in galleria, nella chiusura di 270 varchi comunicanti tra le due carreggiate e nell'installazione di reti antiscavalco sui viadotti. Durante gli esodi chiuderemo gran parte dei cantieri sulla rete e, assieme alla Polizia Stradale, rafforzeremo il pattugliamento su strada. **Tu però devi pensare a guidare con prudenza:** rispetta le regole del codice stradale e parti riposato, dopo aver verificato le condizioni del tuo veicolo. Se ti capita di sbagliare strada non azzardare manovre pericolose e rallenta in prossimità di code o cantieri segnalati. Consulta le previsioni di traffico sul sito www.autostrade.it e ascolta le informazioni su Isoradio 103.3, RTL 102.5 e al numero 06 43632121 attivo 24 ore su 24.

Giorni critici dal 17 aprile al 5 maggio, in uscita dalle città e in entrata:

in uscita		17 pom	18 pom	19 matt e pom	21 matt	24 pom	25 matt	30 pom	1 maggio matt	in entrata		21 pom	27 pom	28 matt	1 maggio pom	4 pom	5 matt
-----------	--	--------	--------	---------------	---------	--------	---------	--------	---------------	------------	--	--------	--------	---------	--------------	-------	--------

gruppo
autostrade

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, and others against the Euro.

BOT

Table with bond yields for 3 months, 12 months, and 12 months terms.

Borsa

L'andamento incerto e contrastato di Wall Street, dopo i dati deludenti sui sussidi di disoccupazione, e in attesa dell'indice di Philadelphia...

Il contatto «virtuale» tramite bancomat o telefonino sta sostituendo sempre più quello allo sportello

Banche, crescono i tele-clienti

MILANO È sempre più telematico il rapporto tra gli italiani e le banche, soprattutto al Nord. Bancomat, Pagobancomat, telefonino: il contatto «virtuale»...

Popolare di Lodi lancia opa su Pop Cremona

MILANO I Consigli di amministrazione della Popolare di Lodi e della Popolare di Cremona hanno approvato all'unanimità il protocollo d'intesa...

che nella sola Lombardia si sono avuti nel 2002 1.151.202 contatti, mentre il Meridione intero non arriva al milione.

Situazione simile si registra anche sul fronte dei Bancomat. Nel 2002 ce n'erano 37.355, 3.000 in più rispetto al 2001.

Ben più diffusi i «Point of sale», i punti vendita dove sono utilizzabili le carte di pagamento, che nel dicembre scorso avevano toccato le 818.710 unità.

Benetton batte il Corriere della Sera per un articolo sul lavoro minorile

MILANO Il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado il giornalista Riccardo Orizio e il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli...

che ha riconosciuto «l'immotivato coinvolgimento del gruppo in una asserita vicenda di sfruttamento del lavoro minorile in Turchia».

AZIONI

Main stock market index table (A) with columns for name, price, and percentage change. Includes entries like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Market index table (B) with columns for name, price, and percentage change. Includes entries like FOND-SAI, FOND-SAR, FOND-SAL, etc.

Market index table (C) with columns for name, price, and percentage change. Includes entries like MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI ADIACOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAAAGRIEAS DA IV, BCAA FIDUCIARIA M909 TV, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALIA ORB SUB, CAPITALIA ORB 261 CV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PIRIMORE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ALBERTO PIRIMORE, ALFANO AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like CENTRALE GLOBAL, CONSUL INVEST GLOBAL, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNB, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like BCAAAGRIEAS DA IV, BCAA FIDUCIARIA M909 TV, etc.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SIF VITAMIN SHORT PRUDENTE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like ZETA INCOME, HSBCLUB A BOND EUR, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like ZETA INCOME, HSBCLUB A BOND EUR, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US Dollar bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ALFANO AZIONARIO, AUREO EURO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO FARMACIA, AUREO FINANZA, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ARCA AZIETALE, ARCA MULTIFONDO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US Dollar bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO OBIETTIVO, AUREO RENDIMENTO, etc.

AZ. EUROPA EST

Table listing Eastern European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO EUROPA EST, AUREO EUROPA SUD, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO EMERGING MARKETS, AUREO EMERGING, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ARCA AZIETALE, ARCA MULTIFONDO, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO EMERGING MARKETS, AUREO EMERGING, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO INTERNAZIONALE, AUREO MONDIALE, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO EMERGING MARKETS, AUREO EMERGING, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO INTERNAZIONALE, AUREO MONDIALE, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ARCA AZIETALE, ARCA MULTIFONDO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US Dollar bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO OBIETTIVO, AUREO RENDIMENTO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO AMERICA, AUREO AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO INTERNAZIONALE, AUREO MONDIALE, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like ARCA AZIETALE, ARCA MULTIFONDO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US Dollar bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like HSBCLUB A BOND EUR, HSBCLUB A BOND USD, etc.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Includes titles like AUREO OBIETTIVO, AUREO RENDIMENTO, etc.

09,00 Ciclismo, coppa del mondo su pista Eurosport
10,00 Biliardo, Coppa Europa Eurosport
11,30 Pesì, Coppa Europa Eurosport
11,30 Tennis, Masters Series Stream
13,45 F1, Gp di San Marino: qualifiche Rai2
15,30 Supercross, Eurosport
16,30 Pattinaggio, trofeo Barbieri RaiSportSat
18,00 Torneo Grand Sumo Eurosport
20,30 Calcio, Tottenham-Manchester C. Tele+
21,00 Pallanuoto, camp.it. semif. RaiSportSat



Arrivano i Telecom Masters l'anno zero delle racchette italiane

A Roma il 5 maggio via agli Open d'Italia. Binaghi: «Da oggi rinasce il tennis azzurro». Si torna in tv: su La7

La vera novità è che torna la diretta tv. Su «La7» in chiaro andranno in onda semifinali e finali del Telecom Italia Masters (oltre al criptato trasmesso da Stream), i famosi Open d'Italia di tennis che compiono i sessant'anni. E stavolta, stando a quanto dichiarano gli organizzatori, si punta al grande rilancio della manifestazione e del tennis italiano, da un po' di tempo in qua caduto in basso...

Tre le novità di questa edizione, in programma al Foro Italo di Roma dal 5 all'11 maggio (il torneo maschile) e dal 12 al 18 maggio (il femminile) con tabelloni principali da 64 giocatori, montepremi di 2.200.000 euro e 1.300.000 dollari rispettivamente. Le ha illustrate, presentando oggi la manifestazione il presidente della federazione: il nuovo modello organizzativo, il ritorno in forze della Telecom che diventa «title sponsor» per tre anni,

l'aumento della visibilità tv con La7 che affiancherà, in chiaro, la criptata di Stream con la diretta di una semifinale maschile e delle due finali (con servizi e interviste nei Tg). «Dopo le vicissitudini degli ultimi due anni - ha spiegato il presidente della Federatennis, Binaghi - abbiamo costituito un gruppo di lavoro che sta curando direttamente e molto positivamente la gestione dei diritti pubblicitari e del marketing con un aumento dell'80% delle entrate per la Fit». «Quanto alla seconda novità - ha continuato il presidente - il ritorno della Telecom è particolarmente importante per il nostro futuro perché il nuovo rapporto non è limitato all'Open ma coinvolge il movimento giovanile». «Il tennis italiano - ha concluso Binaghi - è all'anno zero. L'importante è che in periferia si sia interrotto il trend negativo e che il futuro si annunci

positivamente».

Andrea Kerbaker, direttore del Progetto Italia (che comprende una serie di eventi culturali e sportivi sponsorizzati Telecom), ha commentato: «Questa manifestazione è una delle più importanti del nostro progetto insieme a quella del concerto di Paul McCartney al Colosseo. La nostra collaborazione non si limita al solo torneo ma alla vita della federazione tutto l'anno. Da qui l'iniziativa "Telecom Alleniamoci alla Vita" che intende portare all'attenzione dei giovani i valori dello sport. Avrà uno spazio tutto suo allo Young Village». Luigi Tronchetti Provera, presidente degli Open, ha quantificato in 25.000 i giovani del circolo che la Fit inviterà a Roma durante le due settimane del Torneo per avvicinarli ai campioni.

a.g.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

A Imola le Ferrari preparano la riscossa

Oggi le qualifiche del Gp di San Marino. Schumacher: «Ma quale crisi? Potevamo vincerle tutte»

Lodovico Basalù

IMOLA L'aria non è più quella dell'anno scorso presso il Motorhome Ferrari al Gran premio di S. Marino. Anche se, da parte di chi ha dominato la scena a lungo, continuano a esserci dimostrazioni e dichiarazioni rassicuranti. Lo fa in primo luogo Michael Schumacher, tra una telefonata e l'altra, tra una riunione tecnica e un autografo ai primi tifosi che si accampano intorno all'"Enzo e Dino Ferrari" che domani festeggerà - con tanto di cerimonia - i 50 anni di attività. «Ho buone, anzi, concrete possibilità di ripetermi, come lo scorso anno - dice il pentacampione del mondo - La vecchia F2002 è ancora competitiva. Anche se non ve ne siete magari accorti poteva vincere tranquillamente le prime tre gare compresa quella caotica di Interlagos. Mi direte: "sì, però hanno vinto gli altri". Vi rispondo che per nostra fortuna non hanno vinto gli altri per un nostro deficit, ma per quella serie di circostanze che nelle corse si sono sempre verificate, si verificano e si continueranno a verificare. Per il resto noi lavoriamo come sempre, cercando di risolvere al meglio i problemi». «La nuova F2003 GA? - continua il pilota numero uno - Sì, è più veloce ma qualcosa va ancora messo a posto. Preciso, qualcosa. Perché la base è già buona. Non valeva però la pena rischiare, anche se il rischio poteva essere minimo». Amen. Come sempre Schumi docet. È lui che decide, è lui che indica, è lui che traina la squadra. Jean Todt ha piena fiducia nel tedesco, il tedesco ha piena stima del generale francese. Tutto il resto sono chiacchiere, comprese certe voci che prevedono una pensione anticipata per il pilota più pagato al mondo. Ieri, tra le tante indiscrezioni, si era anche diffusa quella di un possibile utilizzo, all'ultimo momento, della F2003 intitolata a Gianni Agnelli, magari assegnata a uno dei due piloti. Anche questa è fantascienza. E nessuno può mettere la mano sul fuoco sul fatto che sarà schierata al Gp successivo, in Spagna.

E Rubens Barrichello? Il brasiliano spera e loda i rivali: «Raikkonen e Alonso? Sì è vero, sono due giovani validi ed emergenti». Poi precisa: «Però voi giornalisti avete il vizio di portare sugli altari, dimenticando il passato, gli eroi dell'ultima ora. Sì, Raikkonen è in testa al mondiale, ma aspettiamo un attimo prima di dichiarare chiuso un discorso che non è affatto chiuso. In fin dei conti avete assistito a un inizio di stagione esaltante, con molte sorprese. Lo spettacolo non si può dire che sia mancato. Piuttosto non nascondo la mia perplessità per certi capitoli del nuovo regolamento in vigore quest'anno. Non nascondo che qualcosa la cambierei. Sulla F2003GA concordo con Schumacher: aspettare non è un dramma». E, a proposito di regolamento, è stato deciso di aumentare il tempo di uscita tra una monoposto e l'altra: per problemi di sicurezza e per fare in modo che le prove durino effettivamente 60 minuti e non 50 scarsi

come si è visto nei primi tre appuntamenti del mondiale.

Ieri ai box si è visto subito Flavio Briatore, reduce da un giorno in cattedra alla Bocconi di Milano. E il responsabile di Renault Sport ha già messo in guardia tifosi, giornalisti e piloti circa la presunta crisi di Schumacher: «Tutte balle quelle che ho sentito in giro. Michael non è affatto in crisi. Lo conosco troppo bene. Anche quando è pressato non perde mai il self control. Ribadisco che adesso io ho un altro Schumacher. Che si chiama Fernando Alonso». Immediata la domanda su un presunto interessamento da parte della Ferrari. Risposta: un sorriso sornione.

Ride anche Giancarlo Fisichella. Il romano, alle stelle dopo la vittoria a scoppio ritardato, riceverà oggi da Ron Dennis e Kimi Raikkonen il trofeo del vincitore (ore 10.45 sulla linea del traguardo). «Mi hanno comunque rovinato la festa e nessuno mi ha chiesto scusa - le parole del pilota Jordan -. Qui a Imola? Se piove un altro colpo è possibile».



Il campione del mondo Michael Schumacher, sorridente dopo gli ultimi test

Il presidente della FIA risponde alle accuse di Montezemolo sulla mancanza di sicurezza del Gp del Brasile Mosley attacca: «Schumi pivello»

IMOLA Ieri, per la prima volta nella stagione, ha parlato il "sacerdote" della F1, Max Mosley, ossia il presidente della FIA. Colui che ha varato quella rivoluzione regolamentare che ha cambiato qualcosa ma ha anche lasciato immutato molto. Il tema del giorno era: che cosa va cambiato? Dopo milioni di dollari bruciati negli incidenti che si sono verificati in Brasile si doveva parlare di gomme da pioggia. Resta un tipo? Si può optare per un altro in caso di tempo da lupi? «Per ora non si fa niente, resta tutto com'è - la risposta dell'inglese -. Piuttosto d'ora in avanti chi cambierà motore o macchina prima del Gp partirà dai

box». La McLaren, che cambiò monoposto a Raikkonen in Brasile, e gli altri team sono avvertiti. Sulle gomme sembra che il dilemma sia invece nel mettere d'accordo Michelin e Bridgestone. Anche perché i costi cambierebbero, e non di poco. E i nuovi regolamenti proprio a una riduzione dei budget hanno pensato.

Quanto al futuro della F1, la famosa minaccia fatta dalla GPWC (l'associazione dei costruttori), Mosley è caustico: «Vogliono fare un nuovo campionato nel futuro? Io voglio lavorare per mettere d'accordo tutti entro il 2005. Se non ci riesco che facciano pure un loro mondiale.

Vorrà dire che ce ne saranno due!». La chiarezza non manca. Nemmeno nei confronti di Michael Schumacher: «Si è comportato come un pivello in Brasile. Sì, so che Montezemolo si è lamentato per quel tratto in pista, dove il tedesco è uscito di strada. Ma il pilota della Ferrari sapeva che lì era pericoloso, c'erano anche le bandiere gialle».

Poi l'elettronica. Anche su questo terreno la lotta è dura tra i team, come è emerso nella riunione di tutti i responsabili delle squadre che si sono visti nel Motorhome McLaren. «Possono dire quello che vogliono - la conclusione di Mosley -. Ho concesso una proroga lasciando

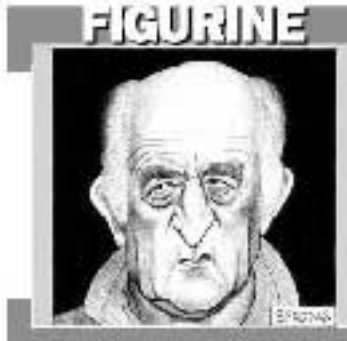
l'elettronica libera fino alla fine dell'anno. Ma dal 2004 si cambia e tutti si dovranno adeguare».

Oggi test privati per le tre squadre che hanno deciso di farli (Renault, Minardi e Jordan) dalle 8.30 del mattino. Poi prove libere e infine le ufficiali dalla 14 alle 15. Sulla Minardi (ma solo per i test mattutini) debutta il collaudatore Matteo Bobbi, per la prima volta davanti a tanta gente. Mezzi nuovi anche nel paddock: una "megaospitalità" Toyota che rivaleggia con quella nuovissima piazzata dalla Vodafone. «Uno dei principali sponsor della Ferrari.

lo. ba.

A questo punto verrebbe da pensare che Carletto Mazzone farebbe bene a dare un po' più di libertà al suo "fratello ignorante": ovvero, il suo alter ego ribelle e intemperante, capace di correre sotto la curva avversaria a gridare «Li mortacci vostri». Gli lasci spazio espressivo, e la libertà di essere molesto e coatto il giusto; vedrà che magari quello, con la sua capacità di non passare inosservato, regalerà visibilità anche a lui e alle sue imprese. Che invece continuano a non ricevere il giusto riconoscimento.

Il fatto è che il signor "Magara" ha deciso di mettere giudizio, per godersi una fase finale di carriera da tecnico saggio e rispettabile. E che da qualche tempo a questa parte si presenta in conferenza stampa col piglio del vecchio gentiluomo di campagna, esibendo una pacatezza che palesemente non è nelle sue corde. Quando si dice: le sventure della virtù. Se infatti er sor Carletto si lasciasse appena andare al "richiamo della borgata", forse riuscirebbe a vendere meglio se stesso e l'impresa irripetibile che sta realizzando col Brescia in questa stagione. Da 16 partite la sua squadra non perde; e poiché non stiamo parlando di un gruppo di fenomeni, ma di un complesso di onesti pedatori ingentilito da un paio di fuoriclasse attemptati, qualcuno dovrebbe pur spiegare come mai questa striscia di risultati positivi passi sotto silenzio. O perché non si parli del "Magara" come candidato alla



VIVA ER MAGARA MA DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI

Pippo Russo

Moratti si accorge di lei, e le dedicherà un pensiero quando si tratterà di sostituire Cuper.

Il Catania chiede la vittoria sul Siena

La dirigenza del Catania ha inviato un esposto al presidente della Lega calcio, Adriano Galliani, chiedendo la vittoria a tavolino della gara di sabato scorso (terminata 1-1) con il Siena perché i toscani avrebbero fatto giocare Luigi Martinelli nonostante il calciatore non avesse scontato un turno di squalifica. Secondo la tesi del club siciliano Martinelli non era utilizzabile perché era stato squalificato per un turno da scontare sabato 5 aprile. Quel giorno il difensore toscano saltò il match con il Napoli, ma disputò una partita nella formazione Primavera del Siena, non osservando - quindi - la squalifica.

in breve

Tennis, Atp Montecarlo Volandri arriva nei quarti

Non si ferma il buon momento di Volandri, che dopo, aver eliminato Nalbandian, ieri si è imposto sullo svedese Magnus Norman per 7-5 6-3. Nei quarti affronterà lo statunitense Spadea, che ha sconfitto Ljubicic 1-6 6-4 7-6. Altri risultati: Martin-Vicente 6-4 7-6, Bouter-Schalken 7-6 6-4, Moja-Robredo 6-2 6-4, Ferrero-Gaudio 3-6 7-5 6-2.

Settimana Lombarda A Ravaioli la prima tappa

Il romagnolo Ivan Ravaioli (gruppo sportivo Mercatone Uno - Scanavino) ha vinto per distacco la prima tappa della 33/a Settimana Lombarda regalando il primo successo stagionale alla formazione di Marco Pantani. Al secondo posto il bergamasco Leonardo Zanotti (gruppo sportivo De Nardi-Colpack), terzo il belga Nico Sijmens (gruppo sportivo Vlaanderen).

Doping, l'inchiesta dei Nas in trentuno Comuni

Sono trentuno i Comuni coinvolti nella megaoperazione antidoping dove i Nas di Padova, con la collaborazione dei carabinieri dei vari comandi provinciali interessati dall'operazione, hanno compiuto le perquisizioni.

Giro Aragona, Petacchi ok Pantani è quinto

Nella tappa di Sabinano, Petacchi si è imposto in volata, alla quale ha partecipato anche Marco Pantani che è riuscito a piazzarsi al quinto posto, con lo stesso tempo del vincitore (4 ore 17'20"). In classifica il leader Leonardo Piepoli ha un vantaggio di 24" su Gilberto Simoni.

Basket, Washington ko Niente contratto con Pippo

È stato lasciato libero dopo un giorno Eric Washington, il giocatore americano arrivato mercoledì in prova alla Pippo Milano. I test fisici e atletici hanno evidenziato uno stato di forma precario e quindi la società milanese ha deciso di non mettere sotto contratto Washington.

F1, Premio Bandini a Schumi e Todt

Consegnati alla Ferrari i premi «Lorenzo Bandini» a Michael Schumacher e a Jean Todt, mentre la Medaglia del Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini è andata al presidente della Sagis, la società di gestione dell'«autodromo di Imola, Carlo Mantellini».

lirica

PLACIDO DOMINGO A ROMA
CON IL DRAMMA «SLY»

Per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, verrà rappresentato il 24 aprile, il dramma lirico in tre atti e quattro quadri, dal titolo «Sly», ovvero «La Leggenda del Dormiente Risvegliato». Il libretto è di Gioacchino Forzano, con le musiche di Ermanno Wolf-Ferrari, del quale al Teatro dell'Opera di Roma sono già state rappresentate «Il Campiello», «Le donne curiose», «I gioielli della Madonna», «I quattro rusteghi» ed «Il segreto di Susanna». Dirigerà le splendide voci di Placido Domingo ed Elisabete Matos, il maestro Renato Palombo.

musica

CHE PASSIONE LA «PASSIONE», MA SOLO SE È FIRMATA JOHANN SEBASTIAN...

Erasmus Valente

Con una puntualità ormai, rifiutata persino dalle stagioni che vanno e vengono liberamente, arrivano, in questi giorni che precedono la Pasqua, le «Passioni» di Bach: quella «secondo San Giovanni» a volte, ma sempre quella «secondo San Matteo». Non succedeva, anticamente, che un qualche compositore estraneo alla città, alla corte, alla Cappella musicale di cui altri fosse il titolare, potesse farsi avanti con una sua composizione, e accadde che, morto Bach, la Città di Lipsia si liberasse subito delle musiche di Johann Sebastian, che impiccavano il successore nell'incarico. Lipsia non era interessata alla produzione bachiana, eccedente dai compiti per i quali il musicista era stato assunto. Così successe che la «prima» della Mattheus-Passion, dopo la morte dell'autore

(1750), si ebbe soltanto nel 1829, grazie a Mendelssohn che, riesumato il manoscritto, la diresse a Berlino, in una edizione, però, molto «tagliata». Nel pieno del Romanticismo, il passato, irrompendo nel presente, pur determinando interessi e fermenti nuovi, contribuì, poi, oggi soprattutto, a contrastare gli sviluppi della vita musicale, specialmente in Italia. Qui la Mattheus arrivò soltanto nel 1911 (Milano), ed oggi, dopo quasi cento anni, quel capolavoro rischia di non trovare più, intorno alle sue note, quella tensione necessaria a giustificare l'esecuzione e l'ascolto.

Al centro, tra quelle che l'hanno preceduta e le tante che l'hanno seguita nel corso del tempo, la Mattheus finisce col dare piuttosto il segno della pigrizia

culturale dell'oggi. Chi ha mai ascoltato, infatti, le analoghe «Passioni» del più importante figlio di Bach, Carl Philipp Emanuel (1714-1788), che ne compose ventuno, negli ultimi vent'anni della sua vita, o quelle di Salieri, Caldara, Jommelli, Paisiello, Paer, Morlacchi, tutte su testo del Metastasio? Entrando nel nostro tempo - nel quale siamo radicati come Bach nel suo - aggiungiamo di non aver mai ascoltato, nel corso d'una Settimana Santa, le «Passioni» di musicisti contemporanei. Pensiamo all'ampio, corale Racconto della Passione di San Matteo, composto dal tedesco Ernst Pepping (1901-1981) nel 1950, eseguito in quell'anno stesso, a Lipsia, nel secondo centenario della morte di Bach. Pensiamo alla Passione secondo San Luca (1966), intenso, tormentato

«Oratorio» di Krzysztof Penderecki, ed anche alla Passio secundum Johannem di Arvo Pärt (cioè Pjart), risalente al 1982. Una musica scarna, ridotta all'osso: un coro, due solisti di canto, un quartetto vocale che interpreta l'Evangelista, quattro strumenti e organo. A Penderecki (che spesso nella sua «Passione» cita musicalmente il nome Bach) e a Pärt (che aveva composto un collage sullo stesso nome Bach, ma aveva anche scritto il «curioso» brano Se Bach avesse allevato api), il grande Johann Sebastian certo cedrebbe volentieri lo spazio della sua Mattheus-Passion. Provare per credere. La prossima volta, però, perché ieri Bach, ospite della Filarmonica, si è tenuto tutto per sé l'Olimpico proprio per una «Mattheus» proveniente da Stoccarda.

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Dario Zonta

Ci sono film che da soli danno senso a un'intera stagione cinematografica. Arrivano al momento giusto e ci parlano del momento ingiusto: quello che il presente consegna alla Storia. Lo fanno con grande fede nelle capacità del cinema di raccontare il mondo attraverso l'arte, e di mettere l'Arte contro il Mondo quando questi si trasforma nel fantasma della sua storia. *La 25a ora* di Spike Lee si assume questo compito. Completamente snobbato con svista incredibile all'ultimo Festival di Berlino, è un film bello (si usiamo questo aggettivo semplice ma chiaro) e importante, che esce nelle sale, e non a caso, il Venerdì Santo. Infatti per molti versi l'avventura dello spacciatore Monty può essere letta come una sorta di passione laica, avventura cristologica di un comune delinquente condannato all'inferno. *La 25a ora* parla di delitto e redenzione, di senso di colpa e responsabilità etica, dell'amicizia e dell'amore in un mondo, il nostro presente, dove il senso normale delle cose non trova più dimora, dove tutto è possibile e tutto è giustificabile, dalla piccola colpa comune, fatta di ambizione e noncuranza, al grande delitto della politica e della storia, fatto di interessi e corruzione.

Quest'uomo, Monty (che come un Cristo, ma colpevole, si assume il peso della coscienza e metaforicamente quello della collettività) vive le ultime 24 ore di libertà in una New York post 11 settembre (e questo è il primo film a ritrarla nel suo stato di «sopravvissuto» perché è stato sorpreso in casa sua con un quantitativo minimo di droga ma, per le durissime Rockefeller Laws, sufficiente a una condanna di lunga detenzione. È un uomo semplice, un americano tranquillo, che ha scelto lo spaccio come lavoro redditizio. Ha una moglie portoricana bellissima e due fedeli compagni di scuola come amici. Ma ora deve andare dentro, fare un salto all'inferno nella speranza di uscirne sufficientemente vivo per dire di essere sopravvissuto, come la sua città. In questa salita al Golgota, descritta da Spike Lee con una regia essenziale e una fotografia perfetta, ci sono tre passaggi-stazioni fondamentali che, legati insieme, cucinano il senso della storia. Il primo è un monologo che si trasforma in una preghiera laica, un'invettiva-sfogo: il protagonista Monty (Edward Norton) si chiude in un bagno, ha capito che il tempo lo stringe al suo destino di carcerato e prende coscienza progressiva della sua condanna. Vede sullo specchio scritto a pennarello un «Fuck you» e inizia una ballata, intona una cantata sulla New York di oggi, i suoi abitanti, i suoi quartieri, le molte etnie e classi sociali, i personaggi noti e gli anonimi. La fotografia di una città-mondo che sperimenta ogni giorno il caos del multiculturalismo, che cerca di tenere insieme l'alto e il basso, il povero e il ricco, l'immigrato e il nativo in uno stesso affioramento sociale e politico. Manda a quel paese tutti, compreso

La 25ª ora
Regia di Spike Lee
con Edward Norton

se stesso. È una scena di grande impatto, la preghiera laica di un condannato all'inferno. Il secondo passaggio è di nuovo impressionante. I due amici di Monty, un timido professore universitario e un broker arrogante, discutono della triste sorte del loro compagno. Lo fanno bevendo un whisky davanti a una finestra che dà proprio su Ground Zero. Parlano di come prima o poi tutti i nodi vengano al pettine, della responsabilità delle proprie azioni e scelte, che spacciare piccole dosi di droga vuol dire avvelenare le persone, mentre al di là della finestra sembrano non accorgersi, che illuminate da luci gelide, le gru come enormi avvoltoi meccanici, spalpano quello che è rimasto dell'apocalisse newyorkese, la condanna macroscopica allo «spaccio» della politica internazionale americana.

Il terzo momento racchiude i precedenti

Le ultime 24 ore di libertà di un piccolo spacciatore diventano una Via Crucis nella New York post 11 settembre. È il nuovo film di Lee: una preghiera laica sulla colpa, la redenzione e il senso della misura ormai perduto

e dà il senso alla storia. È giunta l'ora e il padre porta il figlio Monty verso la prigione, su di una jeep che vede sventolare sull'asticella dell'antenna una piccola bandiera americana. Durante il tragitto il padre gli prospetta una possibile venticinquesima ora, quella della fuga verso il Messico, verso una redenzione che non sconta la colpa. Gli racconta una vita diversa, nuova: una famiglia, dei figli, una casa, un lavoro, invecchiare con i nipoti e morire serenamente. Insomma la vita come dovrebbe essere. Ma la 25a ora è l'ora che non c'è. Non esiste né per Monty né per l'America. Questa è l'ora, dice Spike Lee in questo film, della responsabilità etica, dell'assunzione di colpa. Le due colonne di luce che si ergono al posto delle torri gemelle sono i fari abbaglianti a cui l'occhio del presente non può sfuggire e l'America pure, benché sembri farlo così bendata dalla sua stessa cecità.

L'invettiva di Monty

Pubblichiamo alcuni stralci del monologo tratti dal romanzo omonimo di David Benioff (ed. Neri Pozza) e ripresi dal film di Spike Lee. Si fottano tutti...I barboni che mendicano gli spiccioli agli angoli della strada, sorridendo...I sikh con il turbante e i sudici pakistani che scorrazzano con i loro taxi lungo i viali...I finocchi di Chelsea con le tette finte e i bicipiti gonfiati...Che si fottano tutti...I droghieri coreani con le loro piramidi di frutta venduta a peso d'oro, e le rose e i tulipani fasciati nel cellophane...I nigeriani con le tuniche bianche che vendono falsi Gucci sulla Quinta Avenue...I russi di Brighton Beach, che bevono bicchieri di tè freddo masticando zollette di zucchero...Che si fottano...Gli hassidim col cappello nero e i sudici completi di gabardine che vendono diamanti sulla Quarantesima Strada...Gli sciancati, gli storpi, gli invalidi...Gli operatori di Wall Street, pieni di sé e di acqua di colonia, che leggono il giornale in metropolitana...Che si fottano tutti...I teppisti in skateboard di Washington Square Park con le catenelle dei portafogli che tintinnano, ogni volta che saltano dal marciapiede...I portoricani in macchina con le bandiere e la radio a tutto volume...Gli italiani di Bensonhurst, con la brillantina sui capelli, le tute sintetiche e la medaglia di Sant'Antonio...Le signore dell'Upper East Side, con le bocche tirate e il lifting facciale, che comprano i foulard di Hermès e i carciofi di Balducci...Si fottano i fratelli delle borgate che non passano mai la palla...Si fottano i poliziotti, i picchiatori con la divisa azzurra, tutti boria e muscoli, che bruciano i semafori rossi per andare a comprarsi il gelato...Si fottano i Knickerbockers, Patrick Ewing e il suo tiro a effetto senza effetto contro l'Indiana...Si fotta questa città e i suoi abitanti, dalle case a schiera di Astoria, agli attici di Park Avenue, dalle case popolari di Brownsville al loft di Soho...E fottiti anche tu Montgomery Brogan.

gli altri film

Poco spazio per segnalare pochi, modesti film: in questo week-end abbiamo deciso che Spike Lee vince su tutti. Solo un grande lo sfida sul piano della qualità: il giapponese Hayao Miyazaki, autore di... LA CITTÀ INCANTATA Ne ha scritto ampiamente Renato Pallavicini qualche giorno fa. Premio Oscar, Orso d'oro a Berlino 2002. Un capolavoro del cinema d'animazione. Per bambini e adulti. Imperdibile. THE CORE Significa «il nocciolo»: e mette in scena una paura ancestrale, la possibilità che il nucleo incandescente del nostro pianeta possa incalzarsi e giocarci qualche brutto scherzo. È la scemenza hollywoodiana del week-end. Dirige (si fa per dire) Jon Amiel, la brava Hilary Swank avrà se non altro incrementato il conto in banca. PARLAMI D'AMORE Perché Sophie Marceau deve fare la regista? Di più: perché Sophie Marceau è cresciuta e non ha fatto come Peter Pan, fermandosi al tempo delle mele? Insulsa riflessione su una crisi coniugale infarcita di assurdi flash-back. Conferma di un'antica verità: nessuno è irritante quanto i francesi quando giocano a fare gli intellettuali. LUCIA Y EL SEXO Idem come sopra, con una variante: quando giocano a fare i francesi, gli spagnoli possono essere più irritanti dei francesi medesimi. Crisi esistenziale di una cameriera madrilenica dopo la morte del fidanzato. Di sesso ce n'è pochissimo. La notizia è che adesso anche i titoli in spagnolo non si traducono più. E la globalizzazione, bellezza.

il regista

Quando Spike litigò con il campione di basket e rischiò una scarica di botte

Alberto Crespi

Nel monologo pubblicato qui sopra, tratto dal nuovo film di Spike Lee, c'è un passaggio che merita una spiegazione. Insultando tutto ciò che detesta di New York, Edward Norton se la prende anche con i Knicks e con gli Indiana Pacers. Sono due squadre di basket: i Knicks sono il team storico di New York per il quale Spike Lee fa il tifo, gli Indiana Pacers sono i loro grandi rivali. In particolare, citando i Pacers Spike cita anche se stesso: da abbonato del Madison Square Garden, in un posto a bordo parquet, qualche anno fa fu protagonista di un vivace scambio di opinioni con Reggie Miller, fuoriclasse di Indiana famoso per i suoi atteggiamenti estrosi. Lee apostrofò Miller e questi fu sul punto di raggiungerlo e spaccargli il cranio. La cosa finì sui giornali. A New York, Spike è forse più famoso per questa baruffa che per i suoi film (va

ricordato che non è solo un tifoso: al basket ha dedicato un film - *He Got Game* -, un libro, numerosi articoli e buona parte della vita).

Flash-back. Cannes, 1989. Spike Lee presenta in concorso *Fa' la cosa giusta*. Per la prima volta ho il piacere di intervistarlo, assieme ad altri cronisti italiani. La chiacchierata verte su temi seri (il razzismo, l'America multietnica, la commedia che sfocia in tragedia, il «razzismo di ritorno» della comunità afro-americana nei confronti delle altre etnie). Spike risponde altrettanto serio, con puntiglio non privo di polemica. All'improvviso, però, una mia domanda gli strappa un ampio sorriso: so che il numero 33 dei Boston Celtics è Larry Bird, gli chiedo, ma chi è il numero 32 dei Los Angeles Lakers? Il suo volto si illumina, mi risponde «Magic Johnson!» e da quel momento siamo fratelli, o almeno così mi pare. Spiegazione: Larry Bird è stato il più grande campione bianco del basket Nba; in *Fa' la cosa giusta*, la sua maglietta è indossata da John Savage, il bianco



Sopra, il regista Spike Lee. Al centro, un'immagine dal film «La 25a ora» in uscita nelle sale italiane

GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER
IN UN FILM CON BRUNO GANZ

Gli ultimi giorni vissuti da Adolf Hitler a Berlino prima di suicidarsi e la fine della Germania nazista saranno al centro di un film tedesco la cui uscita è prevista per il prossimo anno. Lo ha annunciato il produttore Bernd Eichinger che ha parlato di un «grandioso film il cui elemento fondamentale sarà l'autenticità». Hitler sarà interpretato dall'attore Bruno Ganz mentre Juliane Koehler sarà Eva Braun. La regia è di Oliver Hirschbiegel, che ha lavorato principalmente per la tv. Con una produzione da oltre 14 milioni e mezzo di dollari, il film sarà girato fra Berlino, Monaco e San Pietroburgo. Titolo provvisorio «Der Untergang» («La rovina»).

cinema

debutti

CON IL CHE ANCHE IL MUSICAL DIVENTA RIVOLUZIONARIO

Maria Grazia Gregori

Il Che lontano da un'iconografia di comodo. Il Che senza immagini sulle magliette, senza gagliardetti, senza (o perlomeno non solo) il celebre basco sulle ventitré. Il Che senza la foto di Kodra, senza dubbio una delle immagini più famose del mondo. Per cercare di rispondere alla domanda delle nuove generazioni che sembrano averlo acriticamente adottato senza sapere chi sia davvero Ernesto Guevara de la Serna - argentino di buona famiglia nato a Rosario nel 1928, gravemente asmatico, studente di medicina, gran sottanere, viaggiatore incallito innamorato del Don Chisciotte di Cervantes e di Goethe, diventato cubano per scelta e poi apolide della rivoluzione, conosciuto universalmente come «il Che», soprannome datogli dai suoi soldati cubani per via del suo argentino intercala-

re -, è in scena al Teatro Verdi di Milano (poi in tournée) il Che: vita e morte di Ernesto Che Guevara. L'autrice del testo, Michela Marelli, e la ventottenne regista Serena Sinigaglia (che con il suo gruppo Atir ha saputo coagulare attorno a sé attori e drammaturghi nuovi) hanno voluto chiederselo. Lo fanno con l'aiuto delle attrici cantanti Maria Pilar Aspa, Sandra Zoccolan, di Francesco Rossini, di Massimo Betti che esegue in scena le musiche dello spettacolo e Barbara Bedrina che ha il compito di disegnare carte, scrivere cartelli in scena. Per cercare di capire in che cosa mai consistesse il fascino mitico della sua «querida presenza», come dice la celeberrima canzone composta da Carlos Puebla nel 1965, che si contrapponeva, forse neppure sotteraneamente, a Fidel Castro (come reagi-

rebbe, oggi, il romantico, libertario Guevara alla realtà degli oppositori che languono nelle carceri castriste?). E noi che siamo gli spettatori di questo spettacolo commovente e ingenuo ci chiediamo che cosa ci resta da trasmettere alle nuove generazioni al di là dell'alone irripetibile di un mito, come già avevano capito il biografo Paco Ignacio Taibo II e il francese Guy Debord, che cosa conservare della sua parabola, del suo incessante sogno rivoluzionario, che s'infranse nel 1967, per delazione e tradimento, con la collaborazione della Cia, nella Sierra boliviana. Se qualcuno crede di avere la risposta in tasca o proprio non ce l'ha vada a vedersi questo spettacolo che l'autrice ha ricostruito pazientemente su libri, documenti e biografie e che la regista ha messo in scena

come una «rivista politica», un po' troppo didascalica ma ricca di passione, fra musica dal vivo, canti, suggestioni, riferimenti che rendono ancora più unica una storia di gente qualunque a un certo punto segnata dall'eccezionalità della propria esperienza. Un piccolo musical rivoluzionario che certo non pretende di darci risposte, seguito con passione dal pubblico che scandisce le canzoni più famose battendo le mani o addirittura cantando, facendosi contagiare dalla vitalità dei bravissimi attori. Certo avremmo preferito più distacco, una maggiore profondità critica, ma è indubbio che questo spettacolo nasca da un sentimento profondo che vuole interrogarsi e confrontarsi con un mito capace ancora oggi di dirci che bisogna «imparare a essere duri pur conservando la propria tenerezza».

I sindacati, tutti e tre, per il cinema italiano

Grande assemblea a Roma, indetta dall'Anac, sul futuro della nostra cinematografia

Gabriella Gallozzi

ROMA I sindacati confederali uniti al fianco del cinema italiano. Non capitava dal '79 quando si «affacciò» la prima grave crisi del settore in seguito alla nascita dell'emittenza privata. Ed oggi si ripete di fronte alla preoccupante situazione dell'industria cinematografica schiacciata dal monopolio culturale e politico e dall'attesa di una nuova legge che si prospetta, secondo le volontà del governo, di rinforzo alle solite logiche di mercato, piuttosto che in difesa del cinema d'autore. Per questo Cgil, Cisl e Uil si sono unite ieri alla grande assemblea promossa dall'Anac - la storica associazione degli autori - al teatro Eliseo di Roma alla quale ha partecipato l'intero mondo del cinema, attraverso tutte le associazioni del settore.

Carlo Lizzani, Daniele Vicari, il sindaco Walter Veltroni, Mario Monicelli, Cito Maselli, Vincenzo Vita, Stefano Reali, Piero Fassino, Giuliano Montaldo, Damiano Damiani, impossibile citare tutti i presenti tra registi, autori, sceneggiatori, produttori, critici, associazioni e politici che hanno riempito il teatro per ribadire l'urgenza di porre «il cinema come questione nazionale». «Il taglio dei costi non è una ricetta per uscire dalla crisi né per la Fiat, né per l'industria cinematografica italiana - dice Luigi Angeletti segretario generale della Uil -. Bisogna al contrario investire e l'intervento pubblico nel cinema è necessario poiché è in gioco lo sviluppo del nostro paese». Dello stesso avviso Savino Pezzotta (Cisl) che ribadisce come per il cinema occorrono «più investimenti, si debba uscire dalle logiche economiche degli incassi e da quelle del monopolio». Convinto anche lui che il cinema debba essere «trattato come questione nazionale» per la salvaguardia del pluralismo culturale, Pezzotta sottolinea l'appoggio della Cisl «a sostenere la riforma in tutte le sedi politiche». Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, allarga la riflessione al panorama europeo: «Vedo segnali di declino produttivo nell'industria italiana - dice - e parallelamente dell'attività culturale e cinematografica, e non solo da noi. Il cinema è lo specchio di un paese e può rappresentare un'Italia che non si rassegna al suo declino». Per Epifani «il limite vero di questo governo è la non capacità di misurarsi con il governo dei processi del sistema, non avendo idee strategiche. Il caso del Fondo unico dello spettacolo - Fus - prima bloccato, poi sbloccato e accentrato è esemplare. Si deve ritrovare la qualità, senza le preoccupazioni del successo attraverso un'azione di sostegno intelligente della creatività e del cinema giovane che punti anche all'esportazione dei prodotti. È questa la sfida - conclude Epifani - e trovarsi accanto delle grandi organizzazioni come i sindacati dà speranza a chi non vuole arrendersi».

Walter Veltroni evidenzia che «se non si realizza una riforma organica, c'è il rischio di perdere un'occasione epocale sul piano dello sviluppo culturale italiano». Mentre Giuseppe Giulietti di «Articolo 21. Liberi» parla di un futuro dell'audiovisivo «strettamente legato a scelte legislative profondamente libertiche come quelle proposte dalla legge Gasparri sul settore radiotelevisivo».

Cito Maselli invece, moderatore della manifestazione, fa il punto di due anni di silenzio legislativo interrotto soltanto dalle varie proposte messe in piedi dal «coordinamento culturale cinematografico italiano» che raccoglie le numerose categorie del settore. Portando poi, all'attenzione dell'assemblea una proposta di legge - letta da Mario Monicelli e Daniele Vicari - che partendo dalle precedenti - la 153 e la 122 a sostegno del cinema indipendente - ne colmi le lacune e ne favorisca l'applicazione reale. A partire sempre dall'assunto che «uno



Una sala cinematografica

Cgil, Cisl e Uil



Guglielmo Epifani: Il cinema è lo specchio di un paese e può rappresentare un'Italia che non si rassegna al proprio declino. Occorre progettare forme intelligenti di finanziamento per i giovani autori



Savino Pezzotta: Al cinema occorrono più investimenti e logiche economiche che non puntino solo agli incassi. Come sindacato siamo interessati al pluralismo culturale e sosterranno le battaglie per la riforma del settore.



Luigi Angelucci: Il taglio dei costi non è una ricetta per uscire dalla crisi né per la Fiat né per l'industria cinematografica italiana, bisogna al contrario investire. Non si tratta di una lotta di retroguardia perché è in gioco lo sviluppo del Paese.

Stato moderno non può non difendere e sostenere la propria industria cinematografica come momento essenziale della realtà culturale del paese. Poiché la crisi di una cinematografia investe non solo il diritto all'espressione ma il diritto di scelta di tutti: il nucleo stesso della vita democratica». Per questo l'assemblea propone l'eliminazione delle posizioni di monopolio per la ricostruzione di un vero mercato anche grazie ad un antitrust che separi le figure di diffusore tv, distributore ed esercente - vedi alla voce Berlusconi -; per la creazione di un fondo di garanzia per lo sviluppo dei progetti; che impegni RaiCinema ad una produzione svincolata dalle logiche di palinsesto; e per un intervento diretto dello Stato nella produzione attraverso l'Istituto Luce. Insomma, il tavolo di lavoro intorno alla questione cinema è aperto. Ora si aspettano le risposte del governo.

Breve e intenso spettacolo del performer a Roma ispirato al concetto di oscurità

Le tenebre poetiche di Sambati

ROMA Succede ancora di ritrovare in reconditi anfratti teatrali il gusto di uno spettacolo sorprendente. Piccole folgorazioni, un momento poetico, transiti che lasceranno il segno. Come al Furio Camillo di Roma, un «off» che sta vivendo una stagione d'oro, dove si danno appuntamento tutte le novità che contano (o conterranno), emergono nomi da tenere d'occhio, passa l'avanguardia interessante. O ritorna. Come nel caso di Marcello Sambati, sulla breccia della ricerca fin dagli anni Settanta. Autore stavolta di un breve quanto intensa performance: *L'incompatibile, seconda lezione delle tenebre* e seconda puntata di un attraversamento multiplo del concetto di oscurità.

Un semplice quadrato bianco per cornice scenica e il proprio corpo, in giacca scura e pantaloni chiari, per raccontare un percorso di apparizioni e assenze - l'esserci e il non esserci -, di equilibri difficili, di emozioni da elaborare. Un corpo, quello dello stesso

Sambati, segnato da un tremito segreto, mappa fisica dei colpi subiti, amori perduti, strazi vicini e lontani. In sottofondo, bisbigliata da brevi haiku di cui pure è autore, Sambati frammenta il disagio del vivere. Mescola da grande alchimista parole e sorprendenti voli del corpo. Un muoversi leggero e, allo stesso tempo, doloroso come quello, appunto, suggerito dalle note di sala di «una farfalla appuntata ancora viva su di un album». *L'incompatibile* diventa così uno spingersi sul bordo, oltre la linea d'ombra.

Parabola di una vertigine per e nel buio che Sambati chiude nell'arco breve di un'ora. Pochissime repliche già fuggite ma sempre al Furio Camillo, stasera Sambati torna per leggere le sue *Dieci danze locuste*, alcune delle cento tavolette poetiche per un teatro del corpo che compongono la sua ultima pubblicazione.

Rossella Battisti

a teatro

Franca Valeri, moglie mordace di Socrate

Aggeo Savioli

Bentornata, Franca Valeri. E grazie per la nuova, bella, originale serata di teatro, arte, cultura e, perché no, divertimento, che ha voluto proporre ai suoi tanti, affezionati spettatori, fra i quali si considera, da sempre, l'estensore, della presente cronaca. All'origine di questa *Vedova Socrate* (Roma, Piccolo Eliseo, fino a tutto maggio) c'è un breve testo, forse l'ultimo, datandosi al 1990, anno della sua morte, di Friedrich Dürrenmatt, scrittore e drammaturgo svizzero di lingua tedesca, noto e apprezzato anche in Italia. Nel suo adattamento in forma di monologo, l'attrice-autrice elegge a protagonista e, insieme, narratrice della storia la moglie del grande filosofo greco, la famosa Santippe, affettuosamente chiamata più volte, qui, Tippe. La quale racconta a suo modo la vita e la morte di lui, evocando altri nomi di riguardo dell'epoca. Curiosamente, ma non troppo, a far le spese dell'acuminata lingua della donna, è soprattutto Platone, descritto quasi come un parassita, che, appropriandosi le parole e le idee del Maestro, ha composto, senza pagare diritti di nessun genere, quei Dialoghi destinati peraltro alla gloria di entrambi. Meglio vien trattato, a conti fatti, il commediografo Aristofane, che pure nella sua opera aveva messo Socrate in burla: in definitiva, sembra suggerire Santippe, tra i due si era stabilito un legame vitale, un sodalizio creativo.

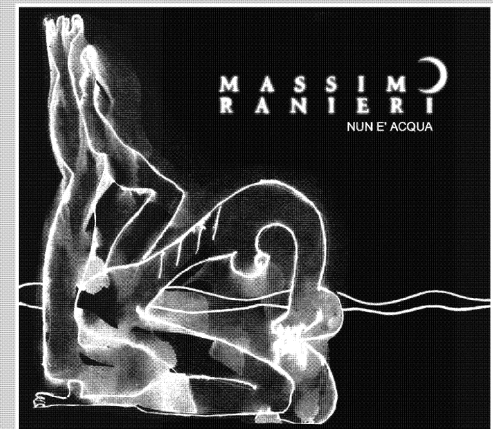
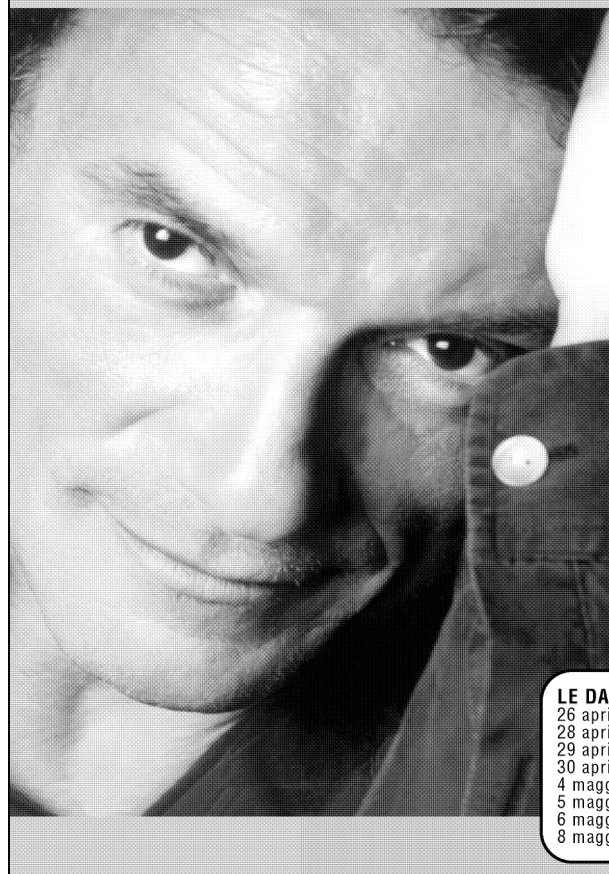
Sono anche nominati, nel pungente discorrere femminile e coniugale, amici e allievi del compianto consorte, in particolare il prediletto (in più sensi) Alcibiade. Ma è la stessa Santippe, del resto, a escludere la fondatezza dell'accusa di omosessualità gravante su Socrate, e motivo non marginale della sua condanna; pur se rimane ambigua l'imputazione che gli fu rivolta, e che lo qualificava come «corrotto della gioventù».

Certo, Franca Valeri aggiunge, ai non pochi da lei designati e interpretati nel corso della sua lunga, splendente carriera, ancora un memorabile ritratto muliebre, prospettato sullo sfondo di un velario dove campeggia l'immagine del Partenone già fatiscente, e all'interno d' un negozio di antichità, che s'immagina essere da tempo luogo precipuo di attività e di esistenza della nostra simpatica eroina. Nel felice quadramento scenografico si esprime soprattutto, e con evidenza, la «cura» dello spettacolo (ottanta minuti filati), attribuita ad Aldo Terlizzi, ben coadiuvato da Luigi Ascione, che firma le luci.

RADIO ITALIA & **VIDEO ITALIA**
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano dal vivo
questa sera in diretta alle 21.00

MASSIMO RANIERI
con il suo nuovo album
nun è acqua



LE DATE DEL TOUR
26 aprile SULMONA
28 aprile CATANIA
29 aprile SIRACUSA
30 aprile BARGELLONA DI GOZZO (MESSINA)
4 maggio PRATO
5 maggio BOLOGNA
6 maggio LIVORNO
8 maggio CATANZARO

CD-MC
Sony Music

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU
TELE- CANALE 126 (480x) STREAM CANALE 154 (480x)
EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - Frequenza 12,873 GHz
Polarizzazione Verticale - SR 27,500 - FEC 3/4
NORD E SUD AMERICA: TELSTAR 12
www.radioitalia.it
www.videoitalia.tv

gli appuntamenti

l'etno
Gabin Dabiré e il suo ensemble,
un inno di pace contro il razzismo

FIRENZE Si conclude con uno straordinario concerto di musica sacra africana la rassegna di «Musica sacra dal mondo» alla chiesa di Santo Stefano al Ponte (ore 21). Protagonista Gabin Dabiré (nella foto) e il suo ensemble, che interpreterà, tra l'altro, un inno di pace contro le discriminazioni razziali scritto da Dabiré e Andrea Parodi. Alla serata parteciperà anche la poetessa sarda Lidia Murgia.



la pop
Cristina Donà a Castelfranco di Sotto
sul palco del Totem Rock Club

PISA Ha vinto il premio Ciampi nel '95, ha collaborato con l'astro newyorkese Eric Wood e ha conquistato negli anni ampi consensi di critica. Cristina Donà, stasera al Totem Rock Club di Castelfranco di sotto (via de Gasperi 50), continua a stupire fan e addetti ai lavori. Con il suo stile un po' rock, un po' cantautorale, con la sua voglia di innovazione, con la sua grinta di sempre.

la prima
Caligoola! a Monticchiello
conclude la stagione invernale

SIENA Sono nientemeno che Camus e Kafka gli ispiratori di Caligoola!, l'ultima creazione scenica del Teatro di Monticchiello. Scritta dal suo direttore artistico Carlo Pasquini la pièce conclude stasera, in prima assoluta, la stagione invernale del Teatro (Teatrino della compagnia di Monticchiello, ore 21.30). Protagonista assoluto è Tiziano Veltri, mentre la presentazione è affidata al filosofo Marco Montori.

la mostra
Il gioco dell'arte a Castiglioncello
con 70 opere di Sergio Vanni

LIVORNO E se l'arte fosse davvero un gioco? Se lo chiede Sergio Vanni le cui opere sono esposte al Centro per l'arte Diego Martelli di Castiglioncello. La mostra L'arte è un pacco, che sarà inaugurata oggi (ore 17.30), raccoglie 70 lavori tra quadri, oggetti e collage di piccole dimensioni. Fino al 6 luglio, orario: sabato e domenica 10.30-13 e 16.30-19.30, dal 21 al 25 aprile 16-19.30.

Table with cinema listings for PONTEDERA, ROMA, VOLTERRA, CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, and ASTRA.

Table with cinema listings for BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE, AMBRA, VALIANO, MODENA VALIANO, and PISTOIA.

Table with cinema listings for MULTISALA LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, VERDI, MONTECATINI, and EXCELSIOR.

Table with cinema listings for IMPERIALE, SIENA, CINEFORUM ALESSANDRO VII, FIAMMA, and MODERNO.

Table with cinema listings for NUOVO PENDELA, ODEON, CHIANCIANO TERME, GARDEN, CHIUSI, and POGGIBONSI.

Table with cinema listings for GARIBALDI, ITALIA, SINNALUNGA, MULTIPLEX SINNALUNGA, and PISTOIA.

teatri

Table listing theaters in Florence and Tuscany with details on performances, dates, and contact information. Includes theaters like Accademia Bartolomeo Cristofori, Teatro della Limonaia, and Teatro degli Animosi.

Table listing theaters in Ponsacco, Pontasserchio, Prato, Roccastrada, Siena, and Viareggio with details on performances, dates, and contact information.

giorno & notte

La Passione di Cristo per le strade di Grassina

MUSICA Al Teatro Comunale di Firenze esecuzione del terzo atto di Parsifal con l'Orchestra e Coro del Maggio fiorentino diretto dal maestro James Conlon (ore 20.30). Al Teatro degli Arrischiati di Sarteano, a Siena, concerto alle 18 con l'Orchestra dei ragazzi della scuola di musica di Fiesole. Al Tenax (via Pratese 46, ore 22, ingresso a 16 euro) The Cage con l'allestimento fiabesco Dream s Wood e dance commerciale con Massimo Padovani dj. Al Jazz Club (Firenze, via Nuova de' Caccini, ore 22,15, ingresso con tessera) Tribalgez in concerto. All'Universale (Firenze, via Pisana, ore 22, ingresso libero) Fashion Tv con Marco Bertani e Marco Laschi dj. All'Auditorium Flog (Firenze, ore 21.30, ingresso libero) Rock Tv tour, 4 band dal vivo, con Extrema, Moravigne, Michelangelo Buonarroti e Mescalina. Al Keller Platz (Prato, via Migliorati, ore 22.30, ingresso libero) Ultraviolets in concerto. All'NDC club (Montelupo Fiorentino, via arti e mestieri 7-9, ingresso libero) Il sentiero dei tamburi in concerto. Segue Mauro Falciani dj. All'Omi music club (Sesto Fiorentino, via Tevere 10, ingresso libero ai soci Arci) The Game One, notte danzante. TEATRO Alla casa del popolo del Teatro Amiata di Vivo d'Orcia i Sacchi di sabbia presentano Pauperis Oratorium Christi, studio su un Faust qualunque di Giovanni Guerrieri. Si inaugura ad Arcidosso il progetto Teatro memoria utopia con lo spettacolo della compagnia del Teatro delle Ariete (Castello Aldobrandesco, ore 20). CINEMA Al cinema Garibaldi di Scarperia per il ciclo «Fra il giallo e il nero» proiezione di Il grande Leowski (ore 21.30). Al cinema Antella proiezione alle 21.30 de L'appartamento spagnolo. ARTE È stata prorogata fino al 30 aprile la mostra di David Vecchiato al Teatro Puccini. Saranno aperti anche per Pasqua e Pasquetta la mostra «Stanze segrete - stanze scomparse» e il Parco medico di Pratomello. Si svolge fino al 30 aprile la mostra di Isabela Staino La coda dell'occhio, al Fyr (Borgo degli Albizi 23). Orario: 16-19.30, chiuso il lunedì. Nel cortile del Palazzo dei Cartelloni (via Sant'Antonino 11) sarà presentata alle 18 la scultura in omaggio a Leonardo da Vinci dell'artista di San Giovanni Valdarno di Sergio Traquandi. RIEVOCAZIONE STORICA Si svolgerà a Grassina stasera la rievocazione storica della Passione di Cristo. Per l'occasione il comune organizza due manifestazioni, la mostra di antiquariato e di oggettistica (piazza Umberto I, ore 14-24) e la mostra concorso delle vetrine, la cui premiazione avverrà in serata, all'inizio delle scene. È vietato circolare per le strade tra le 19.30 e le 22.30. MISS TOSCANA Al Dancing Four Roses di Marina di Grosseto selezioni di Miss Italia (ore 23). Le ragazze sfileranno in costume da bagno e abito da sera e la serata sarà presentata da Alessandro Masti.

le mostre

Alinari, fermo immagine sull'anima del mondo

Fratelli Alinari, Fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo. 1852/2002. Circa seicento immagini documentano la straordinaria attività di una dinastia di fotografi. Palazzo Strozzi, Firenze. Fino al 2 giugno, dalle 9 alle 20, ingresso 8 euro, 5,50 per i fiorentini. Info: 0552469600. La mostra sarà aperta nei giorni di Pasqua, 25 aprile e 1° maggio. Miniature del '400 a San Marco - Dalle suggestioni avignonesi all'ambiente dell'Angelico". I cinque codici miniati provenienti dalla collezione Corsini sono il cuore della mostra. Museo di San Marco, piazza San Marco 3, Firenze. Fino al 30 giugno, orario: dal lunedì al venerdì 8,15 - 13.50, sabato 8,15 - 18.50, domenica e festivi 8,15 - 19, chiuso 2° e 4° lunedì e 1°, 3°, 5° domenica di ogni mese e il 1° maggio. Ingresso col museo 6 euro. Tuscia Electa, Arte contemporanea nel Chianti. La rassegna, curata da Arabella Natalini, vede 10 artisti dialogare con un territorio così carico di storia. Massimo Bartolini a Tavarnelle, Renée Green all'Impruneta, Antony Gormley a San Casciano, Alicia Framis e Franco Vaccari a Greve, Cesare Pietroiusti tra Greve e Panzano, Nicola Pellegri a Gaiole, Eva Marisaldi a Radda, Tony Oursler a Castellina. Info: 0552269570 o www.tusciaelecta.it. Sradicato, Andrea Marini. L'installazione dell'artista fiorentino, cinque steli in vetroresina dai tenui colori, è collocata nell'ingresso dello stabilimento di Patrizia Pepe al centro della grande scala elicoidale. Tessilform - Patrizia Pepe, via Gobetti 7/9, Capalpe, Firenze. Fino al 30 maggio, dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 e 14.30 - 18.30, tel 055874441. Greegallery, Francesco Carone. Il giovane artista senese ha tinto di verde l'intero spazio espositivo: pareti, soffitto, tutto. Vi ha collocato oggetti, tutti verdi naturalmente, che fanno rimbalzare in continuazione evocazioni e richiami. Isabellabrancolini Arte Contemporanea, Lungarno Acciaioi 4, Firenze. Fino all'11 maggio, dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Info: 055281549 o www.isabellabrancolini.it. a cura di Gianni Caverni



scelti per voi

MATO GROSSO Rete4 0,05 Regia di John McTiernan - con Sean Connery, Lorraine Bracco, José Bracco. Usa 1992. 106 minuti. Avventura. Sembra che Campbell, un medico-scientista che vive da anni nel cuore della foresta amazzonica a contatto con gli indios, abbia scoperto un siero per combattere i tumori. Per aiutarlo nella ricerca lo raggiunge la dottoressa Crane con la quale ha un rapporto burrascoso...

IL SEPOLCRO INDIANO Raitre 1,15 Regia di Fritz Lang - con Debra Paget, Claus Holm, Paul Hubschmidt. RFT 1959. 102 minuti. Avventura. Chiamato in India da un marajah, un architetto europeo è incaricato di progettare il mausoleo del principe. Entrambi si innamorano della stessa donna, una ballerina che l'architetto salva dall'assalto di una tigre. Intanto i nobili stanno tramando una rivolta contro il marajah.



GLORIA Raitre 20,50 Regia di Sidney Lumet - Sharon Stone, Jean-Louis Trintignant. Usa 1999. 108 minuti. Drammatico. Gloria, amante di un gangster, si ritrova a dover proteggere lei che non ama i bambini, un piccolo portoricano, figlio dei vicini di casa uccisi dalla mafia. Costui è depositario di informazioni sui rapporti tra politica e mafia. Remake sottovoce del film di Cassavetes.

FRANCESCO Raiuno 1,50 Regia di Liliana Cavani - con Mickey Rourke, Helena Bonham Carter. Italia 1988. 158 minuti. Biografico. Chiara ricostruisce la vita di San Francesco. La Cavani torna su un tema già affrontato in una pellicola del 1966 ed anche questa volta si svolge in una realtà in cui c'è poco spazio per la poesia e dove invece proliferano terribili ammassamenti e sprezzanti apocalittici.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contente...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.16 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm. "Tarzan e il mistero del lago". Con Joe Lara, Aaron Seville. 2ª parte

6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.45 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 PORTA A PORTA. Attualità. "La passione dell'Iraq". Conduce Bruno Vespa

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 DELITTO SOTTO IL SOLE. Film giallo (GB, 1995). Con Peter Ustinov, James Mason, Nicholas Clay, Maggie Smith

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STIRACIA LA NOTIZIA
20.35 LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Schiavi di Las Vegas"

20.40 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
22.45 TG LAT. Telegiornale
23.10 SMOKE. Film (USA, 1995), con William Hurt

cine movie
15.00 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo

cinema
15.10 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp. Regia di Lasse Hallstrom

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
14.00 ALLA RICERCA DEI MANGIATORI DI UOMINI. Documentario

TELE +
15.15 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan

TELE +
14.00 AUTOMOBILISMO. F1. Gran Premio di San Marino - Pre-qualifiche

TELE +
14.35 CHI LO SA? Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000). Con Jeanne Balibar. Regia di Jacques Rivette

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDETERMINATO, FORTE, MARI, PANE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO BUONO, DIFETTO
OGGI
Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone a ridosso dei rilievi alpini ed appenninici. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con temporanei addensamenti sul Lazio e l'Abruzzo. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso.
DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sull'Emilia Romagna. Molto nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità sull'isola. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulla Sicilia.
LA SITUAZIONE
Il minimo barico sul mare a sud della Sicilia si muove lentamente verso levante. Associato a tale minimo un sistema nuvoloso esteso dalla Sicilia al Mare Egeo interessa più direttamente le regioni meridionali del paese.

ex libris

Nessun uomo
è padrone di nullaWilliam Shakespeare
«Troilo e Cressida»

UNA PIMPA DA EFFETTI SPECIALI

Manuela Trinci

Cara Pimpa ti scrivo, si potrebbe canticchiare riecheggiando un successo di Dalla, sommersi dalla corrispondenza dell'ineguagliabile, mitica, cagnetta a pois rossi disegnata da Altan, le cui imprese sono ormai tradotte in molti paesi del mondo. La trattano come una diva, i suoi lettori under sei, la invitano alle feste di compleanno, la omaggiano con disegni sbilenchi, le dedicano poesie e filastrocche, le rivolgono domande: «Pimpa, fai ginnastica?, perché hai i pallini rossi? quanti anni hai? sei fidanzata?», e proposte hard: «faresti dei cuccioli con il mio cagnolino maschio?».

A lei sono stati intitolati Nidi e Scuole Materne, e sul mercato circolano libri da colorare, un diario scolastico, videocassette, il mensile *La Pimpa*, nonché una collezione di pupazzetti in gomma come pure magliette che la effigiano in bici a orecchie tese, allungate all'indietro. I piccoli credono in Pimpa, si riconoscono in questo personaggio strampalato che vive in un mondo dove tutto è animato: gli

animali naturalmente, come la gatta Rosita, il Corvo Corrado, il Pinguino Nino e l'Anatroccolo Ali, ma dove anche il telefono parla e si muove, come pure il forno e le nuvole, le forbici e le scarpe. Con la sua schietta sodezza, col suo procedere svagato ma convinto fra mille aspetti trascurati dell'esistenza, la Pimpa chiude gli scenari del tempo mitico dell'infanzia, un tempo dove ancora animato e inanimato non si differenziano e dove regna sovrano il pensiero magico. Dal punto di vista del bambino, infatti, gli oggetti appaiono vivi, amabili degni di compassione e a loro volta portatori d'amore, oppure minacciosi.

La Pimpa nasce così, racconta lo stesso Altan, nel '75, mentre il celebre disegnatore osservava giocare Chicca - la sua bambina. «Osservavo - racconta - che, come tutti i bambini, trattava le cose come esseri animati: se sbatteva contro una sedia, per esempio, le diceva: "cattiva". Allora ho inventato il fumetto della Pimpa, dove gli oggetti parlano». Ma non mancano certo celeberrimi predecessori, basti ritor-



nare al freudiano Piccolo Hans che attribuiva il «fa-pipi» addirittura alle sedie!

Lo stesso segno grafico di Pimpa, forte e riconoscibile, pare tenere conto delle esigenze dei bambini: tondeggianti e dolci, ma anche bizzarro e imprevedibile, teneramente didattico eppure avventuroso. Tanto che fra i libri dalle poche parole, coloratissimi e mutanti, funghetti sbadati, mele volanti e stelle Lulu, con la Pimpa si cresce giocando. Emblematico il suo ultimo libro gigante che, aperto, si trasforma di pagina in pagina in differenti scenari: dalla ricerca degli animali nascosti nel paesaggio, al gioco dell'alfabeto, a un superpersonico gioco dell'oca. Un libro da effetti speciali che, consiglia una pimpiana di tre anni, potrebbe sbucare dall'uovo di Pasqua!

Il librone della Pimpa
di Altan

Franco Panini Editore, pagg.12, euro 18.50

In ordine
pubblico10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

In ordine
pubblico10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Paola Boncompagni

Non stanno più nella pelle, Omar, Dunia, Hibba, Yasser, Israa. Sono stati selezionati. Fanno parte del gruppo. Per l'occasione, hanno indossato i loro vestiti migliori, i jeans, le magliette, le scarpe. Sono tutti esili e lunghi, pelle oliva e capelli neri. Le ragazze hanno in testa il «chador» delle grandi occasioni. Raramente hanno visto una macchina fotografica, ma soprattutto mai avevano avuto l'occasione di averne una tutta per loro e di utilizzarla a proprio piacimento. Quella che sembra una tipica cittadina di queste parti, con le disordinate case in cemento, i negozi, i mercati, i caffè arabi e la moschea, è invece il campo profughi di Bourj-Al-Shamali.

Siamo sulla costa sud del Libano, accanto alla leggendaria città fenicia di Tiro, a un passo dal confine israeliano. Il campo, che esiste dal 1955 accoglie oggi oltre 18.000 rifugiati palestinesi, tra i quali i nostri giovani fotografi, che come i loro genitori, sono nati e vivono qui. Sono 22 i ragazzi scelti per il progetto della giovane fotografa spagnola Claudia Martínez Mansell: «Hanno tutti tra i 12 e i 14 anni, li abbiamo scelti perché fotografassero il proprio mondo di tutti i giorni, la loro vita di profughi vista attraverso i loro occhi e l'obiettivo. Abbiamo prima organizzato per loro un corso intensivo di fotografia durato due giorni, poi abbiamo dato a ognuno di loro una macchina fotografica e tre rullini. Per i due giorni successivi sono andati in giro per il campo a fare foto, dove e come volevano».

Bourj-Al-Shamali è uno dei 59 campi profughi che ospitano 3,9 milioni di rifugiati palestinesi, divisi tra Libano, Giordania, Siria, Striscia di Gaza e Cisgiordania. Nel 1948, a causa della creazione dello stato di Israele, oltre 700.000 palestinesi furono costretti ad abbandonare le proprie case, riversandosi nei primi campi profughi creati dall'Unrwa (United Nations Relief and Work Agency) l'agenzia delle Nazioni Unite che ancora oggi conserva un mandato specifico per la protezione dei rifugiati palestinesi. Dovevano essere dei campi di accoglienza provvisori, invece nell'arco di oltre 50 anni si sono moltiplicati per accogliere la popolazione palestinese in espansione, diventando così vere e proprie cittadine. Ciò vuol dire che oggi i piccoli palestinesi crescono nei campi costruiti dai loro nonni, a loro volta nati rifugiati.

Il Libano ospita 220.000 profughi in 12 campi, tutti discendenti dei primi esuli del 1948. A partire dagli anni Sessanta hanno iniziato a sostituire le tende con piccole case in muratura, ma buona parte della gente abita ancora in baracche pericolanti. «Siamo in sette in famiglia, abitiamo in due stanze con il tetto di lamiera», dice Diana Mahmoud, una delle ragazze del gruppo, «ci piove dentro nelle nostre case, ma invece di questo, ho voluto fotografare le mie amiche senza chador e con il rossetto. Ci siamo divertite moltissimo». Omar Yousif Ferih, 12 anni, senza madre ma con una famiglia di nove persone, ha invece scelto di fotografare la miseria: «così la gente può vedere come viviamo. Sono davvero contento di essere stato scelto per fare le fotografie», dice rag-

L'iniziativa, svoltasi a Bourj-Al-Shamali nel Libano, fa parte delle attività dell'Unrwa una delle agenzie dell'Onu

”

IL REPORTAGE

Uno scatto di orgoglio



Alcuni dei ragazzi palestinesi che hanno partecipato all'iniziativa dell'Unrwa e fotografato la vita quotidiana in un campo profughi. In basso la giovane Maleka

Libano affrontano da sempre gravi problemi: non hanno diritti sociali o civili, inoltre il loro accesso al lavoro, all'assistenza sanitaria e all'istruzione è decisamente limitato. Tra i palestinesi del Libano c'è la più alta percentuale di famiglie che vivono in povertà e degrado, registrate dall'agenzia come «casi speciali».

Secondo le statistiche dell'Unrwa la disoccupazione nei campi profughi del Libano è al 65 per cento. Dal 1948, quando furono creati i primi campi di accoglienza, il governo libanese nega il permesso di lavoro ai profughi. Sono 72 le professioni che sono ufficialmente vietate ai rifugiati: medico, farmacista e ingegnere solo per nominarne alcune. Tra i pochi mestieri permessi, quello dell'agricoltore, del carpentiere e dell'insegnante. Tutto ciò è dovuto allo stato di provvisorietà che il governo libanese ha voluto mantenere nella vita quotidiana dei profughi, che in teoria avrebbero dovuto essere solo di passaggio e in attesa di un ritorno in Palestina. Dunia si è molto divertita a fotografare le sue amiche in casa: «i miei nonni hanno vissuto tanti anni in una tenda, ma poi hanno costruito delle mura con i mattoni e il cemento, anche se ci hanno messo degli anni».

Dal 1998, proprio per sottolineare il senso di provvisorietà voluto dal governo libanese, è vietato far entrare nei campi materiale da costruzione. Solo una delle entrate del campo è rimasta aperta, per meglio controllare il materiale che entra. La compagnia libanese per l'energia elettrica non fornisce più di 12 ore al giorno di luce nelle case, e a nessun rifugiato è permesso avere una linea telefonica. Anche questo rischerebbe di incoraggiare un senso di stabilità nei rifugiati. Nel frattempo però, abitano qui da quasi 50 anni, almeno tre generazioni. Questa è certamente la loro casa, ma tutti, uno per uno, dicono di attendere con ansia il ritorno in Palestina.

Ciò vale anche per i ragazzi del gruppo, loro che non hanno neanche mai visto la propria terra d'origine. Ne hanno ascoltato a migliaia i racconti dai loro bisnonni, nonni e genitori, storie di chiavi che si tramandano per generazioni. Chiavi di case che non esistono più.

Ma oggi, i 22 ragazzi del gruppo, sembrano avere altro per la testa. Hanno tutti in mano la loro macchina fotografica, attraverso la quale raccontano il proprio mondo. Jihad, Hamza, Samah, Shahab: ognuno di loro la tiene gelosamente stretta in mano. Se ne vanno tutti eccitati per le stradine di terra battuta del campo, tra cani randagi e fogne a cielo aperto. Fotografando allegria e miseria. E gli abitanti incuriositi di questa città provvisoria sul mediterraneo.

Nei loro scatti la miseria delle case coi tetti di lamiera ma anche la gioia di vivere di ragazze senza chador e con il rossetto

”

giant. Per selezionare i ragazzi, Claudia Martínez Mansell ha chiesto aiuto a Mahmoud El-Joumaa, lui stesso rifugiato, che all'interno del campo dirige un centro vocazionale per ragazzi, il Beit Atfal Assomoud Centre. «A Bourj-Al-Shamali ci sono due scuole elementari e una scuola media. Gli studenti vengono al centro durante il fine settimana. Abbiamo corsi d'inglese, musica, teatro e danza».

I tre piani della piccola palazzina del centro vocazionale ospitano un asilo nido, uno studio didattico e la sede degli scouts. Ci sono anche tre assistenti sociali, alcuni insegnanti, un dottore, due infermiere, un autista e 20 giovani volontari.

A ciascuno una fotocamera e tre rullini: ecco come un gruppo di ragazzi palestinesi racconta per immagini la realtà di chi è nato e vive in un campo di rifugiati

assistenza per 4 milioni

La «United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East», ha dal 1949 un mandato speciale per provvedere all'istruzione, la sanità e i servizi sociali dei 3,9 milioni di rifugiati palestinesi divisi tra Libano, Giordania, Siria, Cisgiordania e Striscia Di Gaza. A causa della mancata soluzione della questione palestinese, l'Unrwa, originariamente nata come organizzazione provvisoria, vede da oltre 50 anni rinnovare regolarmente il proprio mandato (quello attuale scadrà nel 2005).

Il numero dei rifugiati di competenza dell'Unrwa è cresciuto dai 914.000 del 1950, agli oltre 4 milioni del 2002. L'agenzia calcola che più della metà dei profughi sono disoccupati, con il 50-60% delle famiglie che vive sotto la soglia della povertà, con meno di 2 dollari al giorno. Il 62% della popolazione è considerata «vulnerabile», a causa dell'accesso inadeguato a cibo, acqua e assistenza sanitaria. Dall'inizio della seconda intifada (settembre 2000), l'Unrwa è stata costretta a lanciare più appelli di emergenza alla comunità internazionale: all'inizio del 2002 un primo appello mirava a 117 milioni di dollari per coprire le spese per l'intero anno. Con l'inasprirsi dei conflitti lo scorso anno, un nuovo appello richiedeva, per far fronte all'emergenza, altri 55 milioni di dollari. Ancora oggi, neanche la metà della totale richiesta è stata soddisfatta.



Mahmoud è fiero di coordinare tutte queste attività. Sorride mentre racconta: «per il progetto fotografico abbiamo scelto i bambini più creativi, ma anche quelli che hanno a casa le situazioni più difficili. Tutti vivono in povertà, ma alcuni di loro sono orfani o hanno uno dei genitori malati o disabili. Vengono qui per distrarsi». Infatti si sono divertiti. Ognuno di loro ha preso parte al corso intensivo di fotografia di Claudia, durante il quale ognuno dei ragazzi ha costruito una macchina fotografica di cartone e imparato il principio dell'obiettivo e della luce. «Il secondo giorno siamo saliti tutti sul tetto del centro» dice Claudia, «hanno fatto le prime foto e poi siamo andati direttamente a svilupparle, nella camera oscura che avevo allestito alla buona nel bagno del centro. Allora ho visto che iniziavano a divertirsi».

Non circolano molte foto nel campo di Bourj-Al-Shamali, né esistono camere oscure nelle case dai tetti di lamiera ondulata. I ragazzini tutti impazienti, non vedevano l'ora di poter avere tra le mani una vera macchina fotografica. Il giorno dopo il corso ognuno di loro ha ricevuto una HOLGA, un modello di macchina russa a basso costo di moda negli anni Settanta, maneggevole e facile da usare. Gli è stato detto di andare a fotografare quello che volevano, le cose brutte e quelle belle. «Ho voluto prendere delle immagini di mio padre», dice Omar, «che nonostante sia giovane e forte, è disoccupato». Un ufficiale dell'Unrwa sembra quasi rassegnato: «I profughi palestinesi stanziati in

clicca su

<http://www.un.org/unrwa/><http://www.bourjalshamali.org/>

FEDERICO GARCIA LORCA, ALL'ASTA UN SUO MANOSCRITTO
Un importante manoscritto del poeta spagnolo Federico García Lorca, ritenuto perduto per oltre 50 anni, sarà battuto da Christies nell'asta dedicata ai libri e manoscritti di valore che si svolgerà a Londra il 4 giugno. Si tratta dell'originale di «Poeta en Nueva York» ed è stato stimato dalla casa d'aste tra i 150 mila e i 225 mila euro. L'opera raccoglie i versi scritti da García Lorca nel biennio 1929-39, gli anni da lui trascorsi a New York. Il poeta aveva consegnato il manoscritto al suo editore José Bergamín nel 1936, ma in quello stesso anno fu ucciso dai franchisti, per cui l'opera venne pubblicata postuma.

a Londra

compleanni

SETTANTA PIÙ VENTICINQUE: TUTTI PER L'ARTE

Paolo Campiglio

Enrico Crispolti compie settanta anni. Eppure dietro quella scrivania dello studio romano di via Ripetta non è difficile intravedere il giovane allievo di Lionello Venturi, che guarda con occhio vivace e attento gli sviluppi dell'arte e medita amaramente sulla difficile congiuntura attuale. Un occhio, quello crispolitano, che ha gettato, per la prima volta nella storia della critica d'arte italiana, uno sguardo analitico sull'arte contemporanea (come il coetaneo Calvesi) portandola a dignità di disciplina universitaria, da flebile e superficiale impressione della contemporaneità. Ne siamo tutti debitori, in fondo, anche gli allievi che si sono più allontanati dal suo insegnamento.

L'Università di Siena, dove Crispolti da anni ha la cattedra di Storia dell'arte contemporanea, ha recentemente festeggiato l'anniversario dei venticinque anni della Scuola di Specializzazione di storia dell'arte, che ha sede nella meravigliosa Certosa di Pontignano. Si tratta di una istituzione fondata per volontà dello stesso Crispolti, il direttore, nella convinzione che la disciplina della storia dell'arte contemporanea, avesse caratteristiche proprie, rispetto all'arte moderna e all'arte antica e richiedesse, pertanto, un approfondimento ulteriore (della durata di tre anni) rispetto al normale corso universitario. La scelta è stata vincente: in venticinque anni la scuola, complice anche la splendida cornice «ambientale», ha formato professionisti e storici dell'arte che oggi vediamo in prestigiose cattedre

universitarie, o leggiamo tra le firme di importanti quotidiani, secondo lo stesso insegnamento del maestro. Ricordiamo con piacere, infatti, la stessa firma di Crispolti su questa testata, nella convinzione che la critica in atto debba essere praticata anche dallo storico dell'arte, come visione sempre viva sul presente, in grado di condizionare lo stesso metodo storiografico, le scelte della disciplina. Oggi più che mai, infatti, in un momento in cui la critica è affidata a chiunque si senta in grado di scrivere una presentazione o abbia un'ideuzza che cucina e riscalda in mille modi, l'esigenza di una base storica per la critica, che naturalmente serva anche allo storico per uscire dalle pastoie di una visione troppo «filologicamente» angusta e modifi-

care magari le sue coordinate, diviene una questione di principio.

Per i venticinque anni della Scuola è in preparazione un volume che racchiude numerose testimonianze degli allievi e di professori che hanno condotto, con il direttore, questa esperienza unica in Italia. Da ricordare, inoltre, l'impegno costante di Crispolti nella ridefinizione e potenziamento della disciplina della storia dell'arte all'università e al liceo, dove sappiamo prevalgono figure professionali ambigue, in rapporto alla riforma del sistema scolastico italiano: un'attenzione che si è manifestata nell'organizzazione del Forum sulla formazione artistica tenuto nel Complesso monumentale di San Michele nel maggio 2000.

Quel terribile 1944 in casa di un ebreo

Nel «Diario» di Elio Salmon la testimonianza del dramma della comunità fiorentina

Wladimiro Settimestri

Ebrei, fiorentini autentici e benestanti. Anzi possidenti, come si diceva allora con una punta d'invidia. Tutto perché la miseria, negli strati popolari, tra il 1939 e il 1940, era ampiamente diffusa e ognuno la riteneva una compagna fedele dei giorni, dei mesi e degli anni. Loro, i Salmon, sudando e sgobbando come molti altri fiorentini benestanti, erano riusciti a mettere insieme una specie di nicchia di agiatezza che, all'apparenza, pareva eterna e duratura.

Invece, era arrivata la guerra, le bombe, le sofferenze e poi, dopo l'emanazione delle leggi razziali fasciste del 1938, anche la persecuzione, le fucilazioni dei partigiani, i rastrellamenti e il massacro dei renitenti alla leva. Erano quei ragazzi che avevano scelto di andare in montagna o di nascondersi, piuttosto che combattere per Hitler e Mussolini.

Naturalmente erano arrivati mille e terribili problemi anche per coloro che, all'inizio del fascismo, magari per sentirsi in qualche modo difesi dai «rossi», avevano deciso di indossare la camicia nera. Poi, appunto come ebrei, nel 1938, erano finiti negli elenchi della polizia fascista e si erano ritrovati ad essere letteralmente depredati non dai «rossi», mai dai repubblicani. Quindi perseguitati, costretti a nascondersi e a vivere nel terrore, uccisi o spediti nei campi di sterminio.

Le riflessioni che nascono dalla lettura di un bel libro come quello di Elio Salmon (*Diario di un ebreo fiorentino 1943-1944*) sono tante, tantissime. Soprattutto per chi come me era a Firenze in quel periodo e viveva in una cantina, in compagnia, appunto, della fame e di una povera ragazza ebrea alla quale avevamo dato ospitalità dopo che i suoi genitori erano finiti in un campo della morte. Per campare, riformavamo di



Diario di un ebreo fiorentino
La Giuntina
pagine 385
euro 13,00

Partigiani durante uno scontro a fuoco nelle strade di Firenze

carne e zucchero di contrabbando alcune delle famiglie ebraiche della città: i Bemporad, i Lattes, ma non potevamo toccare niente di quello che ci passava sotto il naso. Le regole per stare un po' di tempo nel «giro», erano severe e un qualunque errore poteva essere pagato con il carcere e con la vita. In più, mio padre, dopo avere scontato cinque anni di carcere e cinque di confino come «comunista pericoloso», non poteva lavorare. Non aveva mai smesso, ovviamente, di svolgere una grande attività antifascista: trasporto di armi, stampa di manifesti, aiuto ai partigiani in montagna, taglio delle linee di comunicazione tedesche e così via. Lui e la mamma mi raccontavano spesso di que-

sti strani incontri con le famiglie ebraiche della città. Quelle più ricche, naturalmente. E non mancavano mai di ricordare come questi «poveracci, girassero terrorizzati per le fattorie e le case di campagna, come mosche impazzite, senza riuscire a trovare la strada della resistenza e della lotta comune con gli altri antifascisti». Solo alcuni di loro, quella strada l'avevano trovata con coraggio ed eroismo. Gli altri, invece, avevano continuato a rimanere in una specie di drammatico limbo nel quale erano ancora più esposti alle canaglierie dei fascisti e dei nazisti.

Ecco: il libro di Salmon conferma quelle parole dei miei, dettate dalla pena e della

pietà per quelli che apparivano, a noi proletari e sottoproletari, come degli agnelli sacrificali che non riuscivano a trovare la forza della ribellione e della lotta. È un discorso vecchio, vecchissimo che ha animato, per anni, polemiche durissime e scontri verbali, nell'ambito delle stesse comunità ebraiche d'Europa. Lo scritto di Salmon, tenente degli alpini della prima guerra mondiale, ferito e decorato di medaglia al valor militare, rappresentante di materiali edili e uomo di successo nel proprio mestiere, aveva fatto parte delle cose messe in mostra per la «Giornata della memoria» dello scorso anno, a Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze. Poi era stato inviato nell'archivio

di chi passava in zona, dalla lettura dei giornali e dall'ascolto della radio italiana e da radio Londra in italiano e in lingua originale (i Salmon erano coltissimi, conoscevano già l'inglese, suonavano alcuni strumenti, erano legati ad importanti personaggi fiorentini, ad alcuni docenti dell'Università e a rappresentanti di primo piano della comunità ebraica cittadina) avevano saputo delle stragi naziste e fasciste in tutta Italia, avevano saputo dello sbarco degli alleati in Sicilia, delle deportazioni e dei massacri.

Dalla città si erano trasferiti in una fattoria di proprietà di un nonno a Volignano per poi andarsene di nuovo a La Colombara, altra casa di campagna. Dalle colline, a due passi da Pontassieve, vedevano, ogni giorno, le bombe d'aereo cadere sopra Firenze. L'8 settembre, nei giorni del crollo di Mussolini, avevano anche visto un soldato che, dentro il suo carro armato, aveva deciso di dare battaglia anche da solo ai nazisti. Lo avevano guardato con grande ammirazione e quasi con il rimpianto di non riuscire a fare altrettanto. Stessa cosa quando avevano visto e capito che i partigiani, nei boschi e giù in città, si stavano battendo armi in pugno. A loro, arrivavano anche altre notizie terribili: come quella di un conoscente che, terrorizzato dai rastrellamenti tedeschi, aveva sterminato la famiglia e si era ucciso. Poi, piano piano, tra una battaglia e un massacro, erano arrivati gli inglesi. Tra loro, un ufficiale della Legione ebraica, al quale Elio Salmon aveva affidato, perché lo portasse in Israele, quel suo diario che avrebbe dovuto essere soltanto una lettera.

È davvero uno spaccato di vita dell'Italia dei tempi duri e terribili, di Firenze e della sua provincia, segnati come pochi altri luoghi dalla guerra e dall'occupazione nazifascista. Il diario è anche una straordinaria testimonianza della numerosa e importante comunità ebraica della città. Una comunità che ha pagato un prezzo altissimo alla persecuzione.

Dal 21 maggio al 21 giugno il Festival delle Letterature: a Massenzio reading di quindici romanzieri e concerti jazz

Da Lessing ad Auster, a Roma lo scrittore fa primavera

Maria Serena Palieri

Si inaugura con una presenza regale, a Roma, il Festival delle Letterature 2003: Doris Lessing, ottantatreenne sovrana del romanzo iperrealista, impegnato e visionario, che, sotto il tetto indorato della Basilica di Massenzio, la sera del 21 maggio leggerà un testo che ha voluto intitolare «Statement about the State of the World». Dichiarazione sullo Stato del Mondo. Dichiarazione che, visto il temperamento della scrittrice persiano-rhodesiana-inglese, c'è da aspettarsi caustica. Dunque, il Festival organizzato dal Campidoglio con la Casa delle Letterature e Zone Attive, decollato piuttosto in fretta l'anno scorso e approdato subito a un successo di massa, si replica: si replica nella formula che, nel 2002, magnetizzò migliaia di romani, disposti a seguire i reading anche armati di ombrelli sotto la pioggia. E la formula è questa: uno dei luoghi di Roma più ricchi di storia e fastosamente belli, la Basilica di Massenzio appunto, per l'occasione dotato di un'illuminazione scenografica, undici appuntamenti con quindici scrittori che leggeranno propri testi in lingua originaria, e con altrettanti attori che leggeranno in italiano brani delle loro opere, e, in chiusura, musica jazz. Ingresso gratuito (quest'anno, grazie all'ingresso di Bnl, Monte dei Paschi di Siena e Banca di Roma come sponsor, oltreché l'Ente Tabacchi Italiano). È un mix che, l'anno scorso, creò un'atmosfera molto particolare: pubblico a rischio di sindrome di Stendhal mentre, in quel contesto, una delle sere, David Grossman leggeva il proprio testo in ebraico, la più antica e misteriosa delle lingue, e fatto di spettatori disponibili a quello speciale buonumore e tolleranza, anche seduti per terra sotto il temporale, cui predispose in genere l'ingresso gratis.

Ma vediamo qual è il menù letterario di quest'anno, che, ieri mattina nella sala delle Bandiere in Campidoglio, hanno illustrato Walter Veltroni, l'assessore romano alla Cultura Gianni Borgna

e la curatrice artistica Maria Ida Gaeta. Se l'altr'anno il tema del Festival era «Soli, Insieme», quest'anno è «Passato, Futuro». In realtà nel 2002 il tema fu, purtroppo, poco rispettato: più di una casa editrice e più di uno scrittore se la cavarono con meno, leggendo brani del proprio ultimo romanzo. Quest'anno, almeno a quanto annunciato, tutti gli autori dovrebbero arrivare a Roma con testi inediti (almeno per l'Italia) e in maggioranza scritti per l'occasione: dunque, dovrebbe emergere davvero quella che, in nuce, è l'attrattiva forte di questo festival, cioè il gioco di specchi, la tenzone intellettuale e il dialogo artistico tra narratori e poeti, sull'argomento, di sera in sera.

il calendario

Il 21 maggio esordio con Doris Lessing, letta da Valeria Moriconi con musiche di Enrico Pieranunzi. Il 23 Jonathan Lethem e Jeffrey Eugenides, letti da Giuseppe Cederna e Valentina Sperli, musiche di Andrea Centazzo. Il 27 Andrea Camilleri, letto da Luca Zingaretti, musiche di Stefano Bollani ed Enrico Rava. Il 30 Boris Akunin e Alan Warner letti da Massimo De Francovich e Francesco Siciliano, musiche di Luciano Biondini e Javier Girotto. Il 3 giugno Don DeLillo letto da Toni Servillo, musiche di Franco D'Andrea. Il 5 Tracy Chevalier e Daniel Pennac letti da Monica Guerritore, musiche di Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli. Il 9 Susan Sontag letta da Laura Morante, musiche di Ludovico Einaudi. L'11 Alice Sebold e Irina Denezhkina lette da Elisabetta Pozzi e Amanda Sandrelli, musiche di Stefano Di Battista. Il 13 Dacia Maraini letta da Ascanio Celestini, musiche di Stefano Battaglia e Michele Rabbia. Il 17 Paco Ignacio Taibo II e Hanif Kureishi letti da Paolo Bonaccelli e Sandro Lombardi, musiche di Rocco De Rosa, il 20 chiude Paul Auster letto da Massimo Popolizio, musiche di Danilo Rea e Roberto Gatto.

A parlare di «Passato, Futuro» (Maria Ida Gaeta, di questo tema che è grande come il mare, ha dato qualche specificazione: agli scrittori è stato chiesto di esprimersi su termini come «discontinuità» e «modernizzazione») saranno tredici autori provenienti da due continenti, Europa (Russia compresa) e America e, novità, due italiani. Gli italiani sono due nomi da best-seller, Andrea Camilleri e Dacia Maraini. Gli stranieri sono una pattuglia variegata: ci sono le vere eminenze del libro, oltre a Lessing, il postmoderno Don DeLillo e l'impegnata Susan Sontag, ci sono due autori amati assai dal pubblico più metropolitano e trendy, Hanif Kureishi e Paul Auster, ci sono gli autori che, diversissimi tra loro, riscuotono un successo di massa, come Daniel Pennac e Tracy Chevalier, ci sono, a rappresentare la narativa di genere, i giallisti, oltre a Camilleri, Paco Ignacio Taibo II e il russo Boris Akunin, e poi ci sono i giovani, o perché anagraficamente tali, o perché di essi scrivono soprattutto, Jonathan Lethem, Jeffrey Eugenides, Alan Warner, Irina Denezhkina. E c'è quella poetessa del dolore che è Alice Sebold.

Quanto alle correnti attuali del romanzo e del racconto, quest'anno la Basilica di Massenzio ascolterà la voce del post-moderno americano (DeLillo, Auster), il gioco meta-narrativo (Pennac), lo stile metropolitano inter-etnico (Kureishi), la scrittura femminile più pura (Chevalier, Maraini), ma anche le pagine di una ventiduenne della Russia post-comunista (Denezhkina) zampillate direttamente dentro il nuovo laboratorio di scrittura, la Rete, diventate lì, per i suoi coetanei connazionali, oggetto di culto, e solo dopo concretizzate nelle pagine di carta di un libro.

Siccome il pubblico giovane è quello che, potenzialmente, si vorrebbe vedere più coinvolto, quest'anno gli under 30 possessori di «go.card» (la carta che dà accesso agevolato a tutta una serie di manifestazioni) avranno a disposizione venti posti riservati ogni sera, mentre sono in palio dieci biglietti per l'inaugurazione (per i dettagli, www.gocard.org).

DIFFERENT.



www.radio101.it

pillole di medicina

Da «Nature» Milioni di vietnamiti avvelenati dall'agente Orange

Potrebbero essere stati milioni i vietnamiti esposti all'agente Orange, un defolgiante cancerogeno usato dagli Stati Uniti durante la guerra in Indocina per distruggere le foreste dove si nascondevano i guerriglieri vietcong. A dirlo sono ricercatori della Columbia University che hanno riesaminato le registrazioni militari e sono giunti alla conclusione che durante la guerra sono stati dispersi almeno sette milioni di litri di agenti chimici letali in più di quanto pensato fino a oggi. In particolare, gli studi dimostrano che sono stati usati 1,9 milioni di litri di Agente Purple, un erbicida ancora più letale dell'Orange, contro i 548.000 litri indicati dai militari. Questo significa essenzialmente che le sostanze chimiche sono ancora presenti nell'ambiente e continuano ad avvelenare il popolo vietnamita. La ricerca è pubblicata sulla rivista «Nature».

Da «New England Journal of Medicine» Piombo nel sangue dei bambini pericoloso anche se poco

Anche livelli considerati sicuri di piombo nel sangue dei bambini possono influenzare negativamente il loro quoziente di intelligenza. Lo hanno scoperto i ricercatori dell'Università Cornell negli Stati Uniti che hanno seguito 170 bambini per cinque anni, testando i livelli di piombo ogni sei mesi e il QI all'età di tre e cinque anni. I risultati dimostrano che anche livelli inferiori a dieci microgrammi per decilitro (pari a 100 parti per miliardo) sono pericolose. Infatti i piccoli con un livello di piombo nel sangue attorno a questo valore hanno fatto segnare sette punti in meno nel test del QI rispetto a chi invece aveva livelli inferiori a un microgrammo per decilitro. Un aumento invece dei livelli di piombo da dieci e trenta microgrammi comportava una caduta di altri due - tre punti nel QI. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «New England Journal of Medicine».



Da «Science» Scoperto gene della malattia dell'invecchiamento precoce

Una équipe di ricercatori francesi ha scoperto il gene responsabile della sindrome di Hutchinson-Gilford o progeria, una malattia che impone alle giovani vittime un invecchiamento tra le cinque e le dieci volte più veloce del normale. I bambini colpiti - uno su otto milioni di nati vivi - non vivono in genere oltre i 13 anni di età. Determinare il gene a l'origine della malattia è essenziale per la messa a punto di test e dei primi trattamenti di questa malattia che è fino ad ora incurabile. Lo studio dei ricercatori francesi (della facoltà di medicina di Timone e dell'Hôpital d'enfants de la Timone a Marsiglia) viene pubblicato da «Science». I bambini affetti da questa sindrome soffrono di calvizie, invecchiamento cutaneo, nanismo, microcefalia. Responsabile di queste sofferenze sarebbe una mutazione sul gene LMNA.

Da «Scientific American» Lenti a contatto per controllare i livelli di glucosio

I ricercatori dell'Università di Pittsburgh sono riusciti a sviluppare un materiale in grado di monitorare i livelli di glucosio nel sangue. E tra qualche tempo, questo materiale potrà essere inserito all'interno delle lenti a contatto. La notizia è stata pubblicata sulla rivista «Analytical Chemistry» e ripresa da «Scientific American» e potrebbe significare la fine della puntura quotidiana a cui si devono sottoporre i diabetici ogni giorno per tenere sotto controllo le concentrazioni di zucchero nel sangue. Si tratta di una struttura cristallina in plastica immersa in un gel acquoso. Il gel è arricchito con una sostanza particolare che tende a legarsi con il glucosio in modo da formare una molecola complessa. A contatto con i fluidi corporei la sostanza si lega con il glucosio e induce anche un cambiamento di colore a seconda dei livelli di glucosio. (lanci.it)

Quando la tv ci renderà tutti obesi

Tra 15 anni il 30% degli italiani sarà sovrappeso. Nuovi studi sulle diete e le colpe dei consumi e della vita sedentaria

Emanuele Perugini

Emergenza obesità. Entro i prossimi 15 anni almeno il 30 per cento degli italiani saranno sovrappeso e insieme a loro una larga fetta dei cittadini dei paesi occidentali. Sono queste le stime presentate dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, a proposito del rischio alimentare che grava sulle società contemporanee. Si tratta di una vera e propria emergenza, che è destinata ad avere un carico ed un costo estremamente alto sulla sanità pubblica. All'obesità sono infatti legate numerose patologie, dal diabete alle malattie cardiovascolari, che rischiano di diventare sempre più diffuse tra i cittadini.

Il campanello d'allarme è suonato e ormai l'attenzione delle principali istituzioni sanitarie mondiali si sta concentrando su questo fenomeno preoccupante. Ma più si procede nello studio e nella ricerca per individuare le cause e quindi anche i rimedi alla progressione dell'obesità, più ci si rende conto che sono proprio il modello di sviluppo e le modalità di organizzazione della società a produrre questa situazione. Per esempio secondo John Cawley, un ricercatore della Cornell University intervenuto a un convegno sugli aspetti economici dell'alimentazione, promosso dalla Partnership to Promote Healthy Eating and Active Living, l'obesità è legata a un circolo vizioso, innescato in particolare dal cambiamento di ruolo della donna nella società occidentale. Il fatto che le donne siano entrate nel mondo del lavoro ha favorito la diffusione di cibi precotti, facili e veloci da preparare, ma ricchi in grasso e zuccheri, che si sono ulteriormente diffusi in seguito ad alcune innovazioni tecnologiche, come l'introduzione del forno a microonde. «Quella dell'obesità - spiega la professoressa Gertrude Mingrone docente presso l'Istituto di clinica medica di malattie del ricambio all'Università Cattolica di Roma - è una vera e propria emergenza sanitaria che, come ha rilevato anche l'Oms, è strettamente legata alla mondializzazione del mercato alimentare globale». «Nel mondo - ha spiegato la Mingrone - si stanno imponendo consumi alimentari

molto ricchi di grassi e si stanno sostituendo i carboidrati con gli zuccheri a discapito di diete tradizionali ricche di verdura, proteine, ma soprattutto fibre. Questo è un fenomeno implicito nel processo di globalizzazione commerciale dei prodotti alimentari che sono gli stessi in tutti i supermercati».

Proprio il diffondersi dell'obesità e dello stretto legame che c'è tra questa patologia e i prodotti alimentari venduti nei supermercati e nei fast-food, ha spinto le grandi industrie americane a correre ai ripari. Nel tentativo di evitare risarcimenti miliardari, Hershey Foods e McDonald's hanno creato un sito internet attraverso l'International Food Information Council per spingere i giovani a fare più attività fisica. Altre aziende hanno deciso invece di finanziare la ricerca scientifica sull'obesità e di premere sul Congresso perché vengano aumentate le ore di ginnastica nelle scuole.

Tutto questo però non basta a Margo Wootan, direttore per i problemi della nutrizione del «Center for Science in the Public Interest». Secondo la sua opinione, le aziende alimentari devono anzitutto eliminare il cibo spazzatura dai loro menu, cambiare le strategie di marketing e smettere di offrire grandi quantità di cibo a piccoli prezzi.

Ma non si tratta solo di questo. Sotto accusa, secondo una serie di studi pubblicati la scorsa settimana dalla rivista della American Medical Association, «Jama», sono non soltanto le abitudini quotidiane, ma anche alcuni tipi di diete e di terapie che vengono proposte per dimagrire. Nel dossier pubblicato da «Jama» ce ne è un po' per tutti, dalla televisione a internet, alle diete iperproteiche, fino a quelle più celebrate dalla pubblicità in tutto il mondo. Ad aprire però il dossier è un ampio studio che mostra il legame tra televisione ed obesità. Secondo i ricercatori della Harvard School of Public Health, due ore spese davanti alla tv aumentano il rischio di diventare obesi del 23 per cento e di ammalarsi di diabete del 14 per cento. Se poi associamo questa abitudine a una dieta squilibrata, per esempio quella che si consuma nei fast food, allora il rischio diventa addirittura del 300 per cento. Lo



dimostra un secondo studio realizzato da Mark Pereira, pediatra del Children's Hospital di Boston, che ne ha presentato i risultati al convegno dell'American Heart Association. In dettaglio, per chi mangia hamburger e patatine almeno due volte alla settimana cresce del 50%

il rischio di obesità rispetto a chi frequenta i fast food non più di una volta. Se poi l'amore per il fast food fa il paio con la passione per la televisione (vista in media per almeno due ore e mezza al giorno), entrambi i valori schizzano al 300%.

Sotto accusa sono anche le die-

te proposte per dimagrire. «Negli Stati Uniti - ha spiegato la professoressa Mingrone - si stanno diffondendo le cosiddette diete iperproteiche e a basso contenuto di carboidrati, del tipo di quella seguita dall'attrice Caterine Zeta Jones. Ma sono diete che anche se garantiscono

una forte riduzione del peso producono però degli squilibri di carattere metabolico che poi possono sfociare nel diabete». «Al contrario - ha aggiunto - in Europa si sta cercando di promuovere una dieta più ricca di fibre e di grassi vegetali, quelli contenuti nell'olio d'oliva, e anche di omega 3, quelli contenuti nel pesce». E la scelta sembrerebbe azzeccata. Su questo punto la rivista scientifica americana ha deciso di pubblicare una ricerca realizzata da Dena Bravata, una ricercatrice Stanford University Medical Centre, che ha rivisto circa 107 studi condotti in tutto il mondo sulla dieta iperproteica e che hanno coinvolto 3 mila persone. Lo studio mostra come in realtà non esistano prove

dell'efficacia, sul lungo periodo di questo tipo di diete. Sembra invece funzionare la celebre dieta a punti pubblicata in tutto il mondo. Ma secondo i ricercatori la dieta produce solo lievi effetti ed è adatta esclusivamente alle persone che sono in lieve sovrappeso a patto che siano estremamente ligi nell'osservarla.

clicca su
www.who.int/hpr/nutrition
<http://jama.ama-assn.org>

Federico Ungaro

Al San Raffaele di Milano i ricercatori sono riusciti a riparare le fibre nervose e a far produrre mielina alle cellule malate dei topi

Dalle staminali adulte una speranza per la sclerosi

Le fibre nervose sono state in parte riparate e i topi colpiti da sclerosi multipla possono così tornare a camminare. È questo in estrema sintesi il risultato di un esperimento condotto da una équipe di ricercatori dell'Istituto San Raffaele di Milano, guidati da Angelo Vescevi e Gianvito Martino e pubblicato sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature». Il merito è tutto di un manipolo di cellule staminali adulte, cioè quelle cellule jolly che si trovano nel corpo ad uno stadio di differenziazione non avanzato e che possono essere usate dall'organismo come pezzi di ricambio per riparare i danni, trasformandosi nelle cellule specializzate dei vari organi.

Lo studio è stato condotto in tre fasi. Prima i ricercatori hanno prelevato queste cellule dal cervello e dal midollo osseo dei topi. Poi le hanno

coltivate in vitro, per moltiplicarle. Infine le hanno iniettate nuovamente nei topi sia nel sangue, che nel liquido intracerebrale. A distanza di 30 giorni dal trapianto, le staminali avevano raggiunto le aree nervose del cervello e del midollo spinale e avevano avviato la riparazione delle fibre nervose colpite dalla malattia. Non solo: si è registrata anche la produzione di nuove cellule produttrici di mielina, una sostanza gelatinosa molto importante per la trasmissione degli impulsi nervosi, che avvolge, un po' come una guaina, le fibre nervose. Le cellule sono riuscite a ricostruire parte della guaina di mielina danneggiata dalla malattia. La nuova mielina si

è dimostrata capace di riavvolgere in modo appropriato i nervi denudati dalla malattia, portando al ripristino della normale attività dei nervi danneggiati. Alla fine, alcuni topi sono tornati a camminare completamente, mentre altri solo parzialmente.

Se la cura ha avuto successo sui topi, quali speranze ci sono per gli uomini? I ricercatori sono cauti e sottolineano come la strada da percorrere sia ancora molto lunga. «Non sappiamo ancora se la cura, per ora sperimentata solo su topi da laboratorio, risponderà allo stesso modo anche sull'uomo - ha spiegato Martino - È interessante però notare che per la prima volta abbiamo a che fare con

una terapia in grado di riparare le fibre nervose in modo naturale e non artificiale (come nel caso dei farmaci), visto che sfrutta le normali capacità riparative delle cellule staminali, limitando così gli effetti collaterali». Una strada che prima di arrivare alle sperimentazioni sull'uomo, prevede una tappa intermedia e cioè il coinvolgimento delle scimmie. Sui primati, però, le cellule staminali adulte da trapiantare saranno quelle umane. «Se questa fase darà i risultati sperati, il passo successivo sarà la sperimentazione sull'uomo, ma sarà necessario attendere non meno di altri cinque anni», conclude Martino.

La speranza è che però questa sco-

perta apra la strada ad una cura in tempi brevi. In effetti, la sclerosi multipla è una malattia neurologica largamente diffusa e molto grave. Secondo gli ultimi dati, si stima che i pazienti con sclerosi multipla in Italia siano circa 50.000. Ogni anno si registrano circa 1.800 nuovi casi. La malattia colpisce prevalentemente i giovani adulti e si manifesta tra i 15 e i 50 anni. Le più colpite sono le donne. Pesante, il suo costo sociale che è stato stimato tra i 30.000-50.000 euro per paziente per anno.

Nonostante i grandi passi in avanti della scienza, ancora poco si sa di quali siano le cause della sclerosi multipla. L'ipotesi oggi dominante è che

si tratti di una malattia autoimmune, scatenata cioè da un'anomala reazione del sistema immunitario contro la mielina, che viene scambiata per un nemico da aggredire. Forse esiste anche una predisposizione genetica a svilupparla, predisposizione con la quale interagiscono fattori esterni, come virus lenti, che possono scatenare l'esordio della malattia. Fra i sintomi principali c'è un offuscamento della vista, perdita di equilibrio e mancanza di coordinazione, senso di debolezza, difficoltà a parlare, impossibilità a controllare la vescia, impotenza, deficit di memoria e di ragionamento. Attualmente le cure principali sono orientate non tanto a riparare le fibre

nervose demielinizzate, quanto piuttosto a bloccare l'attacco del sistema immunitario alla mielina. Inutile dire che un approccio del genere è utile soprattutto per chi è ai primi stadi della malattia. L'approccio seguito da Martino e Vescevi invece offre una speranza, per quanto ancora flebile, anche a chi è malato da lungo tempo.

In un articolo di commento alla ricerca italiana pubblicato su «Nature», Lawrence Steinman, un neurologo dell'Università di Stanford, spiega che se una terapia di questo tipo avesse successo, si potrebbero aprire nuove strade di cura anche per altre malattie, come il morbo di Alzheimer, causate da lesioni che si manifestano in molte aree cerebrali. Più cauti i commenti delle associazioni dei malati, che ricordano come la cura definitiva sia molto lontana e come intanto si possa dare una mano alla ricerca partecipando tra il 17 e il 25 maggio prossimi alla settimana sulla Sclerosi Multipla.

La legge è uguale per tutti, ricordiamocene

Segue dalla prima

I motivi della richiesta di ricusazione sono «infondati». Non è ragionevolmente possibile ravvisare nella condotta dei giudici né «malafede» (neppure allo stadio di «sospetto»), né «dolosa scorrettezza» né «abuso delle funzioni». Prevedere le prossime tappe di questa agra telenovela è un gioco da ragazzi. La legge sul patteggiamento ha già avuto dalla maggioranza alla Camera la sua bella corsia preferenziale e farà riaprire Montecitorio una settimana prima del previsto. Le leggi sull'immunità, loro si retroattive (mica sono come la legge sull'età pensionabile dei magistrati di cui vorrebbe servirsi Borrelli...), sono già piazzate in pole position, raccolte in un ampio e servizievole menù: non c'è che da scegliere. Ricusazione rigettata, dunque, nonostante la potenza mediatica con

cui ne sono state sostenute le asserite ragioni. In fondo la legge, come stiamo ripetendo da un anno e mezzo, «è uguale per tutti». E tuttavia un fondo di amaro resta in bocca. Ed è bene che ce lo diciamo spassionatamente nelle file dell'opposizione. Perché proprio parlando di «immunità» e di «legge uguale per tutti», diventa difficile, anzi impossibile, non pensare al recente voto di astensione dell'Ulivo a Montecitorio sulla cosiddetta legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione; ossia dell'articolo che disegna i contorni della specialissima garanzia riconosciuta ai parlamentari per esercitare liberamente la propria funzione di rappresentanza democratica. Questa legge, sia chiaro, non ha ancora nulla a che fare con le innovazioni sciagurate che si fanno balenare da un po' di mesi (reintroduzione dell'autorizzazione a procedere, eccetera). Ma intanto qualcosa

La Corte d'Appello di Milano, dunque, ha rigettato l'ennesima richiesta di ricusazione di Cesare Previti contro i propri giudici naturali. Ma un fondo d'amaro resta in bocca...

NANDO DALLA CHIESA

di suo ce lo mette. Un tratto di strada in più a quella filosofia «impunitaria» glielo fa fare. E per due fondamentali motivi. Il primo è che le richieste di «sindacabilità» delle opinioni espresse dal parlamentare, o la richiesta di un suo arresto non devono essere evase dalla Camera di appartenenza entro alcun termine massimo. In sostanza: il magistrato chiede alla Camera interessata di pronunciarsi sul caso ed essa, con molti salamelecchi (oppure in un garrir di contumelie, visti i tempi) gli può fare un sapiente marameo. Siamo cioè davanti a una vera e propria

licenza di insabbiamento. Avere respinto gli emendamenti che chiedevano di adottare altre procedure, compresa quella del silenzio-assenso entro un certo arco di tempo, indica una precisa volontà di neutralizzare ogni attività giudiziaria che la maggioranza ritenga per varie ragioni incompatibile con i propri interessi. Il che, visto l'abuso che finora si è fatto della libertà di espressione (sono state ritenute insindacabili anche ingiurie a privati cittadini o fatti privati, narrazioni di fatti falsi e diffamatori, e via dicendo), implica un potenziamento della dimensione

già ampia - del privilegio e un corrispettivo snaturamento della garanzia costituzionale. Il secondo motivo per cui grazie a questa legge procede in piena salute la filosofia dell'impunità, è racchiuso nella ormai famosa norma sulle intercettazioni telefoniche cosiddette «indirette». Come si sa, l'utenza telefonica del parlamentare non può, per intuibili ragioni, essere sottoposta a intercettazione. Potrebbe derivarne un controllo sulla sua attività, potrebbe essere messa in atto qualsiasi strategia ricattatoria o di condizionamento nei suoi confron-

ti. Tutto logico, comprensibile. Ma da qui a stabilire che possano essere (meglio: che vadano) distrutti i verballi delle intercettazioni fatte a carico di terzi (compreso un ipotetico camorrista) in cui, per sua esclusiva scelta, si infili come interlocutore un parlamentare, be', questo è veramente troppo. E implica non solo il degrado di una moderna «garanzia funzionale» a feudale «privilegio di status»; ma addirittura anche il trasferimento di tale privilegio a vantaggio dei propri amici e conoscenti, compresi - eventualmente - i criminali. Domanda: ma alla Camera era proprio necessario che il centrosinistra, tranne pochissime eccezioni, si astenesse e non desse un chiaro segnale di responsabilità istituzionale al Paese? Per quale coazione a ripetere lo spirito della Bicamerale torna sempre fuori, pronto a uscire dalla lampada che un Aladino incontinentemente

continua a sfregare? Quel che è accaduto negli anni dovrebbe pure avere insegnato e ammonito: e dovrebbe anche avere reso più limpida la nozione dei principi che non si possono negoziare. Un gruppo di senatori dell'Ulivo ieri ha annunciato che a Palazzo Madama su questo provvedimento voterà no. Diciamolo: è davvero il minimo per restituire fiducia in una classe politica che già deve fare i conti con tanti problemi di legittimazione. Ma è anche il minimo per fare capire a tutti che la rigorosa, vigorosa battaglia condotta sulla Cirami o sulle altre leggi della vergogna non aveva la propria ragione necessaria che il centrosinistra, tranne pochissime eccezioni, si astenesse e non desse un chiaro segnale di responsabilità istituzionale al Paese? Per quale coazione a ripetere lo spirito della Bicamerale torna sempre fuori, pronto a uscire dalla lampada che un Aladino incontinentemente

Itaca di Claudio Fava

L'ITALIETTA DEI CONDONI

La crociata del governo Berlusconi contro il lavoro nero, lanciata con squilli di tromba l'anno scorso, ha partorito un topolino. Proprio un sorcetto di numeri minimi che avranno fatto arrossire perfino l'insidabile ministro Tremonti. Quelli siciliani sono i più impietosi: al ministro che prometteva sgravi fiscali e indulgenza plenaria hanno risposto sette aziende palermitane sulle ottantamila cense dalla camera di commercio. Tre a Catania. Sette ad Agrigento. Nessun'azienda a Trapani, Enna e Messina. Diciotto in tutto i lavoratori di cui si vuole sanare la posizione. Pensate la coincidenza: erano tutte aziende già sotto ispezione. Secondo la Cgil, i «Comitati

per il Lavoro e l'Economia Sommerisa» istituiti festosamente dal ministro Tremonti (sue anche le maiuscole) costeranno dieci volte di più di quanto si potrà ricavare dalla sanatoria. La notizia va a braccetto con un lancio d'agenzia di ieri che ci racconta l'ennesima truffa sulla pelle della legge 488 (quella dei fondi destinati, sulla carta, a far nascere nuove imprese e nuovi posti di lavoro). Un'intercettazione tra due gentiluomini che discutono all'aeroporto di Palermo su come far fesso lo Stato incassando i finanziamenti e girandoli su conti bancari protetti in Spagna, nel Principato di Monaco, in Inghilterra. Aziende fantasma, naturalmente:

c'erano i terreni, c'erano i progetti, c'erano perfino i nomi degli operai in attesa d'assunzione. Tutto il resto, un castello di carte. L'unica cosa reale erano gli undici miliardi messi a disposizione dal ministero. E i 133 conti correnti aperti nei due emisferi per accogliere e ripulire il bottino. È uno spaccato istruttivo sull'Italietta dei condoni. Quella che in Sicilia ha regalato a furor di voto sessantuno deputati su sessantuno al Polo. Che adesso vorrebbe sanare pure le terze case alla foce dei fiumi. E che pensa allo Stato come un utile idiota da spremere come un limone. L'Italietta dei furbi e degli impuniti. Che è ancora vasta, antica e compiaciuta. E che quando Cesare Previti confessa divertito le proprie evasioni fiscali in diretta televisiva, sghignazza e approva. In attesa di rispedirlo in Parlamento con la toga da senatore.

Maramotti



La fine dell'Onu? Augurarsela è follia

JOSEPH S. NYE*

Con la vittoria alle porte, alcuni neo-conservatori americani vedono la guerra in Iraq come la classica occasione per prendere «due piccioni con una fava»: liberarsi al tempo stesso di Saddam Hussein e delle Nazioni Unite. Ad esempio Richard Perle, membro del Defense Policy Board dell'amministrazione Bush, ha scritto recentemente sul *Guardian* «ringraziamo Dio per la morte delle Nazioni Unite». E il Pentagono e il Dipartimento di Stato si stanno accapigliando sul ruolo dell'Onu nel dopoguerra.

Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, sarebbe portato a minimizzare il ruolo dell'Onu nell'Iraq del dopoguerra. Ma istituzioni come le Nazioni Unite rappresentano un modo per legittimare la sproporzionata potenza militare dell'America e incrementare il suo potere «soft» e di attrazione. Agendo unilateralmente e mostrando disprezzo per le istituzioni gli scettici dissipano quel potere «soft». Come evidenziato da recenti sondaggi, nella maggior parte dei pae-

si europei la popolarità degli Stati Uniti è calata di 30 punti. La situazione è persino peggiore nel mondo islamico e in alcune parti dell'Asia. I realisti ostinati si fanno beffe di questa perdita di potere «soft». Dal momento che negli Stati Uniti la spesa militare è di gran lunga maggiore che nel resto del mondo, gli altri paesi non possono formare una alleanza militare tale da controbilanciare la potenza americana. Gli Stati Uniti possono fare quello che vogliono e gli altri non possono far altro che allinearsi. Ma gli scettici ignorano la possibilità del «contro-bilanciamento

soft». Gli Stati possono mettersi insieme, come hanno fatto Francia, Germania, Russia e Cina, per controbilanciare il potere «soft» dell'America. Privando gli Stati Uniti di capacità di attrazione e di legittimazione sia all'interno che all'esterno delle Nazioni Unite, non hanno impedito all'America di scatenare una guerra in Iraq, ma certo hanno reso l'operazione più costosa. Spostando il dibattito globale dai peccati di Saddam alla minaccia dell'imperatore americano, hanno reso difficile ai leader delle democrazie alleate come la Turchia la possibilità di appoggiare gli Stati Uniti e pertanto hanno inciso sul potere «hard» dell'America. Coloro che in seno all'amministrazione desiderano minimizzare il ruolo delle Nazioni Unite dopo la guerra non faranno che aggravare questo errore. Parlano di creare una nuova organizzazione di Stati democratici, ma le divisioni più profonde in ordine alla legittimità degli Stati Uniti sono proprio quelle tra le democrazie.

A prescindere dalle sue peccate, non c'è alternativa alle Nazioni Unite come mezzo per ripristinare la legittimazione che noi americani abbiamo perso per il modo in cui siamo entrati in guerra. Il coinvolgimento dell'Onu non vuol dire consegnare una vittoria guadagnata a caro prezzo ai burocrati internazionali. Un ruolo vitale per le Nazioni Unite, per usare le parole del presidente George W. Bush e del primo ministro Tony Blair, significa tenere presenti tanto le questioni di legittimità che preoccupano il Dipartimento di Stato quanto le questioni di efficienza che preoccupano il Pentagono.

ai lettori

Per uno spiacevole errore ieri al posto della rubrica di Lidia Ravera è stata pubblicata per la seconda volta la rubrica di Fulvio Abbate. Ce ne scusiamo con l'intressata e con i lettori.

L'Iraq avrà bisogno per un certo periodo di tempo di un significativo numero di soldati americani sotto il comando Usa per creare quelle condizioni di stabilità che sono il presupposto di qualsivoglia altra cosa.

Ma le Nazioni Unite vantano una notevole e preziosa esperienza nel campo della gestione dell'assistenza umanitaria e sono più capaci del Pentagono di lavorare con la rete di organizzazioni non governative essenziali ai fini della distribuzione degli aiuti. Analogamente, qualunque processo a carico di criminali di guerra iracheni sarà di gran lunga più credibile se svolto dinanzi a tribunali internazionali. Inoltre le Nazioni Unite hanno una notevole esperienza nel contribuire a ricostruire il sistema giudiziario e le forze di polizia in posti come Timor Est e il Kosovo. Un ruolo della Banca Mondiale potrebbe contribuire a dimostrare che lo sfruttamento del petrolio iracheno rientra negli interessi dell'Iraq e non solo in quelli dell'America. Una conferenza in-

ternazionale per dare vita ad un governo iracheno di transizione come quella che portò all'insediamento di un governo afgano che ora lavora in collaborazione con un rappresentante del segretario generale dell'Onu, sarebbe più credibile con la partecipazione delle Nazioni Unite. E quando sarà giunto il momento di tenere in Iraq libere elezioni, chi meglio dell'Onu con la sua esperienza potrebbe svolgere un compito di supervisione e controllo? Al di là della ricostruzione dell'Iraq, sarà essenziale che Bush si renda conto che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è una sede nella

quale discutere con le più grandi potenze. Del suo fallimento non possono essere incolpate le Nazioni Unite. Il fallimento del Consiglio di Sicurezza è il fallimento della diplomazia bilaterale tra le maggiori potenze che si servono dell'organismo internazionale. Bush dovrebbe imitare il successo di suo padre, telefonare a Parigi, Pechino e Mosca e cominciare a discutere in che modo evitare la paralisi in ordine al prossimo caso pericoloso, quello della Corea del Nord. Quanti nella sua amministrazione festeggiano la fine delle Nazioni Unite sono deplorabilmente in errore. Nel mondo pericoloso del dopo 11 settembre dobbiamo imparare ad usarle meglio non ad affossarle.

* Già sottosegretario alla Difesa dell'amministrazione Clinton, ha scritto «The Paradox of American Power»

© International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



cara unità...

Meglio non fidarsi di Berlusconi

Cesare Salvi

A proposito di Iraq ed Europa: quando imparerete a non fidarvi di Berlusconi? Ogni ora che passa si conferma il gravissimo errore commesso da Ds e Margherita nel sostenere il governo sulla questione irachena. In primo luogo, Berlusconi continua in modo insulante a respingere al mittente le offerte di dialogo bipartisan. In secondo luogo, lo stesso Berlusconi prende clamorosamente le distanze dal documento della Presidenza europea. In terzo luogo, l'Europa dichiara che la responsabilità della sicurezza degli aiuti umanitari spetta alla coalizione angloamericana, e non ai Paesi che inviano gli aiuti. Cadono quindi i tre presupposti che erano alla base del voto dell'altro ieri. Quando impareranno i dirigenti dell'Ulivo a non fidarsi di Berlusconi? Errare è umano, ma perseverare sarebbe diabolico. Tanto più su questioni drammaticamente importanti come quella del coinvolgimento militare dell'Italia nella guerra irachena.

La ricerca non facile di risposte nuove

Renzo Imbeni
Vicepresidente del Parlamento Europeo

Caro Direttore, mi riferisco all'editoriale di domenica scorsa. L'ho trovato utile ed opportuno e per quanto riguarda il suo contenuto ampiamente condivisibile. Soprattutto perché credo sia giusto evitare semplificazioni ideologiche là dove servono analisi di situazioni complesse e ricerca non facile di risposte nuove. Colgo l'occasione per informare i lettori che l'attuale Presidente del Parlamento Europeo, Pat Cox, di cui hai ricordato un giudizio sui rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti, è di nazionalità irlandese e appartiene al gruppo liberale che, come altri gruppi, è abbastanza composito al suo interno: ne fanno parte fra gli altri gli eurodeputati italiani Rutelli, Di Pietro e Martelli. Cox è stato eletto Presidente del Parlamento Europeo nel gennaio 2002 sulla base di un accordo politico sottoscritto all'inizio della legislatura dai gruppi popolare e liberale, mentre purtroppo il nostro gruppo, quello del Pse, si era autoscelto da un possibile accordo di carattere istituzionale, nonostante l'invito in tal senso della delegazione dei Ds.

Pacem in terris un messaggio profetico

Aldo Bacchocchi
sindaco di San Lazzaro di Savena

Caro Direttore, esprimo il mio plauso per la decisione che avete assunto di allegare al giornale del 14 aprile la Lettera Enciclica «Pacem in Terris». È un documento, o meglio, un messaggio profetico che vale, come linea guida per l'oggi e per il domani. È bene che si sappia che Palmiro Togliatti, tramite Mons. De Luca fu messo al corrente della Lettera Enciclica; si spiega così il discorso di Bergamo che Togliatti tenne all'indomani della pubblicazione di questa importantissima testimonianza di Papa Giovanni XXIII. Nei giorni scorsi, il 9 aprile, il Comune e la Parrocchia di San Lazzaro di Savena hanno convocato, congiuntamente un'assemblea alla quale sono intervenuti il Prof. Giuseppe Alberigo e Mons. Luigi Bettazzi, testimoni privilegiati di quella stagione irripetibile. L'iniziativa dell'Unità mi auguro aiuti a diffondere, in particolare nelle scuole, questo straordinario documento che sorregge l'azione profetica di Papa Giovanni Paolo II.

Per saperne di più

Guido Brighi

Vorrei fare due proposte: 1) perchè non tradurre e diffondere, con un inserto a pagamento, il documento THE NATIONAL SECURITY OF THE U.S., reso pubblico il 20.09.2002, magari con un qualche successiva riflessione di alcuni esperti? 2) perchè non andare oltre alle generiche petizioni di principio degli U.S. come grande paese democratico (che forse può essere in parte ancora vero) facendo qualche riflessione sui cambiamenti sociali avvenuti dagli anni '70 in poi; sulle conseguenze che tali cambiamenti hanno avuto sulle caratteristiche della società U.S.; sul contributo che hanno dato a far emergere (fino ad essere dominanti?) alcune caratteristiche non del tutto positive presenti nella società americana. Tempo da ho letto un libro di C. Lasch, non un grandissimo sociologo, ma con una buona conoscenza del suo Paese, almeno così mi sembra; ultimamente ho letto anche P. Krugmann. Il quadro che ne risulta non è tranquillizzante.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Non può sfuggire che la guerra è alle nostre spalle. Adesso l'obiettivo è la ricostruzione e la transizione democratica

L'iniziativa non assolve l'Italia dal lavorare perché rapidamente decollino azioni multilaterali europee e Onu

Aiuti all'Iraq, le ragioni di una scelta

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Detto questo, non può neanche sfuggire che la guerra è alle nostre spalle. Adesso l'obiettivo è la ricostruzione dell'Iraq e la sua transizione democratica. E poiché - a differenza della destra - noi non affrontiamo questioni così delicate mossi da strumentalità, non abbiamo alcuna difficoltà a condividere le esigenze umanitarie urgenti ed immediate che si pongono in Iraq: assistenza sanitaria, riabilitazione di infrastrutture civili distrutte dalla guerra, bonifica ambientale e smantellamento, recupero del patrimonio culturale di quel Paese che in questo momento è messo particolarmente a rischio dai saccheggi. Su tutto questo non solo siamo d'accordo, ma riteniamo sia dovere dell'Italia - come di ogni paese - fare la propria parte.

Nel condividere una missione a finalità umanitaria, non abbiamo affatto rinunciato ad un punto per noi essenziale e cioè che l'Italia operi per favorire nei tempi più rapidi possibili un'azione non soltanto bilaterale, ma multilaterale: promuovendo azioni comuni europee e un ruolo centrale dell'Onu. Il ministro Frattini ha detto che il governo italiano «ha dovuto prendere atto» delle difficoltà a mettere in campo un'iniziativa dell'Unione europea, che l'Italia «desidera» il ruolo dell'Onu ed «incoraggia il buon esito» di iniziative multilaterali. Espressioni troppo prudenti, mosse da scarsa convinzione e determinazione, e

riflesso condizionato di un governo che tende a privilegiare più la scelta della *coalition of the winners* - gli amici dei vincitori - rispetto all'impegno a far svolgere alle istituzioni multilaterali - siano esse l'Onu, l'Unione europea o la Nato

- quel ruolo che, invece, deve essere centrale nella fase post guerra in Iraq. Diciamo questo con tanta più convinzione a fronte delle responsabilità che l'Italia dovrà assolvere nelle prossime settimane sulla scena internazionale.

Sappiamo tutti come da questa crisi escano fortemente compromessi il ruolo delle Nazioni Unite, il ruolo dell'Unione europea e la sua unità, i rapporti tra Unione europea e Stati Uniti, il rapporto tra Occidente e Islam e che tutto

questo è frutto, in primo luogo, della scelta unilaterale che ha caratterizzato l'iniziativa americana in questi mesi. Chi - come l'Italia - dovrà presiedere l'Unione europea nei prossimi mesi dovrà, innanzitutto, dedicarsi al compito di ricucire le

lacerazioni e ricostruire le condizioni di un'Europa che parli con una voce sola ed agisca con un'azione comune nelle sedi multilaterali. Obiettivi che abbiamo riassunto nella mozione sottoscritta e votata da Ds, Margherita, Sdi e Udeur. E

le conclusioni a cui è giunto ieri il Consiglio Europeo di Atene dicono che questa linea è giusta e praticabile. Dunque, il nostro atteggiamento di astensione sulla mozione del governo è stato ispirato ad un duplice obiettivo: non ostacolare una missione umanitaria, alle cui finalità nessuna persona di buon senso può affermare di essere contrario; tenere fermo che l'iniziativa italiana di oggi non assolve l'Italia dal compito di lavorare perché, nei tempi più rapidi possibili, decollino azioni multilaterali europee e delle Nazioni Unite.

Come si vede una posizione chiara e del tutto coerente con la linea di condotta di questi mesi.

Così come coerenti sono iniziative politiche che ci vedranno impegnati fin dalle prossime settimane sui punti cruciali del post-guerra: a Roma in luglio la Conferenza della Internazionale Socialista per la democrazia in Iraq e la pace in Medio Oriente; due vertici del Pse nel corso del semestre di Presidenza italiana dell'Unione; la ripresa di iniziative di dialogo con le forze progressiste del mondo arabo, di cui il viaggio di queste ore di Massimo D'Alema in Marocco è la prima tappa; l'avvio di un dialogo strutturato tra socialisti europei e democratici americani; la realizzazione a fine anno di un «Forum internazionale sulla globalizzazione» in cui i partiti socialisti di tutto il mondo si confronteranno con movimenti e forum sociali su come dare alla globalizzazione il segno della democrazia e della giustizia.



Colombia. Una statua di Gesù in processione per celebrare la settimana santa

la foto del giorno

Insulti e silenzi

Bossi aggredisce, Roma non può subire

MICHELE META

L'abitudine spesso fa brutti scherzi. Ci si abitua a tutto, e si finisce per sottovalutare la gravità delle cose. Mi pare stia accadendo questo, a proposito delle volgari farneticazioni di Bossi su "Roma ladrona": c'è chi minimizza, chi la prende a ridere, chi si accontenta di manifestare il suo sdegno.

No, non basta. Anzitutto perché Bossi non è solo un capo fazione, ma è un ministro della Repubblica, che nelle mani del Capo dello Stato ha giurato fedeltà alla Costituzione, che ha inteso la responsabilità di guidare le riforme istituzionali del paese. Se le sue parole sono buffonate, vuol dire che abbiamo un buffone per ministro. Oppure è peggio.

L'offesa di Bossi colpisce tutta una città, una comunità di uomini e di donne, di istituzioni democratiche, di forze sociali, economiche e culturali. Infanga una città da dieci anni guidata da una nuova classe dirigente, onesta e laboriosa, che ha saputo gestire con trasparenza ed efficienza il grande Giubileo del 2000, che ha portato a Roma un tasso di crescita - di imprese e di occupati - maggiore di altre aree del paese. Offende una comunità che è esempio di serena convivenza civile, tra italiani e stranieri, tra persone di diversa cultura e religione. Tenta di incrinare - in modo del resto autolesionistico per tutti gli italiani - l'enorme prestigio internazionale che Roma ha saputo consolidare nel tempo.

Si reagisca, dunque, agli insulti! Non è un problema solo del Sindaco o delle istituzioni; è una sfida a tutti noi, agli uomini di cultura e agli imprenditori, alle forze sociali e a ciascun cittadino. Né penso che il problema sia solo morale. Dalle aggressioni di Bossi deriveranno - se la risposta non sarà adeguata - conseguenze gravi, per la città e per il paese. Chi semina l'odio lascia sempre una traccia. Chi interpreta il federalismo come cultura della divisione, della contrapposizione, dello scontro di tutti contro tutti, prefigura il disastro. Possibile che sia già stata dimenticata la tragica lezione della Jugoslavia (con Bossi, non a caso, schierato accanto a Milosevic)? In un momento in cui

si parla tanto degli Stati Uniti, possibile che non si ricordi come la cultura della secessione e dell'odio razzista portò - nella patria del federalismo - alla prima "guerra totale" dell'era moderna? È proprio due giorni fa ad Atene, con l'allargamento degli Stati membri da 15 a 25 si è scritta un'altra pagina storica dell'Europa. Per questo abbiamo il dovere di reagire a chi vuole contrapporre Roma a Milano, il nord al sud, le regioni ai comuni, in una spirale infinita di diffidenza e di disgregazione. E dobbiamo riportare al centro di un progetto federale i valori che uniscono, i principi che accomunano gli italiani, e consentono al paese di svolgere un ruolo propulsivo, di pace e di sviluppo,

in Europa e nel Mediterraneo. Ci sono poi le conseguenze immediatamente pratiche, degli insulti su "Roma ladrona". La destra romana sembra indignarsi, e tuttavia è il governo di centrodestra che ha cancellato ogni finanziamento per Roma Capitale a partire dal 2005, che taglia le risorse già assegnate per oltre 40 milioni di euro, che trasferisce Rai 2 a Milano, che - con la finanziaria 2003 - ha ridotto i trasferimenti a Roma per circa 70 milioni di euro, che ha persino sottratto a Roma gli 11 milioni del fondo di riequilibrio. Insomma, Bossi aggredisce, la destra tace, e Roma subisce. La misura è colma.

*Segretario regionale Ds Lazio

Herald Tribune

La nuova guerra di Bush: le tasse

Con la rapidità da blitz dei suoi generali, il presidente Bush ha deciso di affrontare la battaglia per il suo disastroso piano di tagli fiscali a beneficio dei cittadini con i redditi molto alti il cui effetto sarà di aumentare i livelli record di deficit della spesa corrente e di debito pubblico. In un appello rivolto nel Giardino delle Rose per il suo pacchetto per la «crescita» economica, Bush ha adottato la grinta da war-room per fare sì che agli applausi per la vittoria in Iraq facesse seguito il nuovo appello ad accorrere sotto le sue bandiere per la nuova battaglia contro la tassa sui dividendi. Il presidente ha collegato i due temi del patriottismo e dei tagli fiscali rendendo nota la decisione di mettere sul piatto della bilancia il peso della popolarità nei sondaggi derivante dalla guerra per far approvare un taglio alle tasse che la maggior parte degli americani guarda con diffidenza. A differenza di Bush, gli americani sembrano consapevoli del fatto che continue riduzioni fiscali in un momento di forti spese ridurrebbero le possibilità di avviare programmi quali i farmaci gratuiti per gli anziani o il finanziare iniziative educative che il presidente un tempo riteneva importanti. È incredibile vedere un presidente di guerra chiedere tagli fiscali che comporteranno un incremento record di 984 miliardi di dollari del debito pubblico che toccherà i 7.384 miliardi di dollari con un deficit annuo di 400 miliardi di dollari. (...) Il Giardino delle Rose era pieno di dirigenti di piccole imprese, ma non di economisti come Alan Greenspan. Costoro avvertono che la dottrina dei Repubblicani fondata sull'allargamento del deficit e sui tagli fiscali condannerà l'economia e i tassi di interesse ad un futuro grigio nel quale il governo dovrà ricorrere sempre più al credito per rimanere a galla.

Editoriale apparso sull'International Herald Tribune il 17 aprile
© International Herald Tribune - Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Grazie a nome di Farik, Diler, Hassan...

MARIO NINNO

Questa lettera è stata scritta da Mario Ninno, collaboratore di Emergency che dall'inizio della guerra di trova in Iraq. Ci è stata fatta pervenire come ringraziamento per tutti i nostri lettori che sostengono l'associazione di Gino Strada.

Da Sulaimaniya a Baghdad: 6 tonnellate di materiale sanitario e farmaci. Sono le 10 del mattino quando, sotto un improvviso temporale, i due fuoristrada e i tre camion di Emergency, carichi di medicine e materiale medico chirurgico, lasciano il Centro ospedaliero di Sulaimaniya diretti a Baghdad.

Foto di rito, abbracci e pacche sulle spalle, raccomandazioni....gli occhi di Hawar, che guida il convoglio, luccicano sotto le gocce di pioggia: "Ci vediamo tra pochi giorni, stai tranquillo....".

Chiamo Gino per comunicargli l'ora della partenza, se non incontrano inconvenienti arriveranno nel primo pomeriggio all'ospedale Al Kindi di Baghdad. Circa 6 tonnellate di materiale preparato in meno di 12 ore, con tutte le difficoltà di reperimento sia di farmaci che di camion.

Mi sento soddisfatto. Certo, non

posso negare che avrei voluto esserci anche io su quel convoglio, ma mi rendo conto che la squadra gioca bene con tutti i giocatori al loro posto.

Aspetterò a Sulaimaniya il loro rientro; in ospedale c'è ancora tanto da fare.

Mentre guardo allontanarsi i nostri mezzi sento suonare la campanella nell'edificio di fianco all'ospedale....vociare di bambini, corse per le scale, risate....la scuola ha ripreso a funzionare e la vista di tutte queste cartelle, borse, libri, mi fa sorridere.

Se potessi dare una immagine alla speranza, ecco, questa è l'immagine della speranza. Questa è l'immagine della pace, della "vita normale", come chiedono tutti ormai.

Le nostre guardie che mi osservano devono aver capito il mio stato d'animo, mi guardano e sorridono anche loro mentre rientro in ospedale.

All'interno trovo la squadra di cleaners che ha caricato i camion; stanno pulendo energeticamente il pavimento dai rimasugli di cartone, carta, nastro isolante, bancali.

Anche loro sono soddisfatti, e ripe-

tono "Bagdad, Bagdad!".

Ma ora la pausa è finita, per domani bisogna preparare un altro viaggio a Kirkuk, l'ospedale locale sta aspettando altre medicine.

Mosul è ancora troppo lontana, ieri ancora combattimenti e morti e feriti... Mi sento frustrato da questo, penso che si potrebbero salvare altre vite con antibiotici, con interventi chirurgici, ma le condizioni di sicurezza non ci permettono ancora di raggiungere quella città martoriata.

Erbil, Sulaimaniya, Bagdad, Kirkuk, Karbala... se i nostri sostenitori in Italia potessero vedere dove finisce il loro aiuto, potessero vedere le facce dei bambini, delle donne, degli infermieri, sarebbe il più bel "grazie" da ricevere.

Emergency sta compiendo uno sforzo non indifferente in Iraq, ma mi rendo conto che poco sarebbe possibile senza l'aiuto dei nostri amici e delle migliaia di persone che ci sostengono.

Grazie, a nome di Farik, Diler, Shakhawan, Jegir, Hassan....grazie a nome di tanti altri.

Grazie.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 17 aprile è stata di 143.926 copie</p>		

Fatto a regola d'Art.



24 aprile - 4 maggio 2003 - Fortezza da Basso - Firenze - Orario 10-23

Quest'anno a Firenze si compie un atto d'amore per l'artigianato: ART si rinnova completamente. Nuovi percorsi espositivi, nuove aree tematiche, nuovi allestimenti, nuove imprese. Nasce così un nuovo punto di riferimento per i cultori del bello. (ultimo giorno 10-20) info: 055 49721 mostrartigianato@firenze-expo.it www.firenze-expo.it

Art

67^a MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE
DELL' ARTIGIANATO

Il culto dell'artigianato.